



UNIMORE

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI
MODENA E REGGIO EMILIA

**Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia
Dipartimento di Educazione e Scienze Umane**

**Corso di Laurea Magistrale in
Media Education per le Discipline Letterarie e l'Editoria**

A. A. 2024/2025

LA LETTURA PER IL POTENZIAMENTO NEUROCOGNITIVO

Relatrice: Prof.ssa Valentina Conti

Laureanda: Paola Bertoni

Matricola: 191327

INDICE

INTRODUZIONE.....	1
CAPITOLO PRIMO.....	2
Il cervello per la lettura: struttura e funzioni.....	2
1.1 Anatomia della lettura.....	2
1.1.1 Anatomia cerebrale.....	5
1.1.2 Sistema visivo ed elaborazione dell'informazione.....	6
1.1.3 La decodifica e le due vie alla lettura.....	7
1.2 Neuroni della lettura.....	8
1.2.1 Il lessico mentale tra competizione e conflitti: il pandemonio.....	10
1.2.2 Riciclaggio neuronale.....	12
1.2.3 Cervello per la lettura e lettura per il cervello.....	13
1.3 Lettura: invenzione culturale.....	14
1.3.1 Scrittura e alfabeto.....	14
1.3.2 La rivoluzione nella lettura: la stampa.....	18
1.3.3 Lettura, dalla decodifica alla significazione.....	19
CAPITOLO SECONDO.....	21
Le emozioni nella lettura: corpo e mente in azione.....	21
2.1 Movimenti emotivi.....	21
2.1.1 Intelligenza emotiva.....	23
2.2 Sistema limbico.....	24
2.2.1 Corpo calloso.....	25
2.2.2 Amigdala e ipotalamo.....	25
2.2.3 Ippocampo e neocorteccia.....	26
2.3 Imitazione, motore neurologico.....	26
2.3.1 Neuroni specchio.....	27
2.3.2 Empatia.....	29
2.3.3 Teoria della mente.....	31
2.4 Felicità e dolore nella lettura.....	32
2.4.1 Incipit felici e dolorosi.....	34
2.4.2 Molecole di felicità e altri neurotrasmettitori.....	36
CAPITOLO TERZO.....	38
La mente nella lettura: i mondi immaginari della narrativa.....	38
3.1 La svolta narrativa.....	39
3.1.1 I mondi possibili della narrativa.....	40
3.2 La svolta bioculturale.....	41
3.2.1 La biopoetica.....	42

3.3 Il potere delle narrazioni.....	44
3.3.1 <i>Il romanzo</i>	46
CAPITOLO QUARTO.....	52
La lettura di narrativa: palestra neurocognitiva.....	52
4.1 La lettura nella vita.....	53
4.1.1 <i>La lettura nell'infanzia</i>	55
4.1.2 <i>La lettura digitale</i>	57
4.1.3 <i>La lettura in età giovanile</i>	58
4.2 La lettura contro il decadimento cognitivo.....	64
4.2.1 <i>L'allenamento cerebrale: Train the Brain</i>	66
4.2.2 <i>La lettura ad alta voce per gli anziani</i>	67
4.3 Percorsi di lettura.....	68
4.3.1 <i>La Storia di Elsa Morante</i>	69
4.3.2 <i>I miserabili di Victor Hugo</i>	75
CONCLUSIONI.....	83
BIBLIOGRAFIA.....	87
SITOGRAFIA.....	92

INTRODUZIONE

Il ‘potenziamento neurocognitivo’ è un innovativo campo di ricerca, sviluppatosi a seguito delle recenti scoperte neuroscientifiche sul funzionamento del cervello, volto a rafforzare le abilità cognitive e i processi di apprendimento attraverso percorsi di allenamento neurocognitivo integrati a metodi e strumenti delle neuroscienze applicate in diversi ambiti: educativo, sportivo e medico (Balconi e Crivelli 2019). Più in generale, per ‘potenziamento neurocognitivo’ si intende la capacità del cervello di modificare la propria struttura neuronale e migliorare, in tal senso, le proprie prestazioni sulla base delle esperienze vissute dall’individuo. La seguente tesi si propone di indagare la relazione che intercorre tra l’attività di lettura e gli aspetti neurocognitivi cerebrali coinvolti, al fine di individuare le caratteristiche del potenziamento neurocognitivo. Nel primo capitolo si illustra l’apparato anatomico che permette l’atto di leggere e la fruizione dei testi. Si indicano i meccanismi neuronali soggiacenti all’attività di lettura secondo le recenti teorie neuroscientifiche. Inoltre, si dà conto degli aspetti culturali relativi ai supporti testuali e conseguenti alla scoperta della stampa a caratteri mobili. Nel secondo capitolo si indagano gli aspetti emotivi legati alla lettura. Si analizzano le strutture e i processi che determinano il coinvolgimento del sistema limbico nelle espressioni delle emozioni. In seguito, si indagano le caratteristiche emotive indotte dalla lettura, anche in riferimento all’ipotesi endocrinologica del potenziamento neurocognitivo. Nel terzo capitolo, si indicano alcune caratteristiche della narrativa e della conseguente attivazione di processi mentali nella fruizione di narrativa, facendo riferimento ai cambiamenti apportati dalla rivoluzione tecnologica alla fine del Novecento. Inoltre, si accenna alle narrazioni letterarie e alla sua espressione più feconda: il romanzo. Nel quarto capitolo, si indica la lettura come proficuo strumento di allenamento neurocognitivo e si osservano le modalità di lettura nel corso della vita, come pratiche per l’allenamento al potenziamento neurocognitivo; si individuano alcuni processi e pratiche collegate al contrasto del decadimento cognitivo nell’età anziana. Inoltre, si accenna ai processi neuronali innescati dalla lettura, e si porta una breve analisi comparata di due opere: *La Storia* di Elsa Morante e *I miserabili* di Victor Hugo, con alcuni brani tratti dai romanzi, e altri esempi di lettura. Conclude il lavoro una breve riflessione con alcuni quesiti e citazioni sulle sorti della lettura nel XXI secolo.

Il cervello per la lettura: struttura e funzioni

Il termine *lettura* deriva “dal verbo transitivo *leggere*, dal latino *lĕgĕre*, propriamente «raccolgere», affine al greco λέγω «raccolgere; dire»” (Treccani 1973b, p. 648). L’etimologia della parola sembra suggerire l’immagine dell’azione che si compie nel leggere: l’atto di scorrere gli occhi, o le dita, su grafemi al fine di coglierne struttura e senso. Negli ultimi decenni, la comunità scientifica internazionale, anche grazie alle nuove tecnologie di indagine, ha potuto dimostrare come tale attività inneschi nel cervello una cascata infinita di processi fisiologici e neurologici. Questi meccanismi sono stati recentemente esplorati dalle neuroscienze attraverso esperimenti di *imaging*: l’analisi di immagini cerebrali di persone durante l’azione stessa. Per approfondire l’argomento della lettura, occorre innanzitutto menzionare brevemente la parte organica predisposta e le strutture cerebrali coinvolte nei processi. Inoltre, preme dare conto di alcune teorie neuroscientifiche sulla lettura che in apparenza possono sembrare opposte: una parte di studiosi afferma che il meccanismo della lettura, relativamente recente nella storia evolutiva umana, si è adattato alla struttura cerebrale preesistente; mentre un’altra parte di ricercatori rileva come la struttura cerebrale si plasmi e si modifichi a seguito della lettura. Presumibilmente, queste osservazioni sono entrambe plausibili e complementari tra loro.

1.1 Anatomia della lettura

Il complesso sistema nervoso umano è una struttura anatomica fondamentale che raccoglie ed elabora milioni di stimoli ogni secondo, li memorizza continuamente adattando le risposte del corpo alle condizioni esterne e interne. Esso viene suddiviso in varie parti a seconda della struttura e delle relative funzioni (Figura 1.1).

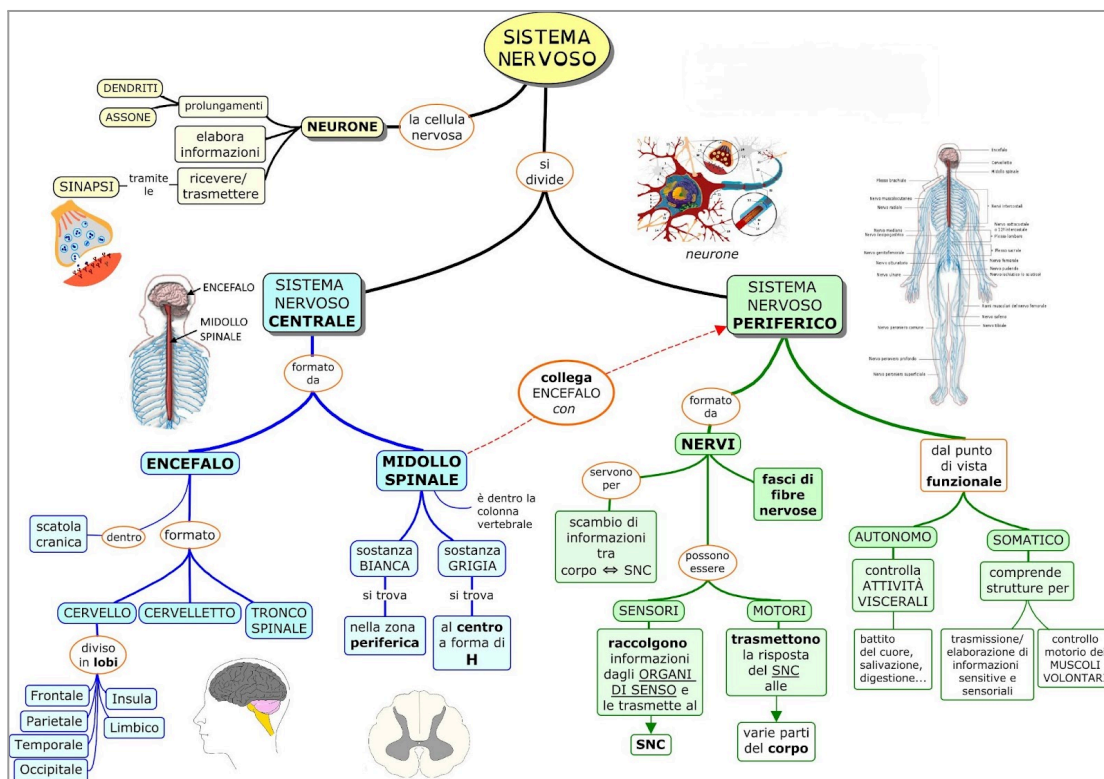


Figura 1.1 – Organizzazione del sistema nervoso.¹

I neuroni, le cellule fondamentali del sistema nervoso, hanno una struttura ad albero, con un nucleo, un prolungamento chiamato assone e varie ramificazioni dette dendriti che trasportano le informazioni rispettivamente in uscita e in entrata (Hawkins 2021). Il medico spagnolo Santiago Ramón y Cajal li identificò per primo alla fine dell'Ottocento, e li descrisse attraverso la riproduzione di suggestivi disegni recentemente pubblicati nel libro *The Beautiful Brain. The Drawings of Santiago Ramon Y Cajal* (Figura 1.2).

¹ Fonte: <https://www.mappe-scuola.com/it/posts/sistema-nervoso>.

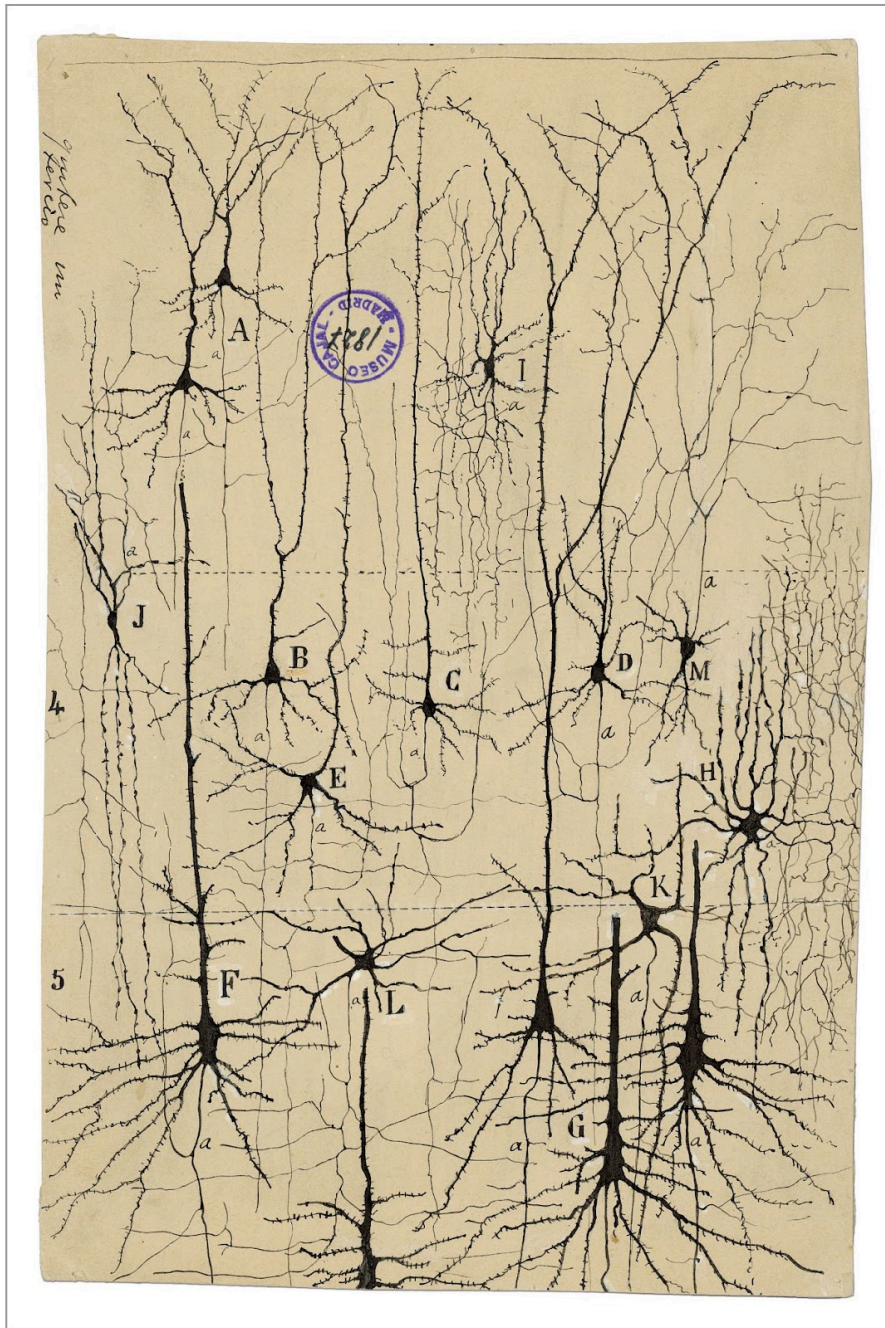


Figura 1.2 – Neuroni della neocorteccia cerebrale con i propri assoni e dendriti, disegnati da Ramón y Cajal.²

Inoltre, sembra importante sottolineare alcuni aspetti che riguardano i neuroni cerebrali. Il cervello “è composto da cento miliardi di neuroni, [...] e ciascun neurone ha con gli altri dai mille ai diecimila punti di contatto o sinapsi” (Ramachandran 2004, p. 10). In particolare, il processo di genesi delle ‘sinapsi’, responsabili delle comunicazioni tra i neuroni, si verifica quando “l’assone di un certo neurone si connette ai dendriti degli altri; i punti di connessione sono detti sinapsi” (Hawkins 2021, p. 54).

² Fonte: <https://www.quantamagazine.org/why-the-first-drawings-of-neurons-were-defaced-20170928/>.

1.1.1 Anatomia cerebrale

Il cervello è la componente fondamentale del sistema nervoso centrale. Esso è separato in due emisferi da una fessura longitudinale, e ciascuno di essi è suddiviso in quattro lobi frontale, temporale, parietale e occipitale (Figura 1.3), separati tra loro da solchi. Il cervello è dotato di una caratteristica essenziale: la plasticità, per “modulare il proprio funzionamento in relazione ad alcuni fattori, il più importante dei quali è la sua attività” (Maffei 2014, p. 38). Gli stimoli sensoriali e cognitivi e l’attività motoria, sia riflessa che volontaria, determinano un aumento dell’attività elettrica nel cervello, nella forma di impulsi nervosi che inducono la produzione di sostanze neurochimiche che favoriscono la flessibilità cerebrale.

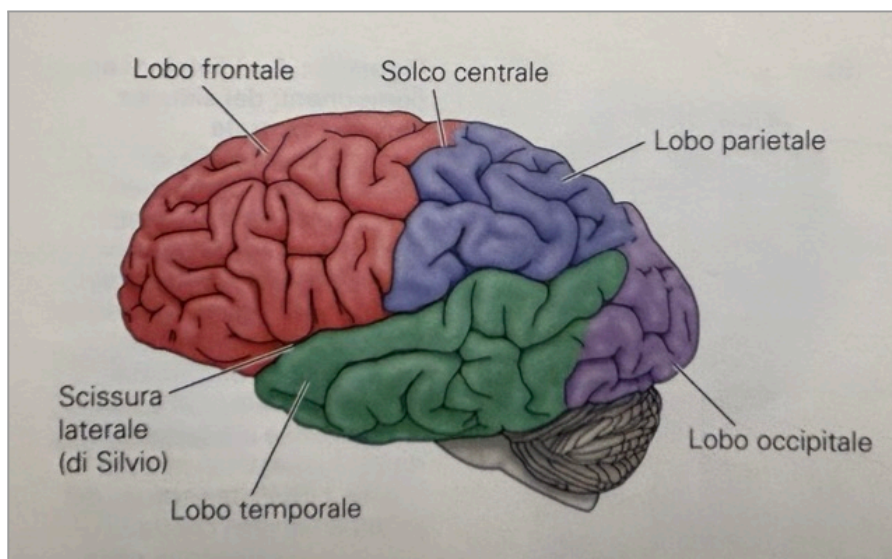


Figura 1.3 – Cervello suddiviso in lobi (Purves e altri 2013, p. 732).

Nella struttura cerebrale riveste una particolare importanza la neocorteccia, ossia “i sei strati di corteccia che formano la superficie della maggior parte degli emisferi cerebrali” (Purves e altri 2013, p. 783). Il neuroscienziato Jeff Hawkins afferma: “la neocorteccia occupa circa il 70% del volume del cervello. [...] La neocorteccia è l’organo dell’intelligenza. Quasi tutte le capacità che associamo a quest’ultima, come la vista, il linguaggio, la musica, la scienza e l’ingegneria, sono dovute alla neocorteccia. Quando pensiamo a qualcosa, è perlopiù la neocorteccia che se ne occupa” (Hawkins 2021, p. 30), e, riguardo al funzionamento dei neuroni cerebrali, egli asserisce che “pensieri, idee e percezioni sono l’attività dei neuroni [...] Gli stati mentali e l’attività dei neuroni sono la stessa identica cosa” (Hawkins 2021, p. 55), e ripropone la regola di Hebb, ipotizzata dallo psicologo statunitense Donald Hebb negli anni quaranta, “tutto ciò che sappiamo è immagazzinato nelle sinapsi tra neuroni. [...] Quando si impara qualcosa le connessioni si rinforzano e viceversa si indeboliscono se la nozione viene dimenticata (Hawkins 2021, p. 55).

1.1.2 Sistema visivo ed elaborazione dell'informazione

La visione si verifica quando i raggi luminosi, detti fotoni, riflessi da una superficie, penetrano l'occhio umano e vengono proiettati sulla retina, precisamente nella sua parte centrale estremamente ridotta, la fovea, indicata nella sezione interna dell'occhio (Figura 1.4). Essa possiede una risoluzione elevata per riconoscere i dettagli di ciò che cattura l'interesse e su cui si desidera focalizzare l'attenzione. In estrema sintesi, la fovea rappresenta il sensore umano adibito alla scansione delle lettere, o grafemi, durante la lettura. Il processo della scansione oculare è un fenomeno alquanto complesso, ed è il risultato di una sofisticata mediazione neuronale delle visioni di entrambi gli occhi che, attraverso il nervo ottico, raggiunge la corteccia visiva striata posta nei lobi occipitali posteriori, tuttavia il procedimento non è approfondito oltre in questa sede.

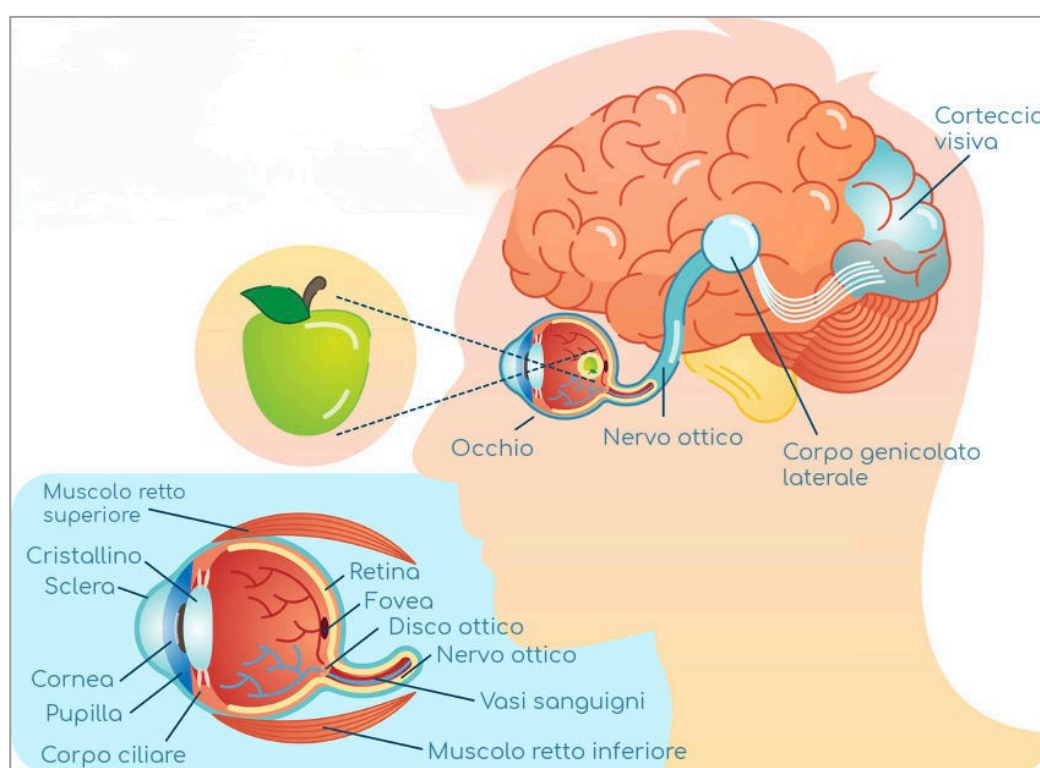


Figura 1.4 – La visione e l'occhio.³

In relazione all'argomento trattato, preme ad ogni modo sottolineare come il processo di scansione oculare avvenga attraverso “piccoli movimenti discreti, detti saccadi” (Dehaene 2009, p. 15) i quali permettono alla fovea di catturare con precisione solo una esigua porzione di testo. In tal modo, durante la lettura, nonostante si abbia l'illusione di vedere l'intera pagina, viene percepito con massima nitidezza solamente il punto centrale dove si dirige lo sguardo, mentre la

³ Fonte: <https://healthy.thewom.it/anatomia-e-fisiologia/occhi/>.

restante parte risulta sfocata. A tal proposito, sono stati effettuati numerosi esperimenti che avvalorano la scoperta della “cecità periferica” (Dehaene 2009, p. 18). Si cita, ad esempio, il metodo di McConkie e Rayner, detto della “finestra mobile” (Dehaene 2009, p. 17). Tale esperimento prevede la lettura illusoria di un testo da parte di soggetti, ai quali è stato applicato in precedenza un apparecchio per il rilevamento dei movimenti oculari collegato a un computer. Quest’ultimo è programmato in modo tale da indicare in chiaro solamente i caratteri presenti “nel punto di fissazione dello sguardo” (Dehaene 2009, p. 17), ossia nel cono di lettura, che lo psicologo cognitivo Stanislas Dehaene chiama anche “span di percezione visiva delle lettere” (Dehaene 2009, p. 18), e sostituire tutti i caratteri rimanenti nel testo con delle ‘x’. I risultati hanno evidenziato che i soggetti sottoposti all’esperimento non si accorgono minimamente dello stratagemma, al contrario hanno l’illusione di vedere la pagina integra con tutti i caratteri visibili. Inoltre, secondo i neuroscienziati, l’attività di leggere non è una semplice visione del testo in scorrimento, ma è condizionata dalla direzione di lettura, secondo la lingua di appartenenza del testo. In tal modo, “ogni lettore adatta la propria esplorazione visiva in funzione della lingua che usa” (Dehaene 2009, p. 19). Altresì, sembra ampiamente dimostrato dai recenti studi che le saccadi oculari sono responsabili del limite della velocità di lettura, intorno ai 400, 500 vocaboli al minuto su materiale cartaceo (Dehaene 2009) in lettori esperti.

1.1.3 La decodifica e le due vie alla lettura

La decodifica riguarda il processo di riconoscimento attivo delle parole “in cui il cervello aggiunge informazione al segnale visivo” (Dehaene 2009, p. 56). Essa si associa al concetto di “invarianza percettiva” (Dehaene 2009, p. 21), secondo il quale il riconoscimento della forma delle parole è un meccanismo articolato che esclude la variazione di tre fattori: dimensione delle lettere, posizione delle parole e forma dei caratteri. Effettivamente, le modifiche a questi tre fattori non impediscono agli umani di percepire e leggere testi diversi, ad esempio, le varie grafie della scrittura manuale. Diversamente, i sistemi informatici non riescono, al momento attuale, a decifrare le diverse tipologie di grafia. Inoltre, mentre si legge, la struttura invisibile del linguaggio, relativo al sistema linguistico della propria cultura, sembra guidare l’immaginazione dell’individuo nella costruzione delle parole da strutture più piccole dotate di significato. “Si parla di un effetto di priming, ovvero di ‘adescamento’, poiché la lettura di una parola ‘adesca’ il riconoscimento delle parole collegate” (Dehaene 2009, p. 26). Numerosi psicologi cognitivisti, tra i quali Dehaene, avvalorano la tesi che ipotizza, negli individui adulti, l’esistenza di due vie alla lettura complementari che si attivano e si sostengono a vicenda: la via fonologica, che

trasforma i grafemi in fonemi, e la via lessicale, che riconosce i significati, di cui si scrive nel paragrafo 1.2.1. La via fonologica sembra essere la modalità preferenziale quando si impara a leggere parole nuove. Sul meccanismo delle due vie, Dehaene precisa che:

tutti i sistemi di scrittura oscillano tra la scrittura del significato e quella dei suoni. Questa distinzione si riflette direttamente nel cervello del lettore. La maggior parte dei modelli di lettura postulano che le due vie di elaborazione dell'informazione coesistano e si completino. Quando leggiamo delle parole rare, nuove, dall'ortografia regolare, perfino neologismi inventati di sana pianta, la nostra lettura passa per una via fonologica, che decifra le lettere, ne deriva una pronuncia possibile, e tenta poi di accedere al significato. Al contrario, quando ci confrontiamo con parole frequenti o irregolari, la nostra lettura imbocca una via diretta che prima recupera la parola e il significato, poi utilizza queste informazioni per recuperare la pronuncia. La migliore prova dell'esistenza di queste due vie deriva dalla neuropsicologia – lo studio delle conseguenze delle lesioni cerebrali. Alcuni pazienti, in seguito a un problema vascolare, perdono la capacità di convertire le lettere in suoni. Queste persone, che hanno appreso a leggere normalmente, sviluppano in seguito a una lesione cerebrale ciò che si chiama “dislessia profonda” o “dislessia fonologica” (Dehaene 2009, p. 45).

Dehaene riporta alcuni casi di pazienti colpiti da dislessia fonologica; costoro non riescono a pronunciare alcune parole pur mantenendo la comprensione di altre più frequenti oppure operano slittamenti semantici, ad esempio, leggono ‘artista’ al posto di ‘pittore’. “Tra questi pazienti le parole possono essere riconosciute, almeno parzialmente, mentre la loro pronuncia è diventata inaccessibile” (Dehaene 2009, p. 45). Pertanto, la maggioranza degli psicologi cognitivisti contemporanei concordano nell'affermare che una “lettura esperta e fluida risulti da una stretta coordinazione delle due vie di lettura” (Dehaene 2009, p. 47).

1.2 Neuroni della lettura

Durante la lettura, nell'emisfero cerebrale sinistro, tra le aree di Broca e Wernicke specializzate per il linguaggio, e in parte in quello destro, si formano reti di connessioni neurali (Figura 1.5) che lavorano in parallelo a partire dalla regione occipito-temporale ventrale sinistra. Dehaene propone di chiamare l'area che riconosce per prima le parole “regione della forma visiva delle parole” (Dehaene 2009, p. 72). Essa invia le informazioni visive alle altre regioni per l'accesso al significato e alla pronuncia, regioni non specializzate per la lettura, che intervengono nell'elaborazione del linguaggio orale. Pertanto, si può ragionevolmente affermare che imparare

a leggere avvenga attraverso la capacità del cervello umano di creare nuovi collegamenti tra le aree visive, cognitive e del linguaggio (Figura 1.6), che cambiano la sua struttura originaria e di conseguenza la qualità del pensiero (Wolf 2009).

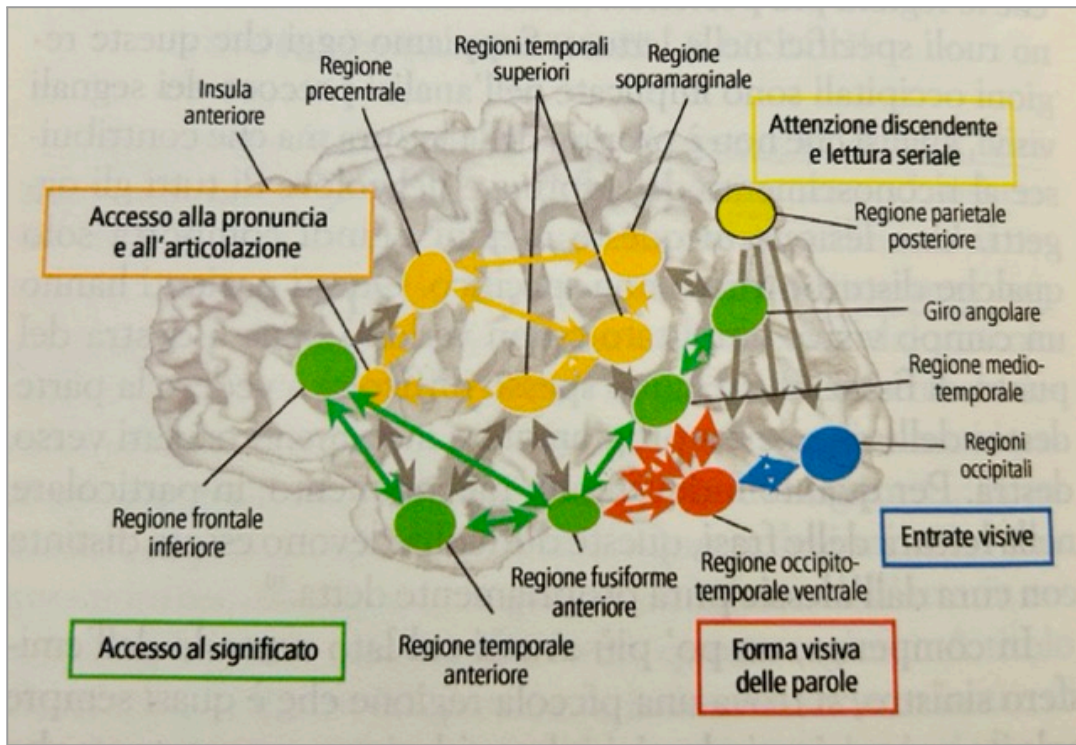


Figura 1.5 – Reti neurali della lettura (Dehaene 2009, p. 72).

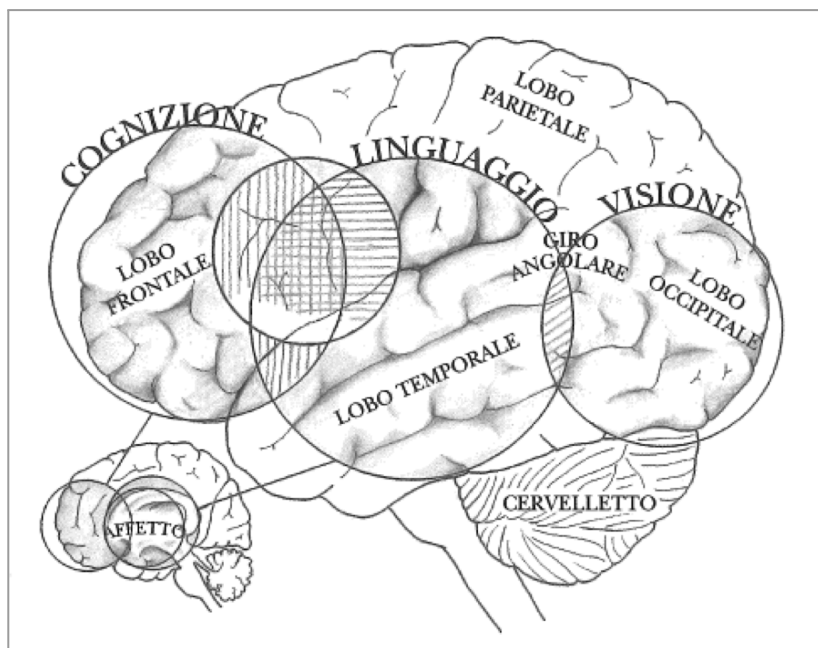


Figura 1.6 – Reti neurali della lettura (Wolf 2018, p. 27).

Già alla fine dell'Ottocento, il celebre neurologo francese Joseph-Jules Déjerine aveva potuto constatare il coinvolgimento dell'emisfero sinistro nella lettura e verificare come certe lesioni in quella zona determinassero la perdita parziale o totale della capacità di leggere. Nello specifico, a Déjerine, allora professore ordinario e medico, si presenta il curioso caso del signor C., un commerciante in pensione che improvvisamente si accorge di aver perso la facoltà di leggere, pur continuando a vedere, parlare e scrivere. L'esempio del fenomeno denominato di "cecità verbale pura" (Dehaene 2009, p. 64) osservato da Déjerine è stato confermato dagli studi neurologici successivi, ed è tuttora chiamato "alessia senza agrafia" (Dehaene 2009, p. 67). L'esame autoptico effettuato da Déjerine quattro anni dopo, quando il signor C. muore per un secondo infarto cerebrale, mostra nella parte posteriore dell'emisfero sinistro, precisamente nel lobo occipitale, le cicatrici risalenti al primo incidente vascolare dell'uomo. Gli studi di Déjerine, che hanno permesso di localizzare l'area cerebrale nell'emisfero sinistro dedicata alla lettura, sono stati ripresi e ampliati dai neurologi odierni, avendo a disposizione tecnologie avanzate tra cui la più recente risonanza magnetica. Pertanto, si è potuto constatare che i pazienti alessici sono colpiti nella regione occipito-temporale sinistra, nell'area dedicata all'analisi visiva delle parole. Questa parte del cervello riconosce, in meno di due decimi di secondo, la parola scritta. "In seguito trasmette i risultati di questa analisi visiva a due grandi insiemi di regioni, situate nei lobi temporali e frontali, che rappresentano rispettivamente il suono e il significato delle parole" (Dehaene 2009, p. 61).

1.2.1 Il lessico mentale tra competizione e conflitti: il pandemonio

Il lessico mentale è un 'dizionario' di parole familiari e ricorrenti che il cervello umano immagazzina nel corso della vita. "Una valutazione statistica permette di stimare che un individuo adulto medio conosce circa 40.000 o 50.000 parole" (Dehaene 2009, p. 50). La via lessicale è coinvolta nella "straordinaria prestazione del nostro apparecchio visivo, capace di accedere, in qualche decimo di secondo, sulla base di qualche tratto sulla retina, alla parola appropriata tra almeno 50.000 candidati" (Dehaene 2009, p. 50). Riguardo alla modalità operativa del lessico mentale, già nel 1959 il matematico Oliver Selfridge aveva proposto la metafora, denominata 'pandemonio', di una assemblea di demoni, ossia di 'candidati', in competizione tra loro, nella quale ogni demone rappresenta una parola. Secondo questa ipotesi, quando una parola compare sulla retina tutti i demoni la esaminano contemporaneamente e il più simile si accende, altri 'candidati' vicini si allarmano, competono e la questione è risolta quando la parola è finalmente riconosciuta dal demone che la rappresenta. Il modello di funzionamento

proposto da Selfridge è tuttora riconosciuto dalla comunità scientifica ed è fonte di ispirazione per nuove teorie di reti neurali per la lettura. Esso, nel prevedere un sistema di elaborazione simultanea delle varie informazioni, garantisce semplicità unita alla velocità di funzionamento del sistema (Dehaene 2009). Le caratteristiche del modello ‘pandemonio’ proposto rispecchiano fedelmente le proprietà del sistema nervoso umano che, costituito da più di centomila milioni di neuroni, “è l’archetipo di un sistema massicciamente parallelo, nel quale più elementi effettuano in parallelo operazioni semplici e formano delle coalizioni che entrano in competizione le une con le altre attraverso la mediazione di sinapsi eccitatorie e inibitorie” (Dehaene 2009, p. 52). Inoltre, secondo lo scienziato, numerosi studi scientifici avvalorano l’ipotesi dell’esistenza di un meccanismo parallelo. Infatti, gli esperimenti hanno dimostrato come il tempo di lettura non dipenda solamente dalla lunghezza delle parole nel testo ma da fattori diversi, quale, ad esempio, l’effetto di superiorità delle parole, detto anche *effetto Reicher* dal nome dello psicologo Gerald M. Reicher che osservò il fenomeno nell’ambito dello studio sulla percezione visiva, nel 1969. In base alle riflessioni scaturite dal modello, è “il cervello a imporre un’organizzazione alla pagina scritta. [...] L’identificazione delle lettere e delle parole è un processo attivo di decodifica in cui il cervello aggiunge informazione al segnale visivo” (Dehaene 2009, p. 56). Nell’*effetto Reicher*, l’esperimento può essere svolto in vari modi, ad esempio: si presenta a un lettore adulto una parola, e di seguito rapidamente due lettere diverse chiedendogli quale delle due gli sia stata mostrata. E’ stato rilevato che il lettore tende a scegliere più velocemente la lettera che, integrata alla precedente parola presentata, ne forma un’altra di senso compiuto. Tale esperimento conferma che:

ciò che vediamo dipende da ciò che crediamo di vedere. [...] La decodifica delle parole non procede in maniera strettamente sequenziale. [...] Il riconoscimento di una parola richiede che più sistemi cerebrali si accordino su un’interpretazione univoca dell’ingresso visivo. Il tempo che impieghiamo per leggere una parola dipende quindi meno dalle sue proprietà intrinseche rispetto ai conflitti o alle coalizioni che induce in seno alla nostra architettura cerebrale (Dehaene 2009, pp. 57-58).

A tal proposito, sembra importante dare cenno, in questa sede, anche al pionieristico esperimento degli neuroscienziati Michael Posner e Marcellus Raichle, i quali, nel 1989, hanno effettuato una serie di scansioni cerebrali “per osservare che cosa succede quando vediamo un continuum di immagini simili a simboli, alcune dotate, e altre prive, di significato. La gamma dei compiti assegnati ai volontari includeva simboli privi di senso, simboli dotati di senso che formavano vere lettere, parole senza senso e parole dotate di senso” (Wolf 2009, pp. 35-36). Il gruppo di

Raichle ha osservato che nei lettori si accendono ampie aree cerebrali alla vista di parole di senso compiuto e viceversa si attivano esigue porzioni davanti a stringhe senza significato. Infine, riguardo alla competizione lessicale, gli psicologi hanno evidenziato come alcuni conflitti neuronali possano accendersi a vari livelli nella fase di conversione in “grafemi-fonemi” (Dehaene 2009, p. 59). Essi tendono a risolversi spontaneamente non appena il sistema nervoso individua autonomamente una soluzione efficace. Pertanto, l'architettura cerebrale sembra prevedere l'attivazione contemporanea di tutti i sensi possibili di una parola fino a quando il sistema, talvolta grazie al contesto della frase, decide di attribuire il significato più adeguato alla parola (Dehaene 2009).

1.2.2 Riciclaggio neuronale

Secondo la teoria del riciclaggio neuronale proposta da Stanislas Dehaene, la lettura sembra funzionare attraverso la riconversione di sistemi neuronali più antichi che si sono evoluti in origine per supportare altri compiti, come il riconoscimento degli stimoli visivi. Egli specifica come una specifica area cerebrale si sia perfezionata per la lettura nella regione deputata alla “identificazione visiva degli oggetti” (Dehaene 2009, p.144). Come ampiamente argomentato dall'autore, “quando impariamo a leggere una parte di questa gerarchia neuronale si riconverte al fine di riconoscere la forma delle lettere e delle parole” (Dehaene 2009, p. 139). In dettaglio, egli illustra il processo piramidale attivato dalla gerarchia neuronale:

Sul piano anatomico, la regione temporale ventrale dei primati è organizzata come una piramide. L'informazione visiva entra dal basso della gerarchia, e una cascata di connessioni successive la incanala dalle aree visive primarie fino all'estremità del polo temporale. Questa progressione anatomica si accompagna con un aumento della complessità funzionale. A ogni tappa, ricombinando le risposte dei neuroni di livello inferiore, i neuroni riescono a rispondere a immagini sempre più ricche e complesse. Il cervello ricomponi, pezzo a pezzo, il puzzle che costituisce l'immagine scomposta dell'oggetto sulla retina (Dehaene 2009, p. 150).

Il funzionamento a piramide della gerarchia neuronale descritto dallo psicologo contribuisce anche a chiarire il concetto di ‘invarianza percettiva’, citato precedentemente nel paragrafo 1.1.3, riferito al riconoscimento della forma delle parole, ossia quel meccanismo sofisticato che non dà importanza alla variazione di: dimensione delle lettere, posizione delle parole e forma dei caratteri. Difatti, il cervello può riconoscere brillantemente differenti modalità di scrittura, senza esserne turbato poiché il sistema nervoso centrale prevede anticipatamente specifici gruppi di neuroni specializzati per ogni possibile punto di vista dell'oggetto (Dehaene 2009).

1.2.3 Cervello per la lettura e lettura per il cervello

Come illustrato in precedenza, il cervello mostra una straordinaria capacità di rimodulare la propria struttura in funzione della lettura attraverso “nuovi collegamenti tra strutture e circuiti originariamente preposti ad altri, più basilari processi cerebrali [...] come la vista e la lingua parlata” (Wolf 2009, pp. 10-11), entro i limiti imposti dalle caratteristiche biologiche e dalla genetica. Contemporaneamente, la lettura contribuisce a modificare il pensiero, nel senso che “come pensiamo e a cosa pensiamo sono in gran parte il frutto di intuizioni e associazioni connesse con le nostre letture” (Wolf 2009, p. 11). Biologia e intelletto si condizionano a vicenda in un circuito virtuoso. “Il cervello che legge è quindi un aspetto di una dinamica bidirezionale assai efficace. La lettura può essere appresa solo grazie all'innata plasticità del nostro cervello; ma appena una persona impara a leggere, il suo cervello cambia per sempre, sia fisiologicamente che intellettualmente” (Wolf 2018, p. 11). In tal modo, nel processo di lettura, oltre a elaborare i suoni e le informazioni visive, il cervello analizza tutte le parti del testo: il significato di parole e frasi. “A quanto pare nel nostro cervello è presente un archivio che immagazzina tutto ciò che abbiamo già sentito e letto. Quando affrontiamo un nuovo testo, il nostro cervello compie una ricerca d'archivio per trovare qualcosa che coincida con gli elementi che stiamo esaminando” (Chambers 2015, p. 87). Altresì, secondo la neuroscienziata cognitivista Maryanne Wolf, il cervello umano dispone di tre caratteristiche straordinarie che rappresentano la base per l'evoluzione e lo sviluppo della lettura: “la capacità di realizzare nuovi collegamenti tra strutture più vecchie; la capacità di costruire aree con un notevole grado di specializzazione, per riconoscere schemi di informazione; e la capacità di imparare a recuperare e collegare automaticamente le informazioni di queste aree” (Wolf 2018, p. 18). Pertanto, la lettura, come la scrittura, modella e ristrutturata il pensiero (Ong 2014). La frase che dà il titolo a un famoso saggio di Aidan Chambers, attribuita allo scrittore Joseph Epstein, recita: “siamo quello che leggiamo” (Wolf 2009, p. 11), per indicare la capacità tipicamente umana di effettuare associazioni, intuizioni e inferenze sulla base delle letture svolte, le quali invogliano il lettore a superare il contenuto del testo, ad andare oltre, e sviluppare, in tal modo, pensieri nuovi. Come specifica Maryanne Wolf, “la lettura riflette e reinterpreta la capacità del cervello di progredire in campo cognitivo” (Wolf 2009, p. 23).

1.3 Lettura: invenzione culturale

La visione umana non si limita solamente a registrare ciò che vede, ma interpreta i segni del mondo fisico circostante, e può essere considerata una attività di lettura che ha accompagnato l'uomo durante la propria evoluzione intellettuale, al fine di salvaguardare la protezione e la sopravvivenza della specie. In generale, questo tipo di lettura si identifica con la capacità di decifrare i segni più disparati: cielo, stelle, fenomeni fisici e tracce di animali (Manguel 2023), fino ad arrivare a riprodurli nelle pitture rupestri e mediare la conoscenza del mondo attraverso proto scritte su supporti diversi. Tali attività hanno potuto garantire la condivisione dei saperi con i propri simili e la loro continuità delle conoscenze tra le generazioni. Nel corso della sua evoluzione, l'uomo ha imparato a catalogare ciò che osservava, e gradualmente può avere adottato nuove modalità di assegnare significati, etichette, “contrassegni” (Wolf 2009, p. 34) interpretabili e condivisibili. Tuttavia, la lettura dei sistemi di scrittura codificati in grafemi e regole non è un fenomeno naturale determinato geneticamente. Difatti, la lettura necessita di istruzione per essere appresa, al pari della scrittura, della matematica e della musica. Pertanto, può essere considerata anch'essa una tecnologia inventata dall'uomo, un meccanismo artificiale di cognizione di cui l'uomo si è dotato. La lettura è a tutti gli effetti uno strumento culturale, come riconosce Aidan Chambers, il quale nel sintetizzare il parere delle neuroscienze asserisce:

non siamo biologicamente programmati per essere dei lettori. La lettura e la scrittura sono invenzioni umane, sono sovrastrutture create dall'uomo, e il nostro cervello ha impiegato migliaia di anni per svilupparsi in questa direzione. Per questo, il cervello di ogni individuo deve ripercorrere l'intero processo di apprendimento (Chambers 2011, p. 16).

1.3.1 Scrittura e alfabeto

Un recente studio pubblicato da Cambridge University Press⁴ in relazione ai graffiti presenti nelle grotte, tra le quali le grotte Chauvet risalente a 33.000 anni a.C e Lascaux, sembra confermare l'ipotesi avanzata da numerosi studiosi che, in precedenza, hanno notato segni grafici non figurativi accanto alle raffigurazioni di animali, quali “serie di punti, tratti paralleli, scacchiere, tracce astratte” (Dehaene 2009, p. 208), riconducibili a forme di proto scrittura. In tal modo possono essere comparsi gradualmente, accanto alle pitture rupestri, i primi tentativi di scrittura, e con essi “i circuiti cerebrali si sono riorganizzati, arricchendo e perfezionando il loro arsenale di abilità cognitive e permettendo al nostro pensiero di fare straordinari passi avanti”

⁴ Fonte:

<https://www.cambridge.org/core/journals/cambridge-archaeological-journal/article/an-upper-palaeolithic-protowriting-system-and-phenological-calendar/6F2AD8A705888F2226FE857840B4FE19>.

(Wolf 2009, p. 34). Ad oggi, una parte della comunità scientifica sostiene l'idea della universalità della scrittura: una forma di "parentela" (Dehaene 2009, p. 201) tra tutte le scritture del mondo dettata da meccanismi biologici che regolano i circuiti cerebrali. A tal proposito, si menziona, in questa sede, lo studio degli scienziati cognitivisti Marc Changizi e il collega Shinsuke Shimojo relativo alla "organizzazione visiva di ogni carattere per 115 sistemi di scrittura di tutti gli stili e di tutte le epoche" (Dehaene 2009, p. 204), nel quale hanno analizzato, nei primi anni Duemila, la distribuzione statistica delle somiglianze tra le scritture. Sorprendentemente, hanno potuto verificare che dietro "l'apparente varietà di scritture si nascondevano regolarità universali, profondamente ancorate nella nostra corteccia visiva" (Dehaene 2009, p. 206). Ad esempio, le forme di quasi tutti i caratteri tendono ad assomigliare a quelle osservabili nel mondo naturale; inoltre, i tre segmenti grafici di cui sono composti la maggior parte dei caratteri sembrano corrispondere alla modalità di funzionamento piramidale dei neuroni nella corteccia visiva, citato nel paragrafo 1.2.2; in più, alcuni caratteri che assomigliano a forme semplici, come la 'T' e la 'L', sono più frequenti di altri, ad esempio, della 'X' o della 'Y'. Come specifica Dehaene:

Nel corso di milioni di anni di evoluzione, così come durante i nostri primi anni di vita, il sistema visivo si è adattato alle statistiche delle immagini naturali, in modo che i nostri neuroni ne possono individuare le configurazioni caratteristiche. In seguito, un po' dappertutto nel nostro pianeta, quando hanno avuto l'idea di annotare per iscritto la lingua, gli uomini sono arrivati, per tentativi ed errori, alle forme caratteristiche delle protolettere (Dehaene 2009, p. 207).

La scrittura, per come è conosciuta attualmente attraverso i suoi documenti, è una comparsa recente nella storia dell'umanità, apparsa per la prima volta in Mesopotamia (l'odierno Iraq), attraverso un sistema cuneiforme utile per la quantificazione e tracciabilità di merci e prodotti. Lo studioso Walter J. Ong puntualizza riguardo alla scrittura che "essa fu in certo senso inventata per fare degli elenchi: la stragrande maggioranza di quanto è registrato nel più antico sistema che conosciamo, quello cuneiforme dei Sumeri che ebbe origine intorno al 3500 a.C., è composta da libri di conti" (Ong 2014, p. 152). La scrittura è ricomparsa circa cinquecento anni dopo in Egitto con i geroglifici e, in seguito, si sono sviluppati in tutto il mondo molti altri sistemi di scrittura indipendenti l'uno dall'altro. In relazione all'invenzione dell'alfabeto, gli studiosi la collocano in un periodo successivo a quella della scrittura, intorno al 1500 a.C., ad opera di alcune popolazioni semitiche; l'alfabeto è stato perfezionato in seguito dai Greci antichi (Ong 2014). Sembra importante sottolineare che si è trattato di una geniale semplificazione che ha coinvolto tutti i sistemi di scrittura. Difatti, tutti gli alfabeti del mondo, "l'ebraico, l'ugaritico, il greco, il

romano, il cirillico, l'arabo, il tamil, il malavaro, il coreano, derivano in un modo o nell'altro dallo sviluppo di quello semitico originario, sebbene [...] la conformazione delle lettere possa non sempre avere a che vedere con il modello semitico” (Ong 2014, p. 142). In riferimento ai numerosi reperti giunti fino a noi, si menzionano tre esempi di supporti contenenti forme di scrittura. Il primo si riferisce a una delle tavolette di argilla (Figura 1.7) conservate al Museo del Louvre di Parigi, risalente alla cultura Uruk intorno al 3500 a.C., in cui si riconoscono le prime incisioni dei caratteri cuneiformi della scrittura sumera, che ivi indicano un elenco di derrate alimentari.



Figura 1.7 – Tavoletta sumera.⁵

Il secondo esempio riguarda la stele babilonese originaria della Mesopotamia, conservata anch'essa al Louvre, datata tra il 1792 e il 1750 a.C., che riporta il codice del re Hammurabi (Figura 1.8), il cui elenco di leggi “fu uno dei primi tentativi umani di organizzare la vita di una società” (Manguel 2023, p. 209).



Figura 1.8 – Codice di Hammurabi.⁶

⁵ Fonte: <https://collections.louvre.fr/ark:/53355/cl010153954>.

⁶ Fonte: <https://collections.louvre.fr/ark:/53355/cl010174436>.

Il terzo fa riferimento alla stele di Rosetta (Figura 1.9), ritrovata nel 1799 sul delta del Nilo in Egitto. Essa è una lastra in granodiorite risalente al 196 a.C., attualmente conservata al British Museum, sulla quale è inciso un testo scritto in greco e in due differenti grafie della lingua egizia: demotico e geroglifici. Questi ultimi sono stati decifrati solamente nel 1822 dall'archeologo francese Jean-François Champollion, nel suo studio di comparazione delle scritture presenti sulla stele.

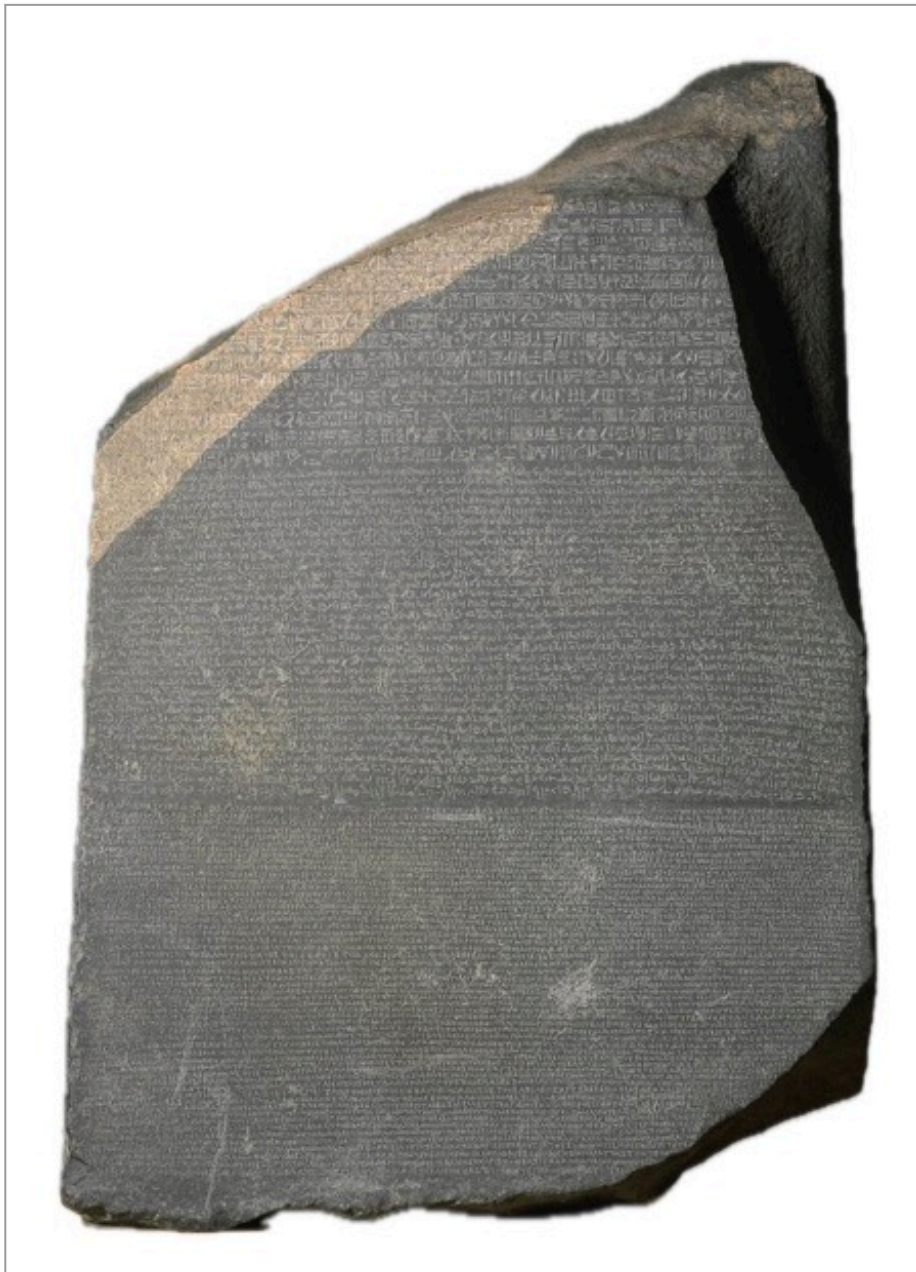


Figura 1.9 – Stele di Rosetta.⁷

⁷ Fonte: https://www.britishmuseum.org/collection/object/Y_EA24.

Il caso egizio può rimandare a un altro caso presente in Italia, e riguarda l'estinta lingua etrusca che tuttora non è decifrata. Numerosi esempi di scrittura seguono nei secoli, rintracciati su supporti diversi: papiri, tavole cerate, dette *tabulae* (da cui origina il termine *tablet*), codici medievali, poi i primi libri stampati, chiamati 'incunaboli' dalla metà del Quattrocento, fino ad arrivare alla massiccia diffusione del libro stampato in diversi formati dal Cinquecento (Cursi 2016).

1.3.2 La rivoluzione nella lettura: la stampa

A metà del Quattrocento, l'invenzione della stampa a caratteri mobili ha rivoluzionato la lettura in Europa e in seguito in tutto il mondo. Johann Gensfleisch zum Gutenberg, un patrizio di Magonza, città tedesca sul Reno, aveva fondato una società per la fabbricazione di specchi per pellegrini. Successivamente, egli aveva convertito i macchinari al fine di produrre libri stampati su carta, secondo un geniale metodo che permetteva la stampa in serie di svariate copie, riducendo tempi e costi, e così nel 1454 compare il suo primo testo: la Bibbia di Gutenberg (Cursi 2016). Come è noto, prima di allora la fabbricazione dei testi, nella forma di codici di pergamena o di carta copiati manualmente, richiedeva un notevole dispendio di tempo e di lavoro. Pertanto, i libri erano prodotti costosi riservati al clero e alle classi sociali più abbienti, e spesso, per creare occasioni di condivisione con coloro che non avevano la disponibilità economica di far fronte all'acquisto, la loro lettura avveniva in pubblico. Con l'avvento della stampa si modifica via via la relazione degli individui con la lettura, che diviene un'attività privata, individuale e diffusa, per merito della produzione di libri più economici e di conseguenza più accessibili. Degno di nota pare ricordare, in questa sede, Aldo Manuzio, il "tipografo-umanista esperto in lettere e dotato di grande sagacia tecnologica e il giovane filologo e letterato Pietro Bembo" (Cursi 2016, p. 194). A Venezia, dalla fine del Quattrocento, essi hanno contribuito a rivoluzionare la struttura del libro, e di conseguenza la lettura, con l'edizione delle "aldine tascabili" (Cursi 2016, p. 199), innovative per il maneggevole formato in ottavo (circa 15 centimetri di altezza), e per il carattere tipografico in corsivo disegnato dal talentuoso incisore bolognese Francesco Griffo (Figura 1.10). Da quel momento, il nuovo carattere, la punteggiatura e gli spazi tra le parole hanno consentito una lettura più agevole, rendendo l'attività più fruibile e piacevole. Si assiste alla nascita di una nuova era, in cui aumenta vertiginosamente il numero dei lettori; si sviluppano rapidamente industria libraria e nuove professioni per la diffusione del libro e della lettura.

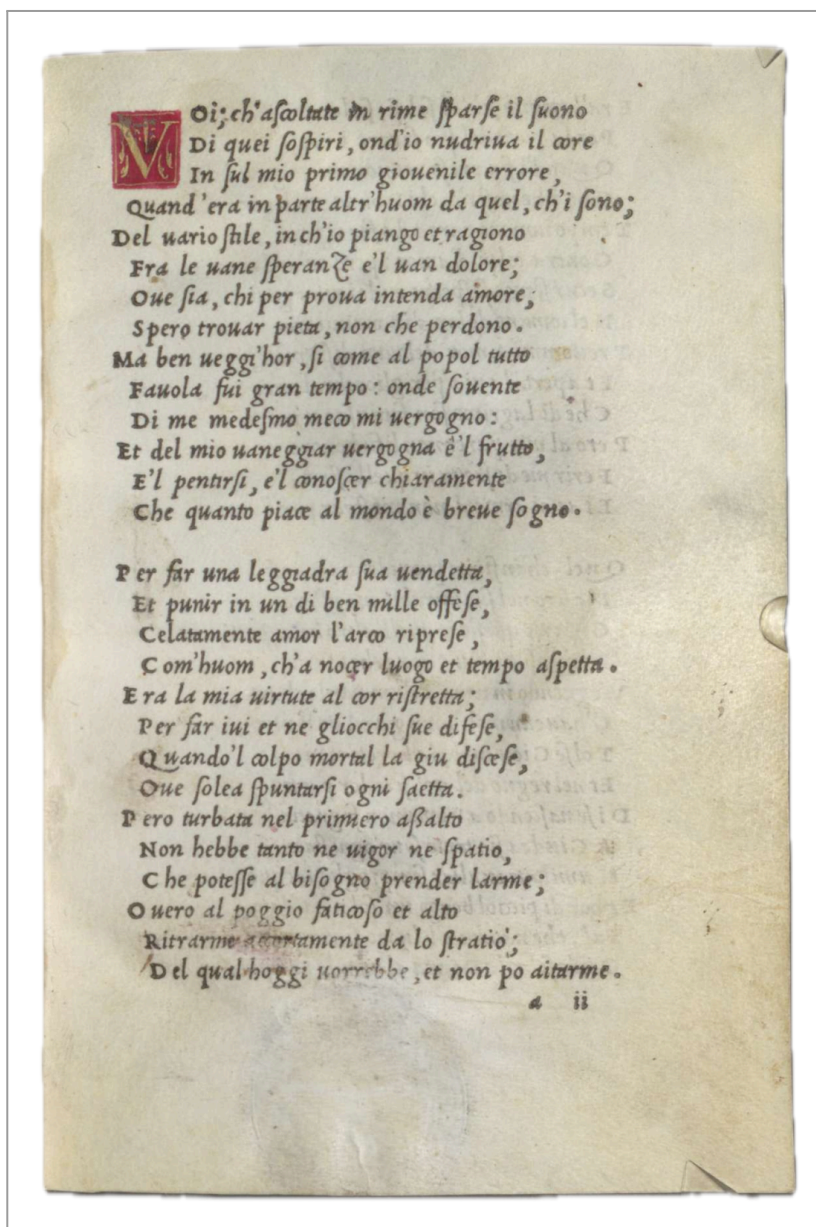


Figura 1.10 – Inizio di *Le cose volgari* di Francesco Petrarca, in una edizione aldina del 1501.⁸

1.3.3 Lettura, dalla decodifica alla significazione

Come precedentemente rilevato, le modalità di lettura hanno subito numerosi cambiamenti nel corso dei secoli, e nelle tappe evolutive nella storia dell'uomo le capacità cerebrali si sono affinate. Allo stato attuale, secondo le evidenze basate sulle ricerche, il cervello che legge mostra sorprendenti capacità di decodificare, collegare regioni corticali differenti e creare connessioni nuove. Tuttavia, “decodificare non significa capire” (Wolf 2009, p. 151). Lo scopo della lettura è “una crescente capacità di applicare la comprensione dei vari usi delle parole [...] per andare

⁸ Fonte:

https://digital-beta.staatsbibliothek-berlin.de/werkansicht?PPN=PPN666057362&PHYSID=PHYS_0013&DMDID.

oltre la superficie del testo” (Wolf 2009, p. 151). Difatti, la comprensione dei testi è un processo lento e graduale, in cui l’individuo costruisce significati in base alla cultura di riferimento, alla qualità e quantità delle letture affrontate, secondo le proprie inclinazioni e interessi. Durante l’attività di lettura, il cervello del lettore mette in relazione le nuove informazioni del testo con le conoscenze già consolidate nella propria ‘enciclopedia mentale’, e sulla base di questo confronto, formula deduzioni e valuta criticamente ciò che sta leggendo. Come puntualizza lo scrittore Alberto Manguel, “seguendo il testo, il lettore ne coglie il significato attraverso un sistema enormemente complesso di significati appresi, convenzioni sociali, letture precedenti, esperienza e gusto personale” (Manguel 2023, p. 65). “Il cervello che legge fluidamente ha un suo viaggio corticale da effettuare. È un cervello che, oltre ad allargare la propria capacità di decodificare e capire, prova sensazioni in una misura mai raggiunta in precedenza” (Wolf 2009, p. 155). A tal proposito, occorre indagare i diversi fattori che intervengono a rafforzare il complesso processo di significazione. Ad esempio, è necessario analizzare la capacità di provare sentimenti e il ruolo delle emozioni associate alla lettura.

Le emozioni nella lettura: corpo e mente in azione

Il termine *emozione* può essere ricondotto alla costruzione del verbo latino *movēre* «muovere» preceduto dal prefisso *ex* «fuori», che può evocare l'esprimersi dei movimenti interiori verso l'esterno: i cosiddetti 'moti dell'anima'. A metà Quattrocento, l'architetto e filosofo Leon Battista Alberti scrive che essi si riconoscono dai movimenti del corpo, in una definizione contenuta nel suo trattato sull'insegnamento della pittura, nello specifico del modo di raffigurare le emozioni su volti e corpi dei soggetti ritratti, che sembra veicolare in un certo qual modo il concetto di empatia:

Farà oltra di questo l'istoria stare gli spettatori con gli animi attenti, quando quegli uomini che vi saranno quieti, rappresenteranno grandissimamente i moti degli animi loro. Imperocchè ei avviene dalla natura, della quale non si trova cosa alcuna che sia più capace, né che ci tiri più delle cose simili, che noi piangiamo con chi piange, ridiamo con chi ride, e ci condogliamo con chi si rammarica. Ma questi moti dell'animo si conoscono, mediante i moti del corpo (Alberti 1804, pp. 63-64).

Secondo una definizione del 1973 il termine deriva dal francese:

Émotion, der. di *émouvoir* «mettere in movimento» sul modello dell'ant. *motion* [...]. Impressione viva, turbamento, eccitazione. [...] Da un punto di vista rigorosamente scientifico il termine non ha significato univoco: da alcuni viene definito così l'aumento, oltre una certa misura, di un sentimento (gioia, tristezza, collera, ira, paura, inquietudine, angoscia, sorpresa, vergogna, delusione, ecc.) sotto l'effetto di uno stimolo esteriore (percezione) o interiore (rappresentazione) [...]. Le e. sono accompagnate da variazioni (aumento, depressione, inibizione) dell'attività mentale, da particolari atteggiamenti mimici, da fenomeni viscerali [...] e della muscolatura somatica (variazioni toniche, brivido). Il problema della genesi delle e. costituisce uno degli argomenti più dibattuti della psicologia (Treccani 1973a, p. 59).

2.1 Movimenti emotivi

La maggior parte degli studiosi contemporanei è concorde nel ritenere che le emozioni siano rivelazioni cosce o inconscie dei processi di interazione tra cervello, mente e corpo. Infatti, il termine *emozione* comprende una vasta gamma di manifestazioni, e può includere cambiamenti corporei, ad esempio la paura è la percezione dell'attivazione del corpo, che stimolato dalla

situazione di pericolo si prepara alla fuga. Secondo queste teorie, le emozioni sono reazioni che riflettono la capacità di adattamento dell'individuo nel trovare soluzioni in determinate situazioni o ambienti che richiedono una risposta, talora rapida e intuitiva (Galimberti 2021). Il neuroscienziato Joseph LeDoux dichiara che gli studiosi “hanno molto da dire su cosa siano le emozioni. Per alcuni, sono risposte fisiche evolutesi nella lotta per la sopravvivenza. Per altri, sono stati mentali che si producono quando le risposte fisiche vengono percepite dal cervello. [...] Ognuno sa che cos'è un'emozione, finché gli si chiede di definirla” (LeDoux 2003, pp. 24-25). Egli specifica che emozione è “soltanto un'etichetta di comodo per parlare di certi aspetti del cervello e della sua mente” (LeDoux 2003, p. 18), considerato che differenti sistemi cerebrali possono determinare comportamenti ‘emotivi’. “Qualsiasi cosa siano, le emozioni esercitano un impatto profondo e diretto sul comportamento e sull'azione” (Presti 2019). Il filosofo Andrea Pinotti sembra riassumere l'etimologia del termine nella seguente affermazione: “emozione è moto dell'animo e insieme movimento somatico, [...] il senso complessivo del sentire è al contempo sentimento e sensazione” (Pinotti 2011, p. 67). Infatti, i sentimenti sono considerati la controparte mentale dell'esperienza fisica delle emozioni (Presti 2019). Lo psicologo statunitense recentemente scomparso Paul Ekman, negli anni Settanta, ha individuato nelle espressioni facciali le emozioni universali di base, comuni a tutti gli esseri umani, tra le quali ira, felicità, disgusto, tristezza e paura (LeDoux 2003). In Oriente, la medicina tradizionale cinese fa confluire queste emozioni primarie in categorie definite ‘movimenti energetici’ chiamati rispettivamente: legno, fuoco, terra, metallo e acqua, rappresentati dagli elementi naturali, che seguono il ritmo delle stagioni: primavera, estate, tarda estate, autunno e inverno. Secondo questo modello, le relazioni che si instaurano tra i movimenti energetici determinano le caratteristiche fisiche e mentali, le quali a loro volta rivelano gli equilibri o viceversa le disarmonie negli individui (Maciocia 1996). Lo psicologo inglese Keith Oatley, uno dei più noti studiosi delle emozioni (secondo lo psicologo Luigi Anolli), associa le emozioni al pensiero e al giudizio:

Le emozioni sono per lo più provocate dal modo di giudicare gli eventi [...] in rapporto a quello che conta per noi: obiettivi, interessi, aspirazioni. [...] Le emozioni sono basate su quel che conosciamo, e comprendono pensieri (a volte pensieri ossessivi), su quel che è successo e su quel che potrebbe succedere. Le emozioni spesso provocano in noi l'impulso a reagire istintivamente nei confronti di qualcun altro: proviamo l'impeto di abbracciarlo oppure di uscire dalla stanza sbattendo la porta” (Oatley 2007, pp. 18-19).

Secondo lo psichiatra Enrico Borgna, tutte le emozioni hanno un elemento in comune tra loro: spostano gli individui dai confini del proprio io e li connettono al mondo delle cose e alle persone. Sono strumenti di conoscenza e di trasformazione, tuttavia, rischiano di essere affievolite in stati mentali depressivi o in contesti interpersonali aridi (Borgna 2002).

2.1.1 Intelligenza emotiva

Nel 1990, gli psicologi Peter Salovey e Jack Mayer hanno coniato il termine ‘intelligenza emotiva’ e hanno identificato quattro aspetti: percepire, utilizzare con il pensiero, comprendere e gestire le emozioni. Inoltre, hanno messo a punto un test per misurarla, i cui risultati sperimentali hanno mostrato una correlazione positiva tra punteggio alto di intelligenza emotiva e una maggiore competenza nei quattro campi di ricerca sopra citati. “L’intelligenza emotiva è una capacità distinta di discernimento che ci permette di riconoscere le nostre emozioni e quelle degli altri in modo da poter organizzare di conseguenza le nostre vite e le nostre relazioni” (Oatley 2007, pp. 171-172). L’espressione è stata utilizzata in seguito dallo psicologo Daniel Goleman, il quale ritiene che essa sia una abilità fondamentale nelle relazioni umane, “che influenza profondamente tutte le altre, di volta in volta facilitandone l’espressione, o interferendo con esse” (Goleman 2012, p. 139). Secondo Goleman, l’intelligenza emotiva, può aiutare a capire, riconoscere e modulare le risposte emotive, considerato che “le emozioni intralciano o potenziano le nostre capacità di pensare, di fare progetti, di risolvere problemi, di sottoporci a un addestramento in vista di un obiettivo lontano, e altre ancora” (Goleman 2012, p. 139). L’intelligenza emotiva sembra riferirsi all’ordine emotivo descritto da LeDoux:

Infine le emozioni, una volta che sono state provate, diventano il movente di comportamenti futuri. [...] Ci possono anche mettere nei guai. Quando la paura diventa ansia, quando il desiderio lascia il posto all’avidità, l’amore all’ossessione o il piacere a una forma di dipendenza, le emozioni cominciano a remarci contro. Ci vuole igiene emotiva per conservare la salute mentale, e i disturbi mentali riflettono per lo più un ordine emotivo infranto. Le emozioni possono avere conseguenze utili ma anche patologiche (LeDoux 2003, p. 22).

Inoltre, l’intelligenza emotiva sembra essere ‘illuminata’ dalla coscienza, come asseriscono gli psicologi cognitivi Paolo Legrenzi e Carlo Umiltà nel dare conto degli aspetti inconsci delle emozioni:

Le emozioni sono un importante elemento dell’inconscio. Per lo più hanno una funzione positiva. Ci spingono a continuare nei programmi di vita che si sono rivelati favorevoli per gli altri e per noi, e ci frenano dall’insistere in quelli che si sono rivelati negativi. E tuttavia è bene tenere le emozioni

sotto il controllo vigile della coscienza, altrimenti corriamo il rischio di imbarcarci in giudizi e azioni non ottimali, negativi per il nostro benessere complessivo” (Legrenzi e Umiltà 2018, p. 175).

Altresì, la lettura può rappresentare un valido strumento per preservare l'ordine mentale, nell'elaborare le emozioni dal punto di vista cognitivo. Pertanto, preme indicare le strutture deputate alle emozioni, analizzare la loro relazione con il corpo-mente e individuare le ripercussioni nell'attività della lettura.

2.2 Sistema limbico

Il sistema limbico (Figura 2.1) si colloca al di sotto della corteccia cerebrale e sopra al tronco encefalico, nella zona centrale, ed è associato al sistema olfattivo. È costituito da importanti strutture “che presiedono alla sfera delle emozioni” (Purves e altri 2013, p. 788), quali la corteccia cingolata (o giro del cingolo) che avvolge il corpo calloso, la corteccia prefrontale, l'amigdala e l'ippocampo.

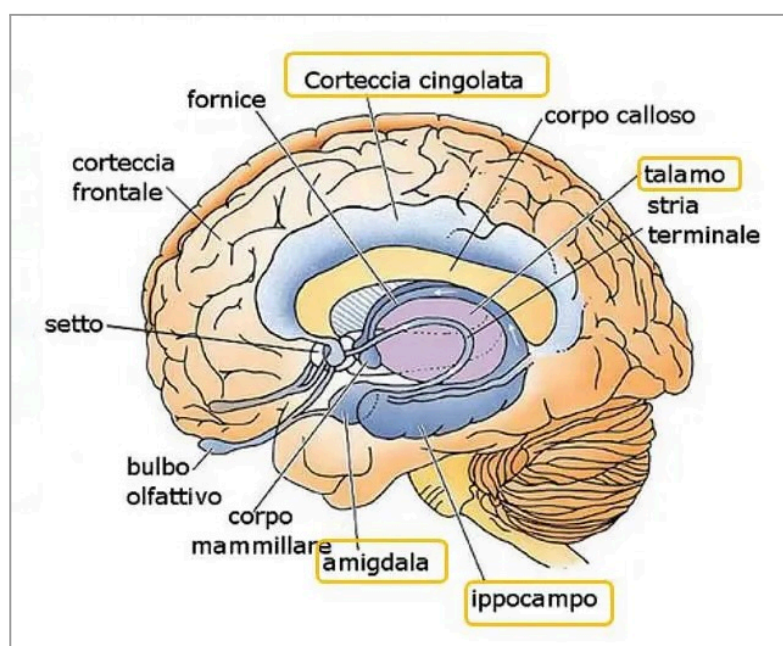


Figura 2.1 – Sistema limbico.⁹

Come sostenuto all'unanimità dalla comunità scientifica, il sistema limbico, attraverso le interazioni con la neocorteccia e le connessioni con il tronco cerebrale, funge da modulatore delle risposte emotive, dei processi percettivi e del pensiero. Nel campo della lettura, gli studi confermano un incremento nell'attività del sistema limbico nel cervello allenato alla lettura e alla

⁹ Fonte: <https://www.microbiologiaitalia.it/didattica/sistema-limbico/>.

comprensione, “il sistema limbico è alla base della nostra capacità di provare piacere, disgusto, orrore o euforia in relazione a ciò che leggiamo” (Wolf 2009, p. 156).

2.2.1 Corpo calloso

Il corpo calloso riveste un ruolo fondamentale nel garantire la connessione e lo scambio di informazioni tra i due emisferi cerebrali. Generalmente, la natura prevede che i due emisferi siano asimmetrici nelle loro funzioni, il destro ha competenze visuo spaziali ed emozionali mentre l'emisfero sinistro ha competenze linguistiche e razionali, ed essi sono in costante comunicazione tra loro attraverso centinaia di milioni di fibre nervose (assoni) che formano il corpo calloso (Maffei 2018). Un esempio paradigmatico è il caso del cervello scisso, o *split brain*, in cui i due emisferi non comunicano più. Pertanto, quando un'informazione è presentata a un solo emisfero, l'altro non ne ha consapevolezza, come ha dimostrato negli anni Sessanta il neuroscienziato Michael Gazzaniga nelle sue ricerche relative alle conseguenze di interventi chirurgici attuati in presenza di gravi forme di epilessia, nei quali il corpo calloso è reciso (LeDoux 2003).

2.2.2 Amigdala e ipotalamo

L'amigdala riveste un ruolo primario nella percezione delle espressioni emotive. Essa modula gli stati emotivi degli individui in risposta a esperienze sensoriali che evocano emozioni, ad esempio paura o tristezza. Il termine 'amigdala' deriva dal greco e significa mandorla, riferendosi alla sua forma ovoidale. Essa è formata da due nuclei speculari situati nella zona interna dei lobi temporali, i quali presentano complesse connessioni con le altre strutture che formano il circuito limbico. Inoltre, ha un'interazione diretta con le aree della corteccia prefrontale, ed è strettamente collegata con il bulbo e la corteccia olfattiva. “Sebbene non si conoscano bene le vie che sono alla base di queste risposte, sembra che l'amigdala sia particolarmente importante per l'elaborazione superiore delle emozioni” (Purves e altri 2013, p. 665). Tuttavia, è importante sottolineare il carattere soggettivo delle risposte emotive: la medesima esperienza sensoriale ha effetti differenti che variano da un individuo ad un altro (Purves e altri 2013). Inoltre, l'amigdala è coinvolta nel circuito che si attiva nella risposta corporea a eventi stressanti. Essa invia segnali all'ipotalamo, che a sua volta indica alla ghiandola pituitaria (ipofisi) di secernere ormoni che inducono la ghiandola surrenale a rilasciare cortisolo, del quale si tratta nel paragrafo 2.4.2 (Presti 2019).

2.2.3 Ippocampo e neocorteccia

Il termine ‘ippocampo’ deriva dalla somiglianza nella forma allungata a quella di un cavalluccio marino. Diversamente dall’amigdala, in tempi recenti le neuroscienze non riconoscono un ruolo specifico dell’ippocampo nella manifestazione delle emozioni (Purves e altri 2013). Tuttavia, esso è densamente interconnesso con la corteccia cerebrale, tramite la corteccia entorinale, e questa complessa comunicazione neuronale sembra essere fondamentale per organizzare, mantenere e consolidare la memoria. L’ippocampo svolge un ruolo centrale nel coordinare l’attività che permette la formazione delle reti di connessioni nella corteccia cerebrale, dove i ricordi vengono rappresentati nel cervello (Presti 2019). È il principale responsabile nei disturbi di memoria. Gli esperimenti hanno dimostrato che la sua asportazione provoca amnesia (LeDoux 2003). L’ippocampo riveste un ruolo chiave nelle malattie degenerative, ad esempio, il morbo di Alzheimer inizia “ad attaccare il cervello dal lobo temporale, in particolare dall’ippocampo, e ciò spiega come mai la perdita di memoria sia un primo segnale d’allarme” (LeDoux 2003, p. 200). Infine, la neocorteccia ha un ruolo importante nella regolazione delle emozioni, in sinergia con il sistema limbico. In particolare, come specificano Legrenzi e Umiltà, le “aree prefrontali intervengono nei processi di controllo, nei processi decisionali. In altre parole si tratta di aree dalle quali dipendono le funzioni più elevate” (Legrenzi e Umiltà 2018, p. 175). In riferimento all’importanza della corteccia prefrontale per le funzioni esecutive, si riporta brevemente l’inverosimile caso, citato da vari autori, di Phineas P. Gage, un operaio statunitense, il quale, nel 1848 a seguito di un’esplosione durante la costruzione di una ferrovia, subisce un danno procuratogli da una barra di ferro che gli entra dalla guancia sinistra, attraversa il cranio ed esce dalla sommità della testa asportando una parte della corteccia prefrontale. Sorprendentemente, l’uomo sopravvive, sembra che nell’immediato con la ferita aperta sia in grado di parlare e camminare, ma nei giorni e negli anni successivi si rivela non essere più la stessa persona di prima: da uomo calmo, saggio ed equilibrato si trasforma nel suo opposto (Damasio 1995).

2.3 Imitazione, motore neurologico

Si presume che modelli di apprendimento umano basati sulla imitazione siano presenti dagli albori nella storia dell’umanità, espressi in comportamenti che derivano da una precisa strategia evolutiva di volontà di sopravvivenza dal punto di vista biologico. A tal proposito, si può supporre che gli umani siano gli unici esseri viventi in grado di manipolare la realtà esterna,

forgiandola sulla base di desideri, idee astratte e potenza immaginativa. Immaginare e imitare sembrano essere i due principali motori dell'evoluzione umana. Nel 1976, il biologo Richard Dawkins ha sviluppato una teoria sulla imitazione su base genetica di stampo darwiniano. Egli, nel libro *Il gene egoista*, dalla derivazione del termine 'gene', ha coniato il termine *meme*, dal greco *mimema* "ciò che è riprodotto o imitato, immagine" (Gemoll 1964, p. 683), per descrivere una unità di informazione umana trasmissibile da un cervello umano all'altro. (Dawkins 2007). Tuttavia, una parte della comunità scientifica, tra i quali Stanislas Dehaene, ritiene questa ipotesi di trasmissibilità genetica priva di fondamento scientifico. Come sottolinea Dehaene stesso, "il modello 'memetico' è caricaturale, [...] presuppone il fatto che il bambino si limiti a imitare chi gli sta intorno con una fedeltà sufficiente ad assicurare la replicazione dei memi e la loro stabilità culturale alla scala di decine o centinaia di anni. [...] questa ipotesi di imitazione passiva non resiste all'analisi" (Dehaene 2007, p. 170). Nonostante ciò, sembra che l'imitazione contribuisca a influenzare il comportamento umano in maniera preponderante. A tal proposito, si dà cenno della pionieristica ricerca dello psicologo Albert Bandura, negli anni Sessanta, volta a dimostrare, nel famoso esperimento della bambola Bobo, l'apprendimento nei bambini attraverso l'osservazione di schemi aggressivi ad opera degli adulti (Palmonari e altri 2012). A tutt'oggi, le neuroscienze dispongono di nuove tecnologie di *neuroimaging* non invasive, quali la risonanza magnetica funzionale, detta fMRI, che permettono di accelerare la ricerca scientifica sui meccanismi neuronali cerebrali. Già nei primi anni Novanta, alcuni esperimenti di *neuroimaging* sull'imitazione, condotti dalla psicologa dell'età evolutiva Patricia Greenfield, hanno permesso di ipotizzare che "l'area di Broca fosse cruciale sia nell'evoluzione delle attività manuali sia nella comunicazione linguistica" (Iacoboni 2008, p. 81). Inoltre, alcuni ricercatori ritengono che i neuroni specchio, dei quali una parte è localizzata nel lobo frontale sinistro, nell'area di Broca, specializzata per il linguaggio, possano essere stati elementi fondamentali per l'evoluzione del linguaggio (Iacoboni 2008).

2.3.1 Neuroni specchio

Negli anni Novanta nel laboratorio di Parma, gli neuroscienziati Giacomo Rizzolatti, Luciano Fadiga, Leonardo Fogassi e Vittorio Gallese, durante lo svolgimento di ricerche volte a conoscere il controllo motorio nella scimmia macaco, e con il personale contributo di ognuno di loro dovuto al proprio specifico talento, arrivano ad una scoperta sensazionale: i neuroni specchio. Successivamente, i neuroscienziati, avvalendosi di una nuova tecnica non invasiva, la stimolazione magnetica transcranica, ripetono l'osservazione in soggetti umani, e verificano la

presenza dei neuroni specchio anche in essi (Iacoboni 2008). I neuroni specchio sono una categoria di neuroni sensomotori che si attivano sia quando si osserva un altro compiere un'azione, sia quando la compie personalmente. La scoperta ha evidenziato che nel cervello percezione e azione non sono distinte in aree separate e indipendenti, come si riteneva in precedenza, ma sono collegate tra loro. Pertanto, osservare qualcuno che afferra un oggetto equivale ad afferrarlo direttamente, e nel cervello si attiva una categoria di neuroni sensoriali che sono contemporaneamente neuroni motori. Preme riportare, in questa sede, l'esperimento di *neuroimaging* sulla lettura condotto dalla ricercatrice Lisa Aziz-Zadeh nel 2006, nel quale ha cercato di verificare l'ipotesi formulata da Vittorio Gallese e dallo scienziato cognitivo George Lakoff nel quesito "È possibile che i neuroni specchio contribuiscano ad ancorare al proprio corpo e alle proprie azioni la comprensione del materiale linguistico?" (Iacoboni 2008, p. 86). L'esperimento si svolgeva in due fasi, in un primo momento la ricercatrice chiedeva ai volontari di leggere frasi che descrivevano azioni corporee, quali prendere una mela con le mani e mordere una mela con la bocca; in seguito mostrava loro dei video il cui contenuto riproduceva le medesime azioni, e nel frattempo misurava la loro attività cerebrale. I risultati hanno mostrato l'attivazione cerebrale nelle aree adibite al controllo dei movimenti in entrambe le situazioni, "come se i neuroni specchio ci aiutassero a capire quello che leggiamo tramite una simulazione interna dell'azione menzionata nella frase" (Iacoboni 2008, p. 86). Vittorio Gallese, in collaborazione con il filosofo Alvin Goldman, presenta la sua idea di simulazione incarnata (*embodied simulation*), nella quale ipotizza che i neuroni specchio possano "essere il correlato neurale dei processi di simulazione necessari alla comprensione della mente altrui" (Iacoboni 2008, p. 23). Inoltre, la dottoressa Sara Boezio, nell'applicare il concetto di simulazione alla lettura, specifica: "l'elaborazione semantica coinvolge le aree corticali deputate al controllo e all'esecuzione di azioni. Il legame è presente e funzionante a vari livelli diamesici – sia per l'ascolto che per la lettura di parole e frasi che descrivono azioni [...] – e contenutistici – per descrizioni di azioni che coinvolgono sia oggetti fisici sia concetti astratti" (Boezio 2014, p. 6). Tuttavia, nel 2014, lo statunitense Gregory Hickok formula una pesante critica alla teoria dei neuroni specchio. Egli riconosce la veridicità della scoperta di Giacomo Rizzolatti e le evidenze scientifiche della loro presenza nell'uomo, nonostante ciò, sostiene che il loro ruolo sia circoscritto ai processi di imitazione e di apprendimento per osservazione dei movimenti del sistema motorio. Rifiuta categoricamente l'interpretazione filosofica secondo cui tali neuroni rappresenterebbero il nucleo evolutivo della mente sociale, del linguaggio, dell'empatia e della teoria della mente. Secondo Hickok, le relazioni tra il funzionamento dei neuroni specchio, i

fenomeni mentali e l'empatia sono più complesse e in parte sconosciute. A tal proposito, afferma che non vi sono prove empiriche decisive a sostegno di un legame diretto tra esecuzione motoria e comprensione mentale, e mostra diverse anomalie sperimentali, non indagate oltre in questa sede, che mettono in discussione l'idea che il sistema dei neuroni specchio costituisca il fondamento della semantica e della cognizione sociale (Hickok 2015). Maryanne Wolf asserisce: “Benché i neuroni specchio siano forse più conosciuti che realmente compresi, hanno un ruolo affascinante nella lettura” (Wolf 2018, p. 53). La studiosa di letteratura del XVIII secolo Natalie Phillips, in collaborazione con alcuni neuroscienziati della Stanford University, ha indagato su cosa avviene nel cervello quando si legge narrativa con attenzione oppure in modo distratto e ha scoperto che nel primo caso si attivano regioni del cervello in risonanza con le azioni e le emozioni dei personaggi. Maryanne Wolf specifica che gli studiosi “sono rimasti francamente sorpresi dal fatto che semplicemente chiedendo agli studenti di letteratura di leggere con attenzione o distrattamente si attivassero regioni diverse del cervello, incluse molte aree coinvolte nel movimento e nel tatto. [...] inoltre che i neuroni motori si attivano quando leggiamo qualcosa sul movimento” (Wolf 2018, p. 53). Ella cita un esempio, richiamando l'immagine di Anna Karenina nel suo gesto estremo di gettarsi sui binari del treno:

Chi tra noi ha letto quel brano del romanzo di Tolstoj *si è buttato*. In tutta probabilità gli stessi neuroni impiegati quando si muovono gli arti e il tronco si sono attivati anche mentre leggevamo del tragico gesto di Anna. Molte parti del nostro cervello si sono attivate, sia nell'empatia verso la sua disperazione viscerale, sia in alcuni neuroni specchio che hanno ‘messo in atto’ in senso motorio questa disperazione (Wolf 2018, p. 53).

2.3.2 Empatia

In generale, il termine ‘empatia’ si riferisce alla capacità di immedesimarsi, percepire le emozioni e rivivere internamente le esperienze dei propri simili, e viene considerata un'abilità importante per la vita sociale, tuttavia, vi sono diverse interpretazioni. Nel 1994, il neurologo Antonio Damasio ha ipotizzato l'esistenza di ‘marcatori somatici’ che “vengono acquisiti attraverso l'esperienza, sotto il controllo di un sistema di preferenze interne e sotto l'influenza di un insieme esterno di circostanze che comprende non solo entità ed eventi con i quali l'organismo deve interagire, ma anche convenzioni sociali e norme etiche” (Damasio 1995, p. 252). Dopo la scoperta dei neuroni specchio, la comunità scientifica ha riconosciuto a Vittorio Gallese - e al laboratorio di Parma - il merito di avere costruito un ponte tra le neuroscienze e le discipline umanistiche, grazie al suo interesse per la filosofia e, in particolare, per lo studio del

filosofo francese Maurice Merleau-Ponty sulla relazione tra percezione e corpo. Come specifica il neuroscienziato Marco Iacoboni, “Gallese fu il primo a proporre un ruolo dei neuroni specchio sia nella comprensione delle emozioni delle altre persone sia nel porsi in empatia con esse” (Iacoboni 2008, p. 97). Altresì, Michele Cometa, afferma: “Il motore della rinascita degli studi sull’empatia è stato la scoperta dei neuroni specchio da parte di Giacomo Rizzolatti e della sua scuola e l’immediata traduzione di queste scoperte nel campo dell’estetica grazie a Vittorio Gallese e tutta una serie di studiosi provenienti per lo più dalla storia dell’arte” (Cometa 2017, pp. 250-251). A tal proposito, la definizione di *empathy*, da cui l’italiano ‘empatia’, è una traduzione inglese che risale al 1909 del termine tedesco *Einfühlung*, formato dal prefisso *ein* ‘dentro’ e *Fühlung*, *feeling* in inglese, ‘sensazione’. Il poliedrico concetto di *Einfühlung* sembra avere origine da una lunga tradizione estetica nella cultura tedesca, a partire da uno dei suoi più importanti teorici dell’Ottocento, il filosofo Friedrich Theodor Vischer. Nonostante ciò, è il filosofo tedesco Theodor Lipps a essere “stato considerato il teorico per antonomasia” del termine *Einfühlung* (Pinotti 2011, p. 129), che aveva adottato per descrivere la ‘immersione’ del fruitore nella opera d’arte. Riguardo alla lettura, Maryanne Wolf descrive l’esperienza immersiva in tal modo:

Leggendo, possiamo uscire dalla nostra coscienza e trasferirci nella coscienza di un altro: un’altra persona, un’altra epoca o un’altra cultura. [...] Quando ci caliamo nella mentalità di un cavaliere, nelle esperienze di uno schiavo, nelle gesta di un’eroina e nell’animo di un furfante in preda al rimorso o, al contrario, del tutto indifferente alle proprie malefatte, non ritorniamo mai noi stessi; a volte ci sentiremo ispirati, altre volte rattristati, ma in ogni caso più ricchi. Grazie a questa esposizione, scopriamo il carattere a volte unico a volte comune dei nostri pensieri; scopriamo di essere singoli, ma non soli. Nel momento in cui questo accade, non siamo più prigionieri dei limiti del nostro pensiero. I nostri precedenti confini, qualsiasi essi fossero, sono sfidati, stimolati e a poco a poco spostati (Wolf 2009, p. 13).

La capacità empatica può essere potenziata attraverso la fruizione di narrativa. I lettori hanno la possibilità di incontrare personaggi memorabili capaci di suscitare in loro emozioni intense, con i quali identificarsi o da detestare, e di immergersi insieme a loro in altri mondi possibili. Queste esperienze immaginarie possono rivelarsi preziose nella vita reale. Talvolta, i personaggi ‘prediletti’ sembrano riaffiorare alla memoria come punti di riferimento: offrono sostegno, suggeriscono la direzione da prendere o quale comportamento adottare nei confronti degli altri. Altresì, Maria Chiara Levorato sottolinea l’identificazione del lettore con il materiale narrativo:

Quando il piacere di leggere permette al lettore di oltrepassare la membrana semipermeabile che lo separa dal mondo della narrazione, lo scambio con i personaggi è qualcosa di molto più vivo e complesso del semplice prendere atto delle vicende che li riguardano: il lettore può entrare in relazione con essi come se fossero vivi e palpitanti. L'empatia è funzionale alla felicità delle persone: è un sentimento che permette di uscire da se stessi e di vivere esperienze ed emozioni attraverso le esperienze e le emozioni di qualcun altro. Il lettore si nutre della vita dei personaggi con i quali si identifica e al tempo stesso l'identificazione rafforza la sua autoimmagine e lo rende più consapevole di sé; il meccanismo attraverso il quale ciò avviene non è del tutto chiaro, ma è indubbio che il rispecchiamento nell'altro è un mezzo per ridefinire i contorni della persona. [...] L'empatia è una risposta affettiva che ha origine nello stato emotivo percepito in un'altra persona; è una reazione vicariante, cioè che nasce quando si osserva qualcuno che prova quell'emozione (Levorato 2000, pp. 200-201).

In più, l'empatia nella lettura si arricchisce nel confronto con gli altri sulle proprie esperienze di lettura. Discutere di letteratura diventa così una "contemplazione condivisa" (Chambers 2015, p. 122): un'occasione di collaborazione per dare voce ai pensieri e alle emozioni stimulate dalle storie, per intrecciare interpretazioni personali e, in tal modo, costruire insieme nuovi significati.

2.3.3 Teoria della mente

La locuzione 'teoria della mente', o *Theory of Mind* (ToM), ovvero *mind reading*, si riferisce in generale alla capacità umana di attribuire credenze, pensieri, sentimenti, intenzioni e desideri ai propri simili. Essa "rappresenta un set di capacità innate, inapprese e geneticamente presenti sin dalla nascita, che portano già il neonato, nel corso del suo sviluppo cognitivo, a mettere in atto responsi empatici nel progressivo relazionarsi con la realtà circostante" (Calabrese 2019, pp. 20-21). Inoltre, la terminologia viene utilizzata per indicare il settore di ricerca della psicologia che studia questa abilità, nell'indagine dei meccanismi cognitivi soggiacenti. Secondo la teoria, le persone con disturbo dello spettro autistico, che presentano differenti deficit di comunicazione e interazione sociale, presentano diversi gradi di difficoltà nei compiti richiesti. In particolare, in riferimento alla lettura, la teoria della mente è ampiamente utilizzata dagli psicologi per fornire i parametri sui disturbi del linguaggio, della lettura e di comprensione dei testi scritti. Un tipico test consiste nella prova 'della falsa credenza' in cui si richiede al soggetto di valutare l'idea erronea che un'altra persona può avere nei confronti di una situazione (Leman e altri 2023). Alcuni esperimenti condotti da due psicologi della New School for Research di New York, David Comer Kidd ed Emanuele Castano, hanno scoperto che la lettura di narrativa può essere correlata a un aumento del benessere mentale, della capacità empatica nella comprensione e

nell'interpretazione dei testi; la capacità della teoria della mente può contribuire a rafforzare la volontà di immergersi nelle storie, di sperimentare sentimenti di felicità, dolore e altre innumerevoli sfumature emozionali che la lettura di narrativa può riservare (Kidd e Castano 2013). I risultati pubblicati sulla rivista *Science* mostrano, da un lato, come i lettori includano nelle loro rappresentazioni mentali le emozioni attribuite ai personaggi letterari e, dall'altro, come sperimentino una sorta di 'trasporto' personale, quasi un riflesso fisico delle emozioni di ciò che leggono (Calabrese 2022). Lisa Zunshine, nel suo libro *Why We Read Fiction. Theory of Mind and the Novel*, illustra il processo di *mind reading* nel seguente modo:

La teoria della mente descrive la nostra abilità di spiegare il comportamento delle persone basandoci sui loro pensieri, sentimenti, credenze e desideri. Dunque noi ci impegniamo nel *mind reading* quando attribuiamo a una persona un certo stato mentale sulla base delle sue azioni evidenti [...]; quando interpretiamo i nostri sentimenti basandoci sulla nostra consapevolezza propriocettiva [...]; quando intuiamo uno stato mentale complesso basandoci su una descrizione verbale limitata [...]. L'attribuzione di stati mentali è il modo predefinito (*default way*) in cui costruiamo e attraversiamo il nostro ambiente sociale (Cometa 2017, p. 223).

2.4 Felicità e dolore nella lettura

Aristotele nell'*Etica Nicomachea* afferma: “la gente sceglie le fonti di piacere e fugge le fonti di dolore” (Aristotele 1999, p. 403). Kafka, in apparente antitesi con la precedente affermazione, in una lettera all'amico Oskar Pollak dichiara: “Se il libro che leggiamo non ci sveglia con un pugno sul cranio, a che serve leggerlo? A essere felici, come scrivi tu? [...] Ma noi abbiamo bisogno di libri che ci travolgano come una disgrazia, [...] un libro dev'essere l'ascia per il mare ghiacciato dentro di noi” (Covacich 2024, p. 7). Talvolta può non essere un intero libro a procurare un dolore infinito, ma il più breve racconto mai concepito, di sole sei parole, come quello di Ernest Hemingway citato da Maryanne Wolf: “*For sale: baby shoes, never worn* (In vendita: scarpine da bambino, mai usate)” (Wolf 2018, p. 44), un pugno nello stomaco. Il filosofo Umberto Galimberti, in occasione di una lezione magistrale tenuta al festival della filosofia nell'edizione 2025, ha parlato di come il repertorio della letteratura italiana sia carico di esempi che possono fare conoscere la sofferenza in tutte le sue declinazioni, ma anche la speranza, il coraggio e la noia: dalla malinconia alla tragedia, disperazione e suicidio; amore in tutte le sue coniugazioni, dal Dolce Stil Novo all'amore 'furioso', nel quale la follia accompagna le condizioni amorose. Secondo il filosofo, le configurazioni mentali che si attivano nel leggere

letteratura divengono schemi in aiuto alla persona per affrontare e superare la sofferenza nel mondo reale. Cosicché, nel momento in cui si presenta un dolore, la mente ha acquisito le configurazioni del mondo sentimentale ed emotivo, e ha gli strumenti per fronteggiare l'angoscia. Lo scrittore Mario Vargas Llosa, nel discorso tenuto per la cerimonia del conferimento del premio Nobel per la letteratura nel 2010, sembra ampliare l'idea espressa da Galimberti, inoltre riconosce alle narrazioni il potere di unire le persone oltre la loro diversità:

La buona letteratura tende ponti tra persone diverse e, dandoci piacere, facendoci soffrire o sorprendendoci, ci unisce al di là delle lingue, del credo, degli usi, dei costumi e dei pregiudizi che invece ci separano. Quando la grande balena bianca affonda in mare il capitano Achab, il cuore dei lettori frema tanto a Tokyo, quanto a Lima o a Timbuctù. Quando Emma Bovary beve l'arsenico, quando Anna Karenina si butta sotto il treno o quando Julien Sorel sale sul patibolo, [...] lo sconvolgimento è simile [...]. La letteratura crea una sorta di fratellanza all'interno della diversità umana ed eclissa le frontiere erette tra gli uomini e le donne dall'ignoranza, le ideologie, le religioni, le lingue e la stupidità (Llosa 2011, pp. 8-9).

Come afferma Maryanne Wolf: "L'atto di assumere la prospettiva e le emozioni degli altri è uno dei contributi più intensi e meno riconosciuti dei processi della lettura profonda" (Wolf 2018, p. 45). Possono essere innumerevoli le spinte emotive e le motivazioni che inducono a leggere. Si citano alcune: curiosità; noia; ricerca di benessere; volontà di superare la sofferenza; esigenza di quiete o distrazione; isolamento. Il titolo del paragrafo si presta a una doppia interpretazione. Da un lato, può riferirsi alla 'qualità' delle letture, le quali possono generare uno spettro di stati emotivi connessi alla felicità o al dolore, diversi da lettore a lettore, sorti per ragioni disparate in base al contenuto del testo, alla disposizione d'animo e al grado culturale delle persone. Dall'altro, riguarda un 'paradosso' della lettura: felicità e dolore sono 'caratteristiche intrinseche' all'attività di leggere. Nel caso della 'felicità', può significare gioire dell'atto di leggere, ad esempio, per il tempo dedicato a se stessi, per le nuove associazioni mentali che possono sorgere, per l'apertura mentale e le nuove connessioni sinaptiche che mantengono allenato il cervello (Wolf 2018). Viceversa, il 'dolore' riguarda la difficoltà nella lettura, infatti, come spiegato in precedenza nel primo capitolo, leggere non è naturale, è un'attività faticosa, un allenamento che richiede tempo, attenzione e impegno da parte del lettore (Chambers 2011; Wolf 2009). A tal proposito, Aidan Chambers specifica che "ogni lettura si basa su quello che il lettore ha già letto in precedenza. Maggiore è la quantità di riferimenti immagazzinati nel proprio archivio, maggiore sarà la competenza del lettore e di conseguenza, migliore sarà la sua capacità di

lettura” (Chambers 2015, p. 89) e maggiore potrà essere la gioia ricavata dalle letture svolte. Altresì, Maryanne Wolf, in una lezione magistrale al festival della filosofia, nell’edizione 2023, sostiene che la ‘lettura profonda’, ossia la comprensione del testo, vada oltre a ciò che l’autore voleva trasmettere. Si riferisce alla capacità del lettore di interagire con il testo, per la quale l’informazione si traduce in conoscenza, che a sua volta si trasforma in saggezza, e quest’ultima si sviluppa dalla sinergia di conoscenza e sentimento. Peraltro, Wolf sottolinea che, “senza un bagaglio sufficiente di conoscenze di base, gli altri processi della lettura profonda saranno impiegati con minor frequenza, portando a situazioni in cui molte persone non usciranno mai dai confini di ciò che sanno” (Wolf 2018, p. 57).

2.4.1 Incipit felici e dolorosi

Numerose frasi iniziali di narrativa hanno acquisito fama nel corso del tempo, ad esempio, l’incipit della *Recherche* di Marcel Proust “Per molto tempo, mi son coricato presto la sera” è stato adattato alla battuta finale pronunciata da Robert De Niro nel film *C’era una volta in America* di Sergio Leone: alla domanda di Max “Cosa hai fatto in tutti questi anni Noodles?” Noodles (Robert De Niro) risponde “Sono andato a letto presto”. Negli ultimi vent’anni, nel web sono comparse diverse iniziative sulla tematica dell’incipit: classifiche e pubblicazioni di libri. In questa sede, preme indicare alcuni esempi, trascritti fino al primo punto fermo, e riportati in ordine cronologico. Alcuni memorabili, altri meno noti, talvolta riescono a suscitare emozioni e a convincere i lettori nel proseguire la lettura dei libri, per rinnovare, in tal modo, la promessa eterna di felicità e dolore nella letteratura di tutti i tempi.

“L’uomo ricco d’astuzie raccontami, o Musa, che a lungo errò dopo ch’ebbe distrutto la rocca sacra di Troia; di molti uomini le città vide e conobbe la mente, molti dolori patì in cuore sul mare, lottando per la sua vita e pel ritorno dei suoi.” (Omero, *Odissea*, VIII sec. a.C.).

“Nel mezzo del cammin di nostra vita mi ritrovai per una selva oscura ché la diritta via era smarrita.” (Dante Alighieri, *La Divina Commedia*, 1321).

“Tutte le famiglie felici si somigliano; ogni famiglia infelice è invece disgraziata a modo suo.” (Lev Tolstòj, *Anna Karenina*, 1878).

“C’era una volta... - Un re! - diranno subito i miei piccoli lettori. No, ragazzi, avete sbagliato. C’era una volta un pezzo di legno.” (Carlo Collodi, *Le avventure di Pinocchio*, 1881).

“All’inizio di un luglio caldissimo, sul far della sera, un giovane uscì dallo stambugio che aveva in affitto nel vicolo S., scese nella strada e lentamente, quasi esitando, si avviò verso il ponte di K.” (Fëdor M. Dostoevskij, *Delitto e castigo*, 1886).

“Per molto tempo, mi son coricato presto la sera.” (Marcel Proust, *Alla ricerca del tempo perduto. La strada di Swann*, 1913).

“Qualcuno doveva averlo calunniato, perché, senza che avesse fatto nulla di male, una mattina Josef K. fu arrestato.” (Franz Kafka, *Il processo*, 1925).

“Se davvero avete voglia di sentire questa storia, magari vorrete sapere prima di tutto dove sono nato e com’è stata la mia infanzia schifa e che cosa facevano i miei genitori e compagnia bella prima che arrivassi io, e tutte quelle baggianate alla David Copperfield, ma a me non mi va proprio di parlarne.” (Jerome D. Salinger, *Il giovane Holden*, 1951).

“Era una gioia appiccare il fuoco.” (Ray Bradbury, *Fahrenheit 451*, 1953).

“La bocca socchiusa, le braccia abbandonate lungo i fianchi, Milton guardava la villa di Fulvia, solitaria sulla collina che degradava sulla città di Alba.” (Beppe Fenoglio, *Una questione privata*, 1963).

“Molti anni dopo, di fronte al plotone di esecuzione, il colonnello Aureliano Buendía si sarebbe ricordato di quel remoto pomeriggio in cui suo padre lo aveva condotto a conoscere il ghiaccio.” (Gabriel G. Márquez, *Cent’anni di solitudine*, 1967).

“Ed eccovi me a quattro, cinque anni in uno spazio fangoso che trascino un pezzo di legno immenso.” (Goliarda Sapienza, *L’arte della gioia*, 1998).

“«Marx cambia completamente la mia visione del mondo» mi ha dichiarato questa mattina il giovane Pallières che di solito non mi rivolge nemmeno la parola.” (Muriel Barbery, *L’eleganza del riccio*, 2008).

“La volta che Lila e io decidemmo di salire per le scale buie che portavano, gradino dietro gradino, rampa dietro rampa, fino alla porta dell’appartamento di don Achille, cominciò la nostra amicizia.” (Elena Ferrante, *L’amica geniale*, 2011).

Infine, si può ragionevolmente supporre che i libri cartacei salienti per i lettori, ad esempio quelli che si vorrebbero salvare dalla furia distruttiva in caso di un evento climatico estremo o dalla

dittatura dei *tablet* digitali, si riducano ai volumi che hanno saputo rispecchiare o arricchire il proprio mondo emotivo, che hanno lenito le sofferenze del vivere quotidiano e ai quali, talora, si è ricorsi più volte nel corso della vita. Solitamente, essi sono libri di narrativa e, al più, qualche raccolta di poesie. Occorre indagare ulteriormente i processi soggiacenti alle creazioni letterarie, per valutare e riconoscere le enormi potenzialità delle narrazioni.

2.4.2 Molecole di felicità e altri neurotrasmettitori

La relazione mente corpo sembra essere condizionata da intricati circuiti cerebrali i quali, attraverso il rilascio di neurotrasmettitori e ormoni, regolano le funzioni somatiche e attivano i processi fisici e psicologici. Nel 1920, l'acetilcolina è stata la prima molecola a essere riconosciuta come neurotrasmettitore. L'acetilcolina e altri neurotrasmettitori, quali la dopamina e la serotonina, sono prodotti da un piccolo gruppo di neuroni cerebrali. Questi neuroni influenzano l'attività di miliardi di cellule in tutta la corteccia cerebrale e nell'intero cervello. Specialmente, i neurotrasmettitori svolgono funzioni molto importanti: “sono coinvolti nella modulazione globale dello stato di allerta e della vigilanza, di sonno e veglia, attenzione e memoria, selezione e avvio di azioni comportamentali” (Presti 2019, p. 105). Peraltro, secondo il neurobiologo David E. Presti, l'estrema complessità della biologia cerebrale non prevede che singole molecole abbiano “ruoli regolatori dominanti” per rispondere ai diversi comportamenti umani. Egli cita alcuni esempi di semplificazioni amplificate dai mass media: “ossitocina, l'ormone delle coccole, il neuropeptide dell'amore, la molecola della compassione; dopamina, il neurotrasmettitore del piacere; serotonina, il mediatore molecolare dell'umore positivo” (Presti 2019, p. 289). Eppure, numerosi studi neuroscientifici sono attualmente rivolti a indagare i processi neurali soggiacenti al rilascio di neurotrasmettitori in risposta a stimoli emotivi. Ad esempio, recenti studi suggeriscono che ossitocina e vasopressina, rilasciate dai neuroni dell'ipotalamo e messi in circolo dall'ipofisi, siano coinvolte in varie “azioni prosociali: legame madre-bambino (misurato da indici come sguardo, tocco e risposta alle vocalizzazioni) e altre cure parentali, così come fiducia, generosità e cooperazione, sono state tutte connesse all'azione di questi neuropeptidi” (Presti 2019, p. 288). Difatti, l'ossitocina viene anche chiamata ‘molecola della felicità’, o ‘molecola morale’, per il suo coinvolgimento nel “cosiddetto circuito dell'empatia” (Calabrese, in collaborazione con Conti, 2020, p. 80). Il neuroeconomista statunitense Paul Zak, nel suo libro *La molecola della fiducia*, ha analizzato i livelli di ossitocina in alcuni esperimenti sociali. I risultati hanno mostrato una correlazione positiva tra l'aumento di ossitocina e la presenza di comportamenti altruistici ed empatici. Ad esempio, in un test sulle

narrazioni, egli, nel provare a misurare i livelli di ossitocina in un gruppo di individui ai quali è stato chiesto di immedesimarsi in una narrazione animata, ha rilevato una correlazione tra l'aumento di ossitocina e il corretto svolgersi dell'intreccio (Calabrese 2019). In un altro studio, alcuni psicologi brasiliani hanno analizzato i livelli di ossitocina e cortisolo in bambini ricoverati in ospedale, impegnati in due situazioni diverse: in attività narrative o di giochi enigmistici. I risultati hanno mostrato una marcata riduzione del cortisolo, dello stress e della percezione del dolore nelle sole attività narrative. La motivazione sembra riconducibile alla 'immersione' cognitiva ed emotiva che si verifica nei lettori e ascoltatori, un rifugio nella narrazione che genera una sospensione dalle problematiche del mondo reale (Calabrese 2022). In riferimento al cortisolo, l'ormone è prodotto dalle ghiandole surrenali e aumenta in condizioni di stress nelle quali è richiesta maggiore attenzione agli stimoli esterni. Una recente ricerca, pubblicata sulla rivista *Science Advances*,¹⁰ ha descritto alcuni meccanismi neurali che sembrano spiegare le motivazioni dell'importanza del cortisolo nel ricordo di avvenimenti emotivamente rilevanti e stressogeni. I ricercatori hanno somministrato cortisolo in un caso e placebo in un altro a due gruppi di individui esposti a diverse situazioni, monitorati contemporaneamente con la risonanza magnetica funzionale (fMRI). I risultati sembrano mostrare che il cortisolo agisca direttamente sia sui circuiti cerebrali che elaborano le emozioni nel sistema limbico, sia su quelli alla base della memoria dell'ippocampo. In riferimento alla dopamina, la molecola è stata scoperta negli anni Cinquanta, ed è il principale neurotrasmettitore correlato agli stati emotivi della ricompensa, del piacere e della motivazione. Si ritiene che la dopamina sia fondamentale nella "intensa propulsione alla ricerca della gratificazione e del piacere, oltre che essere coinvolta in molteplici funzioni, quali: comportamento, sonno, motivazione, apprendimento, funzioni cognitive, gratificazione sessuale" (Conti 2023, p. 107). Infatti, nel cervello degli individui, e soprattutto negli adolescenti, sembra verificarsi una sorta di 'giostra dopaminergica', ossia la messa in circolo di quantità elevate di dopamina a fronte di intense esperienze emotive. In particolare, nella fase adolescenziale, il livello di dopamina sembra essere decisamente inferiore in confronto ad altre fasce d'età, ma il suo rilascio in questa fase è più intenso in presenza di esperienze gratificanti.

¹⁰ Fonte: <https://www.science.org/doi/10.1126/sciadv.adz4143>.

La mente nella lettura: i mondi immaginari della narrativa

L'etimologia di 'narrare', che deriva dal latino *narrāre*, contrazione dell'antico *gnarus* 'esperto', dalla radice indoeuropea *gnā* 'conoscenza', induce a riflettere sul fatto che "il raccontare implichi sia un modo di conoscere, sia un modo di narrare, in una mescolanza inestricabile" (Bruner 2006, p. 31). La narratività, intesa come "capacità umana di organizzare e comunicare l'esperienza in forma narrativa" (Bruner 2006, p. 18), è un'attitudine prettamente umana di immaginare, progettare e condividere la conoscenza, e sembra accompagnare l'uomo dagli albori dell'umanità, dalle storie raccontate intorno al fuoco fino a quelle proiettate sugli schermi digitali (Bruner 2006). Come scrisse brillantemente il rinomato padre dell'evoluzione Charles Darwin nel 1859, la "immaginazione è una delle più alte prerogative dell'uomo. Con questa facoltà egli unisce immagine e idee precedenti, indipendentemente dalla volontà, e così crea brillanti e nuovi risultati" (Cometa 2018, p. 99). Gli esercizi mentali di immaginazione e di memoria si fondono nella capacità narrativa che si rispecchia nel mondo reale. Per contro, le narrazioni sono "responsabili del bene più prezioso che l'*homo sapiens* conosca: la capacità di immaginare ciò che non esiste" (Calabrese, in collaborazione con Conti, 2020, p. 59), come sostiene Jerome Bruner, "mediante la narrativa costruiamo, ricostruiamo, in un certo senso perfino reinventiamo, il nostro ieri e il nostro domani" (Bruner 2006, p. 106). Ad oggi, gli studiosi propongono l'idea di un'origine neurobiologica delle narrazioni, *narratives* in inglese. Stefano Calabrese ritiene che le narrazioni possano essere considerate alla stregua di 'utensili neurocognitivi' (Calabrese, in collaborazione con Conti, 2020), e Michele Cometa convalida questa considerazione quando afferma: "dal punto di vista cognitivo non c'è una grande differenza tra raccontare una storia; costruire un utensile, fare uno schizzo o canticchiare un motivetto" (Cometa 2017, p. 207). Pertanto, la mente costruisce trame narrative coerenti da frammenti di esperienza reale, così facendo, attraversa la complessità sociale con un 'equipaggiamento' culturale di supporto alle angosce del vivere e preconizza ciò che potrebbe accadere nel futuro. Le storie fungono da 'prototipi' di realtà, nelle quali le coordinate di spazio, tempo, agenti, intenzioni e scopi sono condensati in formati riconoscibili dall'architettura neurale del cervello che li elabora e memorizza (Calabrese 2022). In tal modo, nel cervello del lettore, il quale si identifica con i personaggi fittizi, si attivano circuiti neuronali che rafforzano il sistema in previsione di affrontare gli eventuali problemi nella vita reale. Come conclude lo studioso Jonathan Gottschall,

la “finzione, espressa con qualsiasi mezzo narrativo, è un’antica e potente tecnologia di realtà virtuale che simula i grandi dilemmi della vita umana” (Gottschall 2018, p. 84).

3.1 La svolta narrativa

La narrazione è stata a lungo studiata nei secoli e nel corso del Novecento nell’ambito della ‘narratologia’, imperniata sugli studi strutturalisti di Tzvetan Todorov, il quale ha coniato il termine nel 1969. Tuttavia, un preciso momento storico segna un cambiamento epocale nel Novecento. A partire dalla seconda metà degli anni Novanta, infatti, si assiste al verificarsi di una grande rivoluzione tecnologica, tuttora in corso, che ha coinvolto e ‘sconvolto’ tutti i campi del sapere, travolgendo con le sue innovazioni il panorama mondiale. Più dettagliatamente, da un lato, lo sviluppo delle tecnologie informatiche e l’avvento dei media digitali hanno contribuito alla trasformazione delle conoscenze, all’incremento di informazione e comunicazione. Dall’altro, la scoperta dei neuroni specchio, analizzata nel paragrafo 2.3.1, e il miglioramento degli strumenti tecnologici di indagine scientifica hanno portato allo sviluppo delle neuroscienze cognitive applicate ai processi narrativi. Inevitabilmente, tutto ciò ha influito sull’universo letterario, e il paradigma delle narrazioni ha subito un drastico mutamento. La narratologia ha intrapreso quella che è stata definita la ‘svolta narrativa’ (*narrative turn*), inizialmente nella comunità statunitense (Calabrese, in collaborazione con Conti, 2020). Negli anni Ottanta, a sua volta ispirato dall’opera sulla mitologia dello studioso Joseph Campbell *L’eroe dai mille volti* pubblicato nel 1949, lo sceneggiatore statunitense Christopher Vogler, nel suo saggio *Il viaggio dell’eroe*, sembra avere contribuito in maniera consistente all’evoluzione dello *storytelling* odierno, che diventa una pratica narrativa cruciale nei diversi ambiti culturali, infiltrata in altri settori di comunicazione sociale, ad esempio, nella politica, nel marketing e nella pubblicità. Pertanto, dalla seconda metà degli anni Novanta in poi, sempre più neuroscienziati, biologi, psicologi, medici e filosofi hanno sottolineato l’importanza dello *storytelling*, e in esso la narrazione è identificata come il processo cognitivo fondamentale dell’*homo sapiens*. In tal senso, l’uomo utilizza le narrazioni come fossero ‘utensili neurocognitivi’ (Calabrese, in collaborazione con Conti, 2020) nelle situazioni con cui entra in contatto al fine di comprendere e metabolizzare la realtà. Le finzioni narrative letterarie, anche cinematografiche e le *fiction*, costituiscono un terreno di allenamento speciale per addestrare la mente a interpretare il mondo con il proprio sistema di valori, desideri e previsioni, e consentono agli individui di ‘aggiustare e

adattare', di volta in volta, il proprio sistema ai necessari cambiamenti che le varie situazioni concrete impongono alle loro vite (Calabrese, in collaborazione con Conti, 2020).

3.1.1 I mondi possibili della narrativa

I mondi possibili della narrativa sono creazioni culturali fittizie che possiedono una serie di proprietà desunte dal mondo reale. La narrativa è considerata all'unanimità una forma di espressione artistica (Gottschall 2018), e i costrutti dei mondi narrativi immaginari sembrano attingere all'idea di verosimiglianza al mondo reale, i mondi finzionali della narrativa letteraria sono progettati a partire da ciò che è conosciuto. Tuttavia, la "finzione letteraria, pur prendendo le mosse dal familiare, ha lo scopo di superarlo per addentrarsi nel regno del possibile, di quel che potrebbe essere/essere stato/essere forse in futuro" (Bruner 2006, p. 13). "La finzione narrativa crea mondi possibili [...] estrapolati dal mondo che conosciamo [...] e infine ha il potere di modificare le nostre abitudini nel concepire che cosa è reale, che cosa è canonico" (Bruner 2006, p. 107). Propriamente, il fulcro della narrativa risiede nella dicotomia tra ordine e caos, tra ciò che è considerato 'normale' dalla cultura di riferimento e ciò che diverge dal canone normativo, nella perenne tensione dialettica tra "il canonico e il possibile" (Bruner 2006, p. 15). In tal senso, narrare può significare ripetere e ritualizzare l'inaspettato (Bruner 2006). Da un lato, psicologi e neuroscienziati concordano nell'affermare che la mente umana sia predisposta per individuare un ordine tra i dati casuali e percepire in tal modo schemi dotati di significato nell'ambiente circostante. Come afferma Jonathan Gottschall, la "attitudine narrativa della mente è un essenziale adattamento evolutivo, che ci consente di esperire la nostra vita come qualcosa di coerente, ordinato e dotato di senso, e non come un caos travolgente" (Gottschall 2018, p. 119). Dall'altro, la mente appare strutturata, attraverso la curiosità, per ricercare il "caos travolgente", la novità, l'errore, l'imprevedibile. In particolare, l'incursione del caos nell'ordine prevedibile degli eventi e delle cose provoca l'accensione neuronale nel cervello e stimola l'attenzione e l'immaginario mentali. Gli esseri umani sembrano essere eternamente in lotta tra "l'agio della prevedibilità e l'eccitazione di ciò che è [...] insolito" (Bruner 2006, p. 56). Jerome Bruner, nel mostrare il suo punto di vista sul ruolo di mediazione delle narrazioni, spiega le ragioni della pratica di domesticazione dell'imprevisto, ossia 'il ripetere e ritualizzare l'inaspettato' citato pocanzi:

Raccontare storie è il nostro strumento per venire a patti con le sorprese e le stranezze della condizione umana, come pure con la nostra imperfetta comprensione di questa condizione. Le storie rendono l'inaspettato meno sorprendente, meno arcano: addomesticano l'imprevisto, gli

danno un'aura di ordinarietà. «È strana questa storia, ma ha un senso, non è vero?». Diciamo queste cose anche quando leggiamo il *Frankenstein* di Mary Shelley! La domesticazione è probabilmente un mezzo fondamentale per mantenere la coerenza di una cultura. In fin di conti, la cultura prescrive le nostre idee dell'ordinario. [...] Le trasgressioni dell'ordinario, una volta addomesticate narrativamente, recano l'impronta della cultura. [...] Nessuna cultura umana può operare senza qualche mezzo per trattare gli squilibri prevedibili o imprevedibili inerenti alla vita in comune. A parte tutto il resto, ciò che una cultura deve fare è escogitare dei mezzi per tenere a freno interessi e aspirazioni incompatibili. Le sue risorse narrative [...] servono a convenzionalizzare le ineguaglianze che essa genera, tenendo a freno i suoi squilibri e le sue incompatibilità (Bruner 2006, pp. 102-105).

Michele Cometa conclude: “Uno squilibrio mette dunque in moto la narrazione [...]. E in tal senso la narrazione è sempre una sorta di palestra che ci aiuta a declinare senza troppi scompensi questa contraddizione” (Cometa 2017, p. 126).

3.2 La svolta bioculturale

I precursori della svolta bioculturale, secondo Michele Cometa, sono gli studiosi statunitensi, specializzati in *disability studies*, Lennard J. Davis e David B. Morris, i quali pongono la questione sulla necessità di un riavvicinamento tra teoria letteraria e biologia, in particolare nel saggio di Lennard J. Davis del 2013 *The End of Normal. Identity in a Biocultural Era*, in cui l'autore, in riferimento alla disabilità, esplora i cambiamenti nelle percezioni del corpo e mente nei contesti sociali e politici del XXI secolo, attraverso un'analisi che interseca scienza, medicina, tecnologia e cultura. Inoltre, le intuizioni dell'etologo Desmond Morris e del biologo Edward O. Wilson, i quali hanno fornito “in anni ormai lontani, notevoli spunti sulla biologia delle arti” (Cometa 2018, p. 52), hanno influenzato gli studi bioculturali, tra i quali quelli dell'antropologa statunitense Ellen Dissanayake, riguardo alle origini del comportamento artistico dell'*Homo sapiens*. In particolare, la Dissanayake individua una tendenza nel comportamento artistico, che definisce *making special*, le cui caratteristiche sembrano indicare la loro funzione adattiva per la sopravvivenza: “gli umani rendono speciale solo ciò a cui tengono veramente o che intendono usare con cautela ed efficacemente (utensili, armi, ecc.). Un oggetto decorato viene infatti usato con maggiore attenzione e ha già di per sé un valore” (Cometa 2018, p. 55). Inoltre, la tendenza *making special* è collegata alla creazione di comportamenti rituali e di “*cerimonie* che segnano le trasformazioni esistenziali, riducendo o vanificando il loro contenuto

di incertezza e rischio, o che cercano di scongiurare magicamente un pericolo sentito come imminente” (Cometa 2018, p. 55), con l’intento di controllare gli eventi che possono generare paura negli individui. Gli studi bioculturali e il contributo delle neuroscienze, a loro volta, hanno dato impulso agli studiosi di letteratura i quali si sono interrogati sulla valenza adattiva del comportamento narrativo umano, spingendo la ricerca verso la ‘biopoetica’.

3.2.1 La biopoetica

La biopoetica odierna si riferisce a una “riflessione teorico-letteraria basata sulla biologia, sull’evoluzionismo e sulle scienze cognitive” (Cometa 2017, p. 29). La teoria sancisce il superamento della storica opposizione tra natura e cultura che aveva caratterizzato il mondo occidentale fino alla fine del Novecento, e si inserisce tra due recenti sviluppi della teoria letteraria moderna ispirati dai lavori di Charles Darwin: il *Literary Darwinism* - di cui Jonathan Gottschall è un esponente - e il *Literary Cognitivism*. In particolare, Michele Cometa descrive i punti essenziali del *Literary Darwinism*:

Il punto di partenza del *Literary Darwinism* è l’ipotesi, plausibile ma ancora tutta da dimostrare, che la narrazione e la letteratura appartengano al repertorio di base dell’*adattamento* biologico umano e costituiscano di per sé un *vantaggio* adattivo. Siano cioè strettamente imparentati con comportamenti quali l’attrazione e la repulsione, l’*attachment* affettivo tra madre e bambino, la cooperazione tra individui della stessa specie, le cure parentali, oltre a tutti gli istinti che giocano un ruolo nella lotta per la sopravvivenza e la riproduzione e che, quindi, vadano comprese nel contesto più ampio dei condizionamenti/vantaggi che ci provengono dal bipedalismo, dall’enefalizzazione e dalla condizione altriciale in cui i cuccioli dell’*Homo sapiens* vengono tenuti per molto più tempo rispetto agli altri animali (Cometa 2018, p. 103).

Entrambi gli sviluppi teorici mirano alla convergenza tra scienze umanistiche (*Humanities*) e scienze biologiche, e soprattutto sono rivolti allo studio del comportamento narrativo umano. Secondo gli studiosi, infatti, “il comportamento narrativo ha di fatto dato forma e fortemente condizionato lo sviluppo delle capacità cognitive dell’*Homo sapiens* e dunque studiare la narrazione significa avere accesso, più o meno diretto, al funzionamento e alla struttura della mente umana” (Cometa 2017, p. 25). Secondo la prospettiva della biopoetica, la “letteratura, la narrazione e la fiction sono *necessarie* perché sono *utili*, hanno una *finalità*, una funzione per il *bios*” (Cometa 2017, p. 36). Difatti, Michele Cometa e altri studiosi sostengono la tesi che le varie realizzazioni attraverso i suoni, le immagini e le narrazioni abbiano la funzione specifica di sviluppare le capacità di sopravvivenza della specie (Cometa 2017). Si cita, ad esempio,

l'Uomo-leone (Figura 3.1), una scultura in avorio di mammut trovata in pezzi in una grotta a Hohlenstein in Germania, risalente a 35.000-40.000 anni fa.

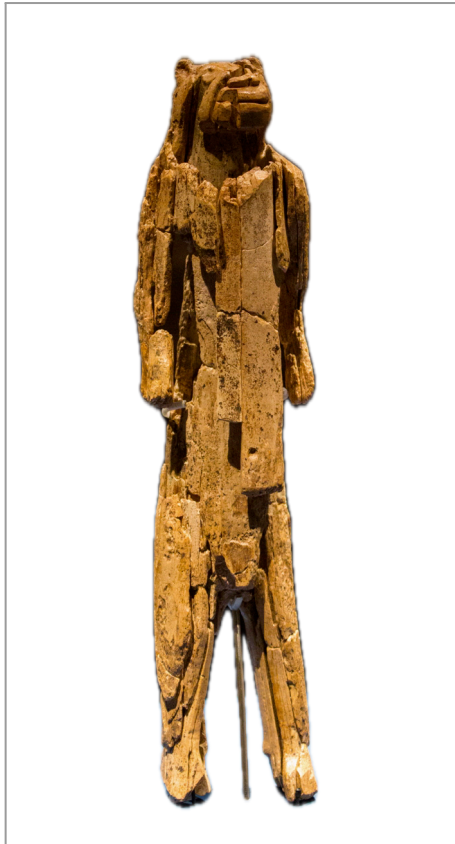


Figura 3.1 – L’Uomo-leone (*Löwenmensch*) di Hohlenstein-Stadel, 32.000-35.000 a.C., in avorio di mammut.¹¹

Al momento attuale, è il reperto artistico più antico che testimonia la facoltà cognitiva umana e dimostra come l’uomo del Paleolitico fosse dotato della capacità di immaginare l’inesistente, di rappresentare un simulacro, in questo caso, una ibridazione innaturale con corpo umano e testa animale. Inoltre, sembra essere la testimonianza che il “*pensiero controfattuale*” (Calabrese, in collaborazione con Conti, 2020, p. 14) abbia lo scopo di favorire la specie nel prevedere strategie diverse a fronte dei possibili sviluppi futuri del contingente. Difatti, come spiega Stefano Calabrese, “la funzione del pensiero controfattuale è duplice: 1. ricostruire il passato nel presente creando rappresentazioni alternative a quanto già avvenuto (letteralmente *controfattualità*), e 2. simulare ipoteticamente gli eventi futuri servendosi della banca-dati memorizzata dal nostro cervello relativamente a ciò di cui abbiamo fatto esperienza (letteralmente *prefattualità*)” (Calabrese, in collaborazione con Conti, 2020, p. 14). In sintesi, il pensiero controfattuale e l’immaginazione costituiscono la base biologica delle narrazioni.

¹¹ Fonte: <https://museumulm.de/en/collections/archaeology/>.

3.3 Il potere delle narrazioni

Le narrazioni hanno numerosi ‘poteri’ che esercitano sulla mente dei lettori. In questa sede si indicano alcune riflessioni in ordine sparso. Primariamente, il potere immenso delle narrazioni sembra risiedere nella loro capacità di influenzare le menti: di condizionare i pensieri, le opinioni e le scelte. Come sostiene Gottschall, “niente è meno innocente di una storia [...]. Il grande business, ad esempio, fa larghissimo uso delle narrazioni come strumento di persuasione, e le grandi potenze emergenti di tutto il mondo stanno impiegando le storie in modo sempre più subdolo ed efficace” (Gottschall 2022, pp. 54-55). Jerome Bruner ribadisce che la “finzione narrativa [...] ha il potere di modificare le nostre abitudini nel concepire che cosa è reale, che cosa è canonico” (Bruner 2006, p. 107). Diversamente, il potere delle narrazioni può essere rintracciato nella sua capacità di sviluppare l’abilità di leggere, e conoscere le intenzioni e i desideri degli altri, secondo il *mind reading* accennato al paragrafo 2.3.3. A tal proposito, si cita l’esistenza di una patologia neurologica chiamata *dysnarrativia* che è una grave lesione della capacità di raccontare o comprendere storie:

È associata a neuropatie come la sindrome di Korsakov o quella di Alzheimer. [...] Uno dei sintomi più caratteristici di tali casi è la perdita quasi totale della capacità di leggere il pensiero altrui, di capire ciò che gli altri potrebbero pensare, sentire, perfino vedere. I malati sembrano aver perduto il senso di sé ma anche il senso dell’altro. [...] La costruzione dell’identità, sembra, non può proseguire senza la capacità di narrare (Bruner 2006, pp. 98-99).

Infatti, Jerome Bruner, a partire dagli studi dello psicologo Ulrich Neisser che hanno dato avvio al cognitivismo, ha ipotizzato che le narrazioni riflettano l’identità degli individui. Bruner ha individuato, e ironicamente stilato, numerose affinità tra le “regole per narrare e scrivere un buon racconto” (Bruner 2006, p. 81) e le definizioni psicologiche del Sé nelle società occidentali. Innegabilmente, la “creazione del Sé è un’arte narrativa [...], noi costruiamo e ricostruiamo continuamente un Sé secondo ciò che esigono le situazioni che incontriamo, con la guida dei nostri ricordi del passato e delle nostre speranze e paure per il futuro” (Bruner 2006, pp. 72-73). In ambito medico, il neurologo Oliver Sacks, nel definire i contorni della malattia neurologica, ha ribadito l’attitudine biologica umana della reiterazione del Sé: “va detto fin dall’inizio che una malattia non è mai semplicemente una perdita o un eccesso, che c’è sempre una reazione, da parte dell’organismo o dell’individuo colpito, volta a ristabilire, a sostituire, a compensare e a conservare la propria identità” (Sacks 2007, p. 23). Oltremodo, il potere delle narrazioni si evince dalla loro capacità di potenziare la cura, come suggeriscono gli ultimi sviluppi sulla

medicina narrativa, di cui il medico e docente alla Columbia university Rita Charon è una delle massime esperte. Particolarmente, nel sottolineare l'importanza di sviluppare le competenze narrative per i professionisti della salute, la dottoressa invita a una lettura omnicomprensiva delle narrazioni, che coinvolga il cervello, la mente e le emozioni:

Le storie di malattia non si limitano alle risposte che ci aspettiamo. Perciò dobbiamo essere preparati a cogliere *tutto* quello che contengono: parole, silenzi, metafore, allusioni. È necessario imparare ad ascoltare il corpo e il Sé in qualunque forma si esprimano [...] La cura fa rima con lettura. Una persona racconta qualcosa a qualcun altro, che ci trova un senso e reagisce di conseguenza, a seconda della sua personalità, delle sue capacità di assimilazione, della sua accuratezza interpretativa, del suo bagaglio di narrazioni. Il destino di una storia è legato anche alla persona che la riceve (Charon 2019, pp. 121-122).

In generale, la capacità di leggere e accogliere una trama 'tra le righe' nelle storie delle persone, infatti, rinforza l'empatia e la capacità di interloquire, interviene positivamente in tutti i processi di cura, oltre a stimolare più velocemente la guarigione dei pazienti. Inoltre, il potere delle storie sembra risiedere nell'essere un elemento di comunione sociale, come illustra Jonathan Gottschall, le narrazioni "sono il collante della società: [...] riducono le frizioni sociali e riuniscono gli individui intorno a valori condivisi" (Gottschall 2018, p. 153). In più, le narrazioni possono rispondere alla necessità di essere assicurati, poiché, come sostiene la storica Eva Cantarella: "per molto tempo gli esseri umani si sono sentiti in balia di forze esterne, superiori, incontrollabili e invincibili, a cominciare dalle forze della natura, spesso divinizzate" (Cantarella 2010, p. 3). Le narrazioni possono avere un valore normativo, nel fornire indicazioni su come gestire le emozioni e perseguire le virtù dell'ingegno, quali l'astuzia. Ad esempio nell'*Odissea*, con la "capacità di controllare i suoi impulsi" (Cantarella 2010, p. 43), Ulisse gestisce magistralmente l'emozione di rabbia quando si rivolge direttamente al suo cuore dicendogli: "Sopporta, cuore: più atroce pena subisti il giorno che l'indomabile, pazzo Ciclope mangiava i miei compagni gagliardi, e tu subisti, fin che l'astuzia ti liberò da quell'antro, che già di morire credevi" (Omero 1976, p. 313). Le narrazioni possono essere validi alleati nell'espansione della coscienza, nel dislocare l'immaginazione degli individui oltre il proprio limite, e contribuire a generare in loro intuizioni nuove: "inestimabili pensieri che di tanto in tanto illuminano la nostra consapevolezza con brevi barlumi di ciò che si trova al di là di tutto quanto abbiamo pensato finora" (Wolf 2018, p. 68). Oltremodo, il potere delle storie può essere 'sovversivo', per la volontà "di esprimere idee occultate dalla convenzionalità quotidiana nel pensare e parlare sulle

cose” (Bruner 2006, p. 25) e, in tal modo, sviluppare lo spirito critico nel lettore. Infine, le narrazioni possono aiutare a superare gli ostacoli e i fallimenti, come sostiene Bruner: “La narrativa è il racconto di progetti umani che sono falliti, di attese andate a monte. Essa ci offre il modo di addomesticare l’errore e la sorpresa. Arriva a creare forme convenzionali di contrattempi umani, convertendole in generi: commedia, tragedia, romanzo d’avventura, ironia” (Bruner 2006, p. 35). Infine il potere delle narrazioni esiste semplicemente nella loro capacità di attrarre i lettori:

Esiste una sola democrazia compiuta: quella delle storie. Pretendono soltanto di essere narrate. Si dispongono una accanto all'altra, senza pregiudizi di età, di razza o di origine. Se si impongono, è soltanto perché attirano, non perché fanno valere qualche privilegio. E si lasciano capire soltanto da chi gli si abbandona. Qualsiasi sia il loro carattere - religioso o profano -, le storie desiderano innanzitutto essere considerate in quanto tali, all'interno del continuo delle storie. Le storie sono autosufficienti: se significati devono esserci, li trascinano con sé, come relitti nella corrente. E dalle storie si può giungere a tutto, anche a ciò che è più astratto o più segreto o più remoto. Non c'è acquisizione del pensiero che non possa essere raggiunta attraverso una storia. Non c'è teorema che non possa essere mostrato attraverso una storia. Se alla fine domina il dubbio, rimangono pur sempre le storie con le loro incessanti ondulazioni, simili ai disegni delle foglie o ai profili delle montagne o delle coste.¹²

3.3.1 Il romanzo

Il termine ‘romanzo’ deriva dal francese antico *romanz*, che a sua volta proviene dalla locuzione *romanice loqui*, dall’aggettivo latino *romanicus* ‘romano’ per designare le lingue romanze, o volgari, nate dal latino classico. A partire dal XII secolo, il termine ‘romanzo’ indica vari componimenti diversi tra loro in lingua volgare. Nel secolo XVII la lingua inglese ha adottato *novel*, dal latino *novus* ‘nuovo’, per designare il romanzo moderno, così la lingua spagnola *novela*. Il romanzo può essere definito “un testo finzionale in prosa narrativa, fondato sulla rappresentazione di personaggi ed eventi” che costituiscono “un mondo possibile”, un universo narrativo “caratterizzato di solito da un’estensione ampia o comunque maggiore rispetto alla novella e al racconto” (Calabrese 2019, p. 149). Il romanzo come genere narrativo sembra non sia stato preso in considerazione dagli studiosi di letteratura per secoli. Ad esempio, in due importanti autori classici, non compare una struttura di narrazione simile nelle loro opere sulla poetica, né in Aristotele, né in Orazio. Walter Ong sostiene che il romanzo sia un genere chiaramente “legato alla stampa che privilegia l’interiorità: tende alla demitizzazione dell’eroe e

¹² Fonte: Calasso, Roberto, La Bibbia secondo il signor Ka, *Robinson, la Repubblica*, 19 ottobre 2019.

all'ironia" (Ong 2014, p. 222). Infatti, secondo Ong, il passaggio dall'oralità alla scrittura ha portato alla crescente attenzione all'interiorità dell'individuo in un percorso di consapevolezza di sé e, con il conseguente distanziamento dalla comunità, dello sviluppo della coscienza individuale. Inoltre, l'abbandono della retorica e del latino a favore di testi scritti in lingue volgari unitamente all'ingresso delle donne nella vita accademica hanno favorito la nascita del romanzo (Ong 2014). A tal proposito, occorre aprire una parentesi esplicativa riguardo al tema sulla retorica¹³, alle donne e all'avvento del romanzo:

Lo sviluppo della grande tradizione retorica fu un elemento distintivo del mondo occidentale, e si collegava, come causa e/o come effetto, alla tendenza diffusa tra i Greci e i loro epigoni culturali ad accentuare le opposizioni (nel mondo mentale ed extramentale), a differenza degli Indiani e dei Cinesi, che programmaticamente le minimizzavano. Dall'antichità greca in poi, il predominio della retorica in ambiente accademico provocò in tutto il mondo alfabetizzato il convincimento, reale per quanto spesso vago, che l'oratoria fosse il paradigma dell'espressione verbale [...]. Nel XIX secolo quasi tutto lo stile letterario del mondo occidentale derivava in un modo o nell'altro dalla retorica accademica, con una sola, rilevante, eccezione: lo stile letterario delle donne. Quasi nessuna delle molte scrittrici che pubblicarono le loro opere dal XVII secolo in poi aveva questo tipo di preparazione. In epoca medievale, e anche dopo, l'istruzione delle ragazze era spesso solida e produceva efficienti amministratrici di grandi famiglie che comprendevano a volte dalle cinquanta alle ottanta persone; era questa un'attività di rilievo, per la quale però non ci si preparava nell'istituzione accademica, che insegnava la retorica e tutte le altre materie in latino. Quando nel Settecento, un numero abbastanza elevato di ragazze cominciò a frequentare la scuola, esse non si iscrivevano a quella latina tradizionale, ma alle nuove scuole che insegnavano in vernacolo. Queste avevano un orientamento pratico, verso attività commerciali e domestiche, avviavano alla vita religiosa o alle professioni di avvocato, medico, diplomatico, o pubblico funzionario. Le scrittrici erano senza dubbio influenzate dalla lettura di opere di tradizione accademica, basate sul latino e la retorica, ma esse stesse si esprimevano in modo diverso, con meno oratoria; e questo ebbe molto a che vedere con la nascita del romanzo (Ong 2014, pp. 164-165).

Il romanzo è un genere che si presenta in forme eterogenee e stili narrativi diversi tra loro, e solitamente rispecchia i differenti contesti storici e sociali nel quale è concepito. La letteratura romanzesca si può distinguere per periodi storici, autori e aree geografiche differenti. Al di là

¹³ “La retorica era all'origine dell'arte oratoria e della comunicazione orale, e veniva usata sia a fini di persuasione (retorica forense e deliberativa), sia di esposizione (retorica epidittica). Il termine greco *rhetor* ha la stessa radice del latino *orator*, e indica l'oratore, colui che parla davanti a un pubblico” (Ong 2014, p. 162).

delle definizioni delle strutture narratologiche, non indagate in questa sede, le motivazioni che inducono a leggere sono personali, infatti, la lettura di romanzi è un'esperienza soggettiva che può arricchire l'immaginario e donare piacere, benchè il piacere sia "un concetto ampio e difficile da definire" (Levorato 2000, p. 124). Tra i lettori, si distingue tra chi preferisce riconoscere chiaramente le strutture delineate nel romanzo, e chi desidera essere sorpreso da novità alle quali non era preparato e che non aveva concepito prima della lettura. Come sostiene Maria Chiara Levorato, la libertà del lettore inizia quando il mondo in cui entra per mezzo della narrazione gli propone "esperienze irreali" (Levorato 2000, p. 152), e questa libertà si manifesta nella scelta del lettore di preferire uno stile di lettura personale, che può essere determinato dalla curiosità per l'intreccio e la trama, oppure può essere indotto dalla volontà di sfidarsi, di mettersi in gioco con le proprie conoscenze e credenze. "In questi aspetti della lettura risiede il nucleo originario dell'esperienza estetica, intesa come prodotto del funzionamento della mente" (Levorato 2000, p. 152). Inoltre, oltre al caso raro e fortuito che permette di incorrere nel libro appropriato al momento opportuno, possono essere i differenti stati emotivi che il lettore sperimenta di volta in volta, a seconda dell'età e delle esperienze, a influenzare e orientare la scelta di quali romanzi leggere, quali abbandonare, quali evitare del tutto, e soprattutto a quali ritornare nel corso della vita; "sono gli stati emotivi della curiosità, della sorpresa, della suspense, ma, soprattutto dell'interesse" (Levorato 2000, p. 153). Il primo romanzo in assoluto ad aver suscitato molto interesse e un enorme successo di pubblico nei suoi contemporanei, e che ha inaugurato "la lunga e frastagliata era del romanzo moderno" (Dario Puccini in prefazione p. XIV, Cervantes 1985), è sicuramente lo spagnolo *Don Chisciotte della Manzia* di Miguel de Cervantes, pubblicato, nella sua prima parte scritta in carcere, nel 1605. Infatti, "non c'è stato alcun libro, al pari di *Don Chisciotte*, a cui la narrativa moderna, da Sterne a Joyce, da Dostoevskij a Kafka, da Galdós a Borges, si sia tanto ispirata e abbia attinto per procedimenti, invenzioni e tecniche fabulative." (Dario Puccini in prefazione, p. XIV, Cervantes 1985). Lo scrittore Claudio Magris sostiene che il *Don Chisciotte* "non si esaurisce mai nelle interpretazioni ideologiche, le quali non lo impoveriscono bensì lo arricchiscono, dimostrando la sua inesauribile ricchezza che a ogni epoca, come a ogni lettore, svela nuovi aspetti e nuovi significati, rispondendo alle diverse domande delle generazioni che si susseguono" (Magris 2008, p. 83). Il romanzo inizia con una prefazione da parte del patrigno (Miguel de Cervantes stesso) di Don Chisciotte:

Lettore che non hai di meglio da fare, senza che te lo giuri, puoi credermi se ti dico che vorrei che questo libro, come figlio del pensiero, fosse il più bello, il più perfetto, il più geniale che si possa immaginare. Ma non ho potuto contravvenire all'ordine della natura, nella quale ogni cosa genera un'altra simile a sé. Pertanto, che cosa poteva generare lo sterile e incolto mio ingegno, se non la storia di un figlio secco, sparuto, strampalato e pieno d'idee disparate e mai concepite da alcuno, ben proprie di chi è nato in una prigione, dove tutti i disagi hanno la loro dimora e dove ogni sinistro rumore ha il suo domicilio? La tranquillità, la pace del luogo, l'amenità dei campi, la serenità del cielo, il mormorio delle fonti, la quiete dell'animo contribuiscono molto a far sì che le muse più sterili diventino feconde e offrano al mondo frutti tali da riempirlo di meraviglia e di gioia. Può accadere che un padre abbia un figlio brutto e senza alcuna attrattiva, ma l'amore che gli porta gli pone una benda sugli occhi perché non ne veda i difetti, anzi essi gli sembrano qualità e pregi e ne parla con gli amici, come se fossero doni d'ingegno e di grazia. Ma io che, sebbene sembri il padre, sono in realtà il padrigno di Don Chisciotte, non intendo seguire la corrente né supplicarti, come fanno gli altri (Cervantes 1985, p. 3).

L'inizio può ricordare, curiosamente, nello stile diretto e ironico, l'incipit dell'assai più recente *Il giovane Holden*:

Se davvero avete voglia di sentire questa storia, magari vorrete sapere prima di tutto dove sono nato e com'è stata la mia infanzia schifa e che cosa facevano i miei genitori e compagnia bella prima che arrivassi io, e tutte quelle baggianate alla David Copperfield, ma a me non mi va proprio di parlarne (Salinger 1961, p. 7).

Dopo Miguel de Cervantes, si considera l'inglese Daniel Defoe uno dei più importanti creatori del romanzo moderno, inteso come “genere letterario che assume nella sua stessa forma la vitalità, la volgarità, la prosaicità, il compromesso, la contraddizione della modernità borghese” (Magris 2008, p. 85). Come sottolinea lo scrittore Claudio Magris:

Defoe coglie questo mondo nei suoi grandi romanzi e pure lo incarna spregiudicatamente nel suo lavoro di grandissimo giornalista che, consapevole di quanto condizionata dal potere economico sia la libertà di stampa, riesce a dire la verità imbrogliando i suoi datori di lavoro, passando dai liberali ai conservatori per esprimere idee liberali, spesso stipendiato dagli uni quando lavora per gli altri [...], egli è il primo che vede morire il vecchio mondo con occhi moderni (Magris 2008, p. 85).

Di Daniel Defoe, si ricorda brevemente, in questa sede, il romanzo *Moll Flanders*, pubblicato nel 1722, tre anni dopo il celebre *Robinson Crusoe*. Brevemente, è la storia di una donna moderna, fuori dagli schemi, femminista, una “maestra del travestimento e dell'inganno, [...] inarrestabile

e sensuale narratrice” (Antonio Bibbò in postfazione, Defoe 2017). Nata in carcere povera e orfana, è affidata a una tutrice che le insegna a leggere, in seguito va cameriera presso una famiglia benestante che l’adotta, viene sedotta dal loro figlio primogenito, sposa l’altro fratello più giovane. In seguito, vive avventure erotiche, sentimentali, tracolli economici, deportazione in America, sorprese e furti di ogni genere. “Moll arriverà infine a pentirsi della sua vita di peccato [...], tornerà in Inghilterra per trascorrere gli ultimi anni di vita e scrivere la propria autobiografia” (Antonio Bibbò in prefazione, p. 9, Defoe 2017). Si cita un passaggio, in cui il personaggio borghese Moll, nel riflettere sul suo comportamento spregiudicato passato, dice:

Mi sembrava ormai di aver calato l'ancora in un porto sicuro, dopo che il viaggio tempestoso della mia vita passata era giunto alla fine; ed ero riconoscente per la mia liberazione [...]. Ci sono tentazioni, però, alle quali non è nel potere della natura umana resistere, e sono in pochi a sapere cosa accadrebbe loro se si trovassero in certe ristrettezze; come la cupidigia è la radice del male, infatti, allora la povertà è, io credo, la peggiore delle insidie (Defoe 2017, p. 236).

La giovane *influencer* letteraria Guendalina Middei, alias Professor X, definisce in tal modo il romanzo borghese: “Nei romanzi borghesi, il motore della narrazione passa attraverso il lavoro, la conquista o la perdita di una certa posizione sociale, il rapporto con gli altri” (Middei 2024, p. 60). Nel suo saggio sulla letteratura, *Innamorarsi di Anna Karenina il sabato sera. L’arte di leggere i classici*, Guendalina Middei condivide l’esperienza personale del fortunato incontro con alcuni romanzi classici, tra i quali *Orgoglio e pregiudizio* di Jane Austen, *Delitto e castigo* di Fëdor M. Dostoevskij, *La metamorfosi* di Franz Kafka e il *Gattopardo* di Tomasi di Lampedusa, che hanno segnato i momenti salienti della sua formazione e hanno costituito preziosi insegnamenti nel tempo, oltre a generare in lei un grande coinvolgimento mentale ed emotivo. Secondo la scrittrice, l’arte di leggere i romanzi è un atto erotico, ossia una forma di innamoramento e un incontro intimo con i testi letterari. Si cita un passaggio in cui l’autrice riconosce nell’ascolto un potente ‘motore’ alla lettura: “l’arte di leggere, se davvero è possibile codificare questa arte che ci guida in quel misterioso processo erotico e che ci spinge ad accostare il nostro orecchio interiore alla musica di un particolare libro, nasce dal prestare ascolto alle inquietudini [...], alle domande [...], alle voci inarticolate che abitano nella nostra mente/anima” (Middei 2024, p. 195). Nell’arte di leggere, la metafora del motore dell’automobile può rendere l’idea del processo di lettura: come intenzionalmente si sale in auto, si accende il quadro e si avvia il motore, così nella lettura di narrativa l’intenzione e l’attenzione iniziali possono portare allo scatenarsi delle scintille, rappresentate dai neurotrasmettitori, che

accendono le sinapsi, dando avvio ai processi di connessione neuronale, i quali, a loro volta, costituiscono una 'palestra' per il potenziamento del cervello e contemporaneamente un nutrimento per la mente. In altre parole, quando si ha la possibilità di incontrare un testo verso il quale ci si sente attratti, la lettura innesca emozioni, che stimolano la produzione di neurotrasmettitori i quali accendono le sinapsi che permettono i collegamenti tra i neuroni cerebrali. Tutto ciò costituisce la 'magia' della lettura: essa affranca lo spirito mentre potenzia la mente e le capacità cognitive del cervello.

La lettura di narrativa: palestra neurocognitiva

Con il termine ‘narrativa’ si intende circoscrivere la produzione letteraria al genere letterario di testi in prosa, principalmente romanzi e racconti, oltre a fiabe e favole, e la si distingue dalla saggistica. La narrativa sembra essere un elemento essenziale per l’uomo. “Le storie sono per gli esseri umani ciò che è l’acqua per i pesci, cioè vi sono immersi ma è un fatto impalpabile. Mentre il nostro corpo rimane ancorato a un punto specifico dello spazio-tempo, la nostra mente è libera di vagare in mondi immaginari. E lo fa in continuazione.” (Gottschall 2018, p. 10). Come è stato discusso nel primo capitolo, le neuroscienze hanno potuto mostrare, attraverso la risonanza magnetica, l’attivazione di determinate aree cerebrali durante la lettura di testi narrativi. Infatti, vi sono prove crescenti che le storie, tramite simulazioni incarnate, uditive o motorie, attivano la corteccia senso-motoria cerebrale. L’ascolto di un racconto attiva varie aree della corteccia, quali: uditiva, temporale sinistra, nonché il giro temporale superiore posteriore sinistro, la giunzione temporo-parietale e il giro frontale inferiore sinistro. Tutte queste regioni sono associate all’elaborazione degli stimoli uditivi, al processamento linguistico e al pensiero concettuale. L’immersione narrativa coinvolge regioni cerebrali come la corteccia dorso-mediale e prefrontale, il precuneo, il lobulo parietale superiore e il solco temporale superiore posteriore, sostenendo l’idea che le storie siano associate alla produzione di inferenze relative agli stati mentali degli altri (Calabrese 2022). Inoltre, alcuni esperimenti hanno mostrato che la lettura è associata a diversi effetti fisiologici, ad esempio, dopo aver esposto diversi soggetti con sindrome depressiva alla lettura di libri di *self help* orientati alla risoluzione del problema, i ricercatori hanno verificato un aumento dei livelli di cortisolo diurno e una riduzione sincronica dei sintomi depressivi (Calabrese 2022). La psicologia sociale si interroga da tempo, soprattutto dalla nascita del mezzo televisivo, sugli effetti mentali delle narrazioni. Dagli ultimi studi sembra emergere che la finzione narrativa sia più efficace della saggistica nel persuadere le persone, e come afferma lo psicologo Raymond Mar: “i ricercatori hanno ripetutamente riscontrato che gli atteggiamenti dei lettori tendono a diventare più congruenti con le idee espresse in un’opera di finzione narrativa” (Gottschall 2018, p. 164). Oltremodo, Maryanne Wolf, nel riprendere il pensiero di Gish Jen, che dissolve l’antica dicotomia tra Oriente e Occidente, afferma: “l’atto di leggere è un luogo speciale in cui gli esseri umani vengono liberati da se stessi per ‘passare oltre’ negli altri e, così facendo, imparare che cosa significa essere un’altra persona, con aspirazioni, dubbi ed emozioni che altrimenti non avrebbero mai conosciuto” (Wolf 2018, p. 46). Inoltre,

Chiara Faggiolani ritiene di vitale importanza l'accesso libero ai libri, e sintetizza: “la lettura è da considerarsi tra i determinanti della salute e così in generale le infrastrutture del libro. Cosa si intende? Che tra le condizioni che incidono sulla qualità della vita delle persone ci sono anche le opportunità per leggere” (Faggiolani 2025, p. 79).

4.1 La lettura nella vita

La lettura si rivela un valido strumento per mantenere attive e in salute le funzioni cerebrali. Come sottolinea Maryanne Wolf, un livello di lettura competente permette agli individui di poter “sviluppare e applicare le sofisticate capacità di lettura in grado di mantenere la salute intellettuale, sociale, fisica ed economica del Paese” (Wolf 2018, p. 143). In riferimento alla situazione americana, la Wolf, nel 2018, riporta che oltre la metà dei futuri cittadini americani non raggiungono questo obiettivo. In Italia, nel 2016, Tullio de Mauro osserva che il 70 per cento degli individui è al di sotto di quelli che vengono ritenuti i livelli minimi di comprensione di un testo scritto.¹⁴ Vi è pertanto, a tutt'oggi, una necessità di intervento e cura per risollevare l'alfabetizzazione culturale della popolazione italiana da parte delle istituzioni, ricordando però la suggestiva frase di Daniel Pennac: “Il verbo leggere non sopporta l'imperativo, avversione che condivide con alcuni altri verbi: il verbo amare... il verbo sognare” (Pennac 2000, p. 11). Ogni età ha una predilezione per determinate letture e ogni generazione si identifica con alcune letture tipiche della propria epoca. Sovente, il rileggere da anziani opere lette nella propria giovinezza, può riservare infelici sorprese. Tali libri, creduti amati come nel passato, possono apparire meno interessanti nel presente, talvolta sembrano scritti malamente, addirittura illeggibili. Altri libri, ritenuti pesanti e opprimenti nel passato, possono nascondere rivelazioni e appaganti letture nel presente. Come riflette la Wolf:

Maturando, apportiamo al testo non solo l'esperienza nell'elaborazione dei vocaboli [...] ma l'impatto delle nostre esperienze di vita: amori, lutti, gioie, dispiaceri, successi e insuccessi. La nostra reazione interpretativa a ciò che leggiamo va in profondità, portandoci, il più delle volte, altrove rispetto a dove l'autore ci aveva lasciato (Wolf 2009, p. 1970).

In generale, la lettura di narrativa sembra apportare benessere e migliorare le capacità di affrontare le problematiche che si presentano nella vita reale. Stefano Calabrese ha sottolineato l'importanza dello studio degli psicologi David Comer Kidd ed Emanuele Castano, pubblicato

¹⁴ Fonte: <https://www.youtube.com/watch?v=Vdv9Ds3NpMI>.

nel 2013 sulla rivista *Science*, “a sostegno dell’asserzione in base alla quale il potenziale cognitivo dell’uomo e addirittura la qualità della vita migliorerebbero grazie alla specifica attività del leggere libri di finzione: da essi deriverebbero benessere psichico, appagamento individuale, capacità di comprendere emozioni (empatia) e intenzioni (*mind reading*) degli altri” (Calabrese 2019, p. 20). L'esperimento, citato nello studio, condotto da Kidd e Castano su 86 partecipanti mirava a verificare l'ipotesi che la lettura di narrativa letteraria potenzi le capacità di comprendere gli stati mentali altrui (ToM). L'obiettivo era confrontare gli effetti immediati della lettura di narrativa letteraria (*fiction*) in confronto alla saggistica sulle prestazioni ToM. I soggetti sono stati assegnati in modo casuale alla lettura di uno di sei testi, dei quali tre opere letterarie e tre di saggistica. Dopo la fase di lettura, i soggetti sono stati sottoposti a una serie di test per valutare la ToM affettiva tramite il *Reading the Mind in the Eyes Test* (RMET), in cui i partecipanti dovevano identificare correttamente le emozioni espresse dagli occhi in una serie di fotografie. I ricercatori hanno utilizzato anche l'*Author Recognition Test* (ART) per misurare le conoscenze di narrativa pregresse dei soggetti, con il controllo di variabili supplementari come l'età, il genere, l'istruzione e il livello di coinvolgimento nel testo (*transportation*). I risultati hanno mostrato che i partecipanti nella condizione di lettura di narrativa letteraria hanno ottenuto un miglioramento della ToM affettiva, ovvero punteggi significativamente più alti nel test RMET in confronto a quelli impegnati nella lettura di saggistica. Inoltre, i risultati hanno evidenziato una correlazione positiva con l'esperienza di lettura: una maggiore esposizione abituale alla narrativa, ossia un punteggio ART più elevato, è risultato un predittore di migliori prestazioni nel test RMET di identificazione delle emozioni espresse dallo sguardo. Pertanto, i risultati dell’esperimento di Kidd e Castano sembrano suggerire che la narrativa letteraria, nel richiedere al lettore un impegno attivo nella costruzione dei personaggi e nell’inferenza dei loro stati soggettivi, attivi e potenzi la capacità di ‘leggere la mente’ altrui, e migliori la capacità di comprendere la complessità degli stati mentali degli altri nelle relazioni sociali (Kidd e Castano 2013). In più, una recente ricerca,¹⁵ coordinata dal Centro di Studi sul Management e il Mercato Editoriale (CESMER) dell’Università Roma Tre, ideata con lo scopo di testare la relazione tra benessere e lettura, ha permesso di concludere che la lettura di narrativa, oltre ad essere una fonte di piacere e contribuire all’igiene mentale contro la dispersione di attenzione indotta dall’uso delle piattaforme *social*, si rivela una pratica olistica benefica che sembra migliorare nel

¹⁵ Fonte:

<https://economia.uniroma3.it/ricerca/centri-di-ricerca/cesmer-centro-di-studi-su-mercati-e-relazioni-industriali/il-potere-rigenerativo-dei-libri-e-della-lettura/>.

complesso l'intero corpo mente e cervello: aumenta la concentrazione, la flessibilità, incoraggia la realizzazione personale e rigenera le relazioni interpersonali.

4.1.1 La lettura nell'infanzia

Gli studi neuroscientifici dimostrano che i primi anni di vita sono fondamentali per lo sviluppo intellettuale, linguistico, emotivo e relazionale del bambino, con effetti significativi sulla sua vita adulta. L'acquisizione delle narrazioni avviene gradualmente nella prima infanzia. Gli stimoli dell'ambiente familiare, permettono al bambino di imparare a seguire i percorsi delle storie e apprendere gli schemi narrativi. I tre anni segnano una tappa fondamentale nello sviluppo del bambino, grazie alla maggiore libertà di movimento e ai continui progressi cognitivi, all'ampliamento dei rapporti sociali. La fase è caratterizzata da una spiccata curiosità, dalla voglia di esplorare e conoscere il mondo circostante il quale si allarga sempre più. In questo contesto, le abilità di lettura si sviluppano, e consentono di seguire narrazioni via via più articolate. Occorre sottolineare che la narrazione non è insegnata ma viene appresa dal bambino attraverso l'abitudine ad ascoltare e guardare le storie e i racconti. Pertanto, la formazione e lo sviluppo di schemi narrativi sono agevolati dalla presenza di libri e delle letture degli adulti (Paladin 2021). Luigi Paladin immagina la scoperta del libro dal punto di vista del bambino che ha libero accesso ai libri:

Quella cosa è un libro, si chiama libro, questa è la sua parola. Non è buono da mangiare e non si mangia. I libri piacciono a mamma e papà. Se me li hanno dati vuol dire che sono belli. I libri contengono alcune cose che non capisco, come le file di formiche che si danno la mano [il testo]. Nei libri non ci sono cose vere, ma cose che sembrano vere: c'è il rubinetto dell'acqua, ma non lo posso aprire e non esce l'acqua. Nei libri ci sono cose che ho già visto, che riconosco con gioia, ma anche cose nuove, a volte più belle, come una palla più grande della mia, un sapone che fa le bolle, e a volte brutte, come il buio. Per andare avanti o tornare indietro nel libro devo imparare bene a girare le pagine. Il libro ha un diritto, ma si può vedere anche storto. Il libro si può cominciare a vedere da dove si vuole, ma la mamma preferisce partire dalla prima pagina. Ogni libro è diverso e la mamma lo chiama con un nome diverso: libro degli animali, libro delle macchine, libro della nanna... È bello stare un po' da soli con i libri, si possono fare tante scoperte, si può giocare. È bello stare con i libri insieme alla mamma e al papà. Mi piace portarlo con me, e ritrovarlo nella cesta dei libri (Paladin 2021, p. 60).

In riferimento all'alfabetizzazione, alcune ricerche, relative agli effetti provocati da genitori che inducono i figli a imparare a leggere prima dei sei anni, hanno potuto verificare come i bambini

che vivono in Europa, in cui l'alfabetizzazione avviene in prima elementare, sembrano presentare minori problematiche, imparano la lettura più facilmente in confronto ai bambini delle nazioni nelle quali iniziano a leggere un anno prima (Wolf 2018). Oltre ai fattori neurologici, gli stimoli ambientali incidono nell'apprendimento della lettura, ad esempio, la comunicazione e la sistematica lettura a voce alta nei primi anni di vita contribuiscono all'apprendimento lessicale di un ricco vocabolario, il quale si rivela importante per la futura comprensione della lettura nella scuola primaria (Baioni e Sala 2023). Il pediatra Giorgio Tamburini riferisce di una recente indagine svolta in Italia su 700 bambini in età prescolare la quale ha messo in luce come le loro capacità di riconoscimento di forme, lettere e numeri, e di socializzazione siano collegate alla lettura, tra le pratiche effettuate nell'ambiente familiare (Giorgio Tamburini in prefazione, Paladin 2021). Come analizzato nel primo capitolo, l'abilità di lettura non è una facoltà naturale nell'essere umano, ma è una graduale e complessa conquista sociale, resa possibile dalla straordinaria plasticità del cervello. Infatti, l'architettura cerebrale sembra prevedere un meccanismo di 'riciclaggio neuronale', che permette di adattare circuiti cerebrali originariamente dedicati a funzioni diverse, quali il riconoscimento visivo di oggetti e volti, alla specializzazione di riconoscimento dei segni grafici alfabetici. In particolare, la regione occipito-temporale sinistra è identificata come l'area cerebrale essenziale per la capacità di lettura, nella connessione tra aree visive, del linguaggio e cognitive (Dehaene 2009). Il percorso di alfabetizzazione del bambino inizia gradualmente attraverso "l'apprendimento dei fonemi del linguaggio, del principio alfabetico e delle regole di decodifica" (Wolf 2018, p. 150). Pertanto, l'apprendimento lessicale è uno degli aspetti fondamentali che influenzano le fasi successive di apprendimento della lettura, fino ad arrivare allo stato ideale di lettura profonda, supportata da capacità riflessive e critiche fondamentali per poter avvicinare un testo complesso. Tra le difficoltà che possono ostacolare il raggiungimento, vi sono situazioni che presentano problematiche di deprivazione linguistica, disturbi specifici dell'apprendimento e, attualmente, un'esposizione massiccia ai mezzi digitali, le cui caratteristiche di ipertestualità e frammentarietà possono inficiare la normale formazione dei processi di attenzione e memoria, soprattutto nei primi anni di vita (Baioni e Sala 2023). Tra le varie possibilità di condivisione, la lettura ad alta voce dei testi di narrativa è una pratica che si sta affermando in campo pedagogico. Infatti, la letteratura scientifica ha evidenziato l'efficacia della lettura ad alta voce e della sua capacità "di sviluppare competenze linguistiche, cognitive, metacognitive ed emotive in tutte le fasce d'età" (Salvato 2024, p. 31).

4.1.2 La lettura digitale

Maryanne Wolf sostiene la necessità per tutti e, in special modo, per le nuove generazioni, di apprendere diverse forme di lettura basate su testi cartacei e su testi digitali con l'obiettivo di aiutare i lettori ad allenare i propri circuiti neuronali in previsione di un futuro nel quale gli individui si troveranno immersi in ambienti digitali con maggior frequenza. Si riporta il suo pensiero al riguardo:

Quello che possiamo fare [...] è sviluppare quei circuiti cerebrali 'pluripotenti' che possono preparare i più giovani membri della nostra specie a pensare con le conoscenze e la flessibilità cognitiva di cui avranno bisogno. Quali che siano le loro prossime iterazioni, il futuro del circuito della lettura richiederà una comprensione dei limiti e delle possibilità sia del circuito alfabetizzato sia di quelli digitalizzati. Questa conoscenza comporta l'esame dei punti di forza e di debolezza, spesso contraddittori, e dei valori talvolta opposti che caratterizzano i processi privilegiati dai vari strumenti e mezzi di comunicazione. È necessario studiare l'impatto cognitivo, socio-emotivo e morale delle caratteristiche dei mezzi attuali e lavorare per ottenere la loro migliore integrazione possibile per i circuiti futuri (Wolf 2018, pp. 157-158).

Secondo molti ricercatori il cervello, nel possedere la caratteristica di plasticità, può adattarsi rapidamente alla lettura su supporti digitali, indipendentemente dall'età o dall'abitudine di lettura su carta (Matteoli 2024). Tuttavia, esistono alcune criticità. Recenti studi suggeriscono che “la comprensione da parte dei lettori sia spesso peggiore quando un testo viene visualizzato su uno schermo (computer, tablet e smartphone) rispetto a quando è stampato su carta” (Matteoli 2024, p. 98). Innanzitutto, nella lettura su carta il numero delle pagine rimaste da leggere fornisce un'idea precisa di quelle effettivamente lette. Inoltre, l'attività di scorrere, rivedere, maneggiare le pagine, permette al lettore di partecipare alla lettura ancorandosi alla fisicità corporea. Come osserva lo psicologo britannico Charles Spence, l'esperienza di interagire con il libro fisico permette al lettore un potenziale incontro che coinvolge tutti i sensi, un'esperienza sensoriale completa, oltre alla vista e alla sensazione del tatto, anche il peso del volume, l'odore caratteristico e il rumore della carta nel voltare le pagine. Inoltre, la dematerializzazione dei testi può produrre una forma di amnesia strutturale, si ricorda meno perché l'esperienza è più fugace, meno collegata alla materia del supporto, al corpo e allo spazio (Spence 2020). La lettura digitale può inficiare la memorizzazione nella lettura per il fatto che l'attenzione dei lettori può essere distratta da *link*, segnali e *banner* pubblicitari. L'attenzione diviene un bene raro laddove la lettura necessita di un'attenzione prolungata, purtroppo non sembra essere disponibile in un'epoca nella quale la maggioranza degli individui è intenta a “chattare, scattare, postare,

messaggiare, twittare” (Ferrieri 2024, p. 274). Secondo gli studiosi, alla lettura profonda legata all’attenzione prolungata subentra una forma di lettura frammentata, che salta da un posto all’altro, fondata sullo *zapping* e sul *multitasking*, due delle tecniche dirottate dai produttori per catturare l’attenzione dei consumatori (Ferrieri 2024). Di contro, si cita, in questa sede, il *social reading*: una pratica comunicativa sorta in seguito alla rivoluzione digitale, per la quale i lettori partecipano al processo di conoscenza dei testi con annotazioni, sottolineature, recensioni e valutazioni *online*. Tale pratica conferisce una dimensione globale e condivisa della lettura, nella quale i lettori, attraverso l’uso di programmi e di piattaforme apposite, rendono ‘partecipativa’ l’esperienza di lettura dei libri a gruppi di lettura molto più estesi in confronto ai tradizionali club di lettura. Nonostante ciò, il *social reading* contribuisce alle problematiche di superficialità e frammentazione tipiche dei mondi digitali interconnessi (Ferrieri 2024).

4.1.3 La lettura in età giovanile

Nell’epoca attuale, la comunità scientifica e gli studiosi di letteratura sono concordi nel considerare l’adolescenza, nella fase di transizione dall’infanzia all’età adulta, come un periodo critico. Infatti, essa coincide con grandi trasformazioni corporee e puberali, che segnano sconvolgimenti nell’assetto mentale degli individui. L’adolescenza viene riconosciuta tale solamente a partire dalla fine dell’Ottocento e “coincide innanzitutto con la crescente attenzione rivolta all’infanzia e alle nuove esigenze educative” (Conti 2023, p. 81). Aidan Chambers definisce l’adolescenza (youth) “il periodo biologico indicativamente compreso tra i 13 e i 25 anni di età, una fase della vita con propri tratti peculiari e riconoscibili, predominanti in quel periodo, ma presenti anche in fasi successive, sia temporaneamente che in modo permanente” (Chambers 2020, p. 37). Secondo Chambers, “l’età sospesa” dell’adolescenza è una fase critica per la lettura, soprattutto nel presente: da un lato ciò può essere dovuto alla manipolazione del linguaggio da parte dei giovani che tendono a rifiutare i testi per adulti con la volontà di differenziarsi da loro per diventare autonomi; dall’altro le tempeste ormonali possono generare in loro stati d’animo che mal conciliano con la lettura: confusione, agitazione, ansia e tristezza. La motivazione a leggere negli adolescenti, secondo Chambers, si può attivare per merito di un reading circle, ovvero un circuito virtuoso fondato su tre aspetti: la disponibilità di libri per avere possibilità di scegliere, che dipende dal contesto in cui si vive; la lettura libera e personale, alla quale si è accennato al paragrafo 3.3.1; la possibilità di condividere con altri i propri sentimenti impressioni, reazioni, suscitati dalla lettura (Chambers 2015). Chiara Faggiolani afferma che “non esistono non lettori, ma solo persone che non hanno ancora trovato la storia giusta”

(Faggiolani 2025, p. 118). Valentina Conti propone la tesi secondo la quale temi e strutture narrative tipiche dei romanzi per l'età giovanile young adult sembrano rispecchiare i meccanismi di funzionamento cerebrale nella particolare fase della vita caratterizzata da emozioni forti e contraddittorie. "Amano sperimentare fino a che punto possono spingersi prima che tutto cada in frantumi" (Chambers 2020, p. 90). Dal punto di vista neurobiologico, sembra accertato che il sistema limbico, del quale si è dato cenno nel paragrafo 2.2, è particolarmente attivo nell'adolescenza, mentre la corteccia prefrontale, responsabile del controllo razionale e della valutazione dei rischi e delle loro conseguenze, è ancora in fase di maturazione. Inoltre, nel cervello dell'adolescente sembra verificarsi una sorta di 'giostra dopaminergica', la messa in circolo di quantità elevate di dopamina, della quale si è dato cenno nel paragrafo 2.4.2, il neurotrasmettitore correlato agli stati emotivi di ricompensa, piacere e motivazione. Infatti, il livello della dopamina nei giovani sembra essere più basso in confronto ad altre fasce d'età, ma il suo rilascio pare più intenso in risposta a esperienze gratificanti. Il 'meccanismo' dopaminergico potrebbe spiegare la maggiore impulsività presente nei giovani, la loro attrazione verso situazioni capaci di produrre emozioni forti, spesso rischiose e avventate. Secondo l'autrice, la dinamica neurobiologica si riflette pienamente nei temi ricorrenti della letteratura giovanile: la ricerca dell'identità, il desiderio di autonomia, l'amore e l'amicizia vissuti in modo assoluto, la ribellione, la sperimentazione, la tensione spirituale. Riprendendo le teorie di Jaak Panksepp sui sistemi emotivi di base, Conti collega in particolare la narrativa per giovani ai sistemi della 'ricerca' e del 'gioco', entrambi correlati al rilascio di dopamina. La narrativa, quindi, non si limiterebbe a rappresentare l'adolescenza, ma ne riproduce i meccanismi fisici ed emotivi profondi. Conti mette in evidenza come diversi generi letterari siano correlati a specifici neurotrasmettitori: ad esempio, la risoluzione di un mistero nella narrativa poliziesca gratifica il sistema di attese e stimola la dopamina, mentre altri tipi di narrazione possono sollecitare empatia o senso di stabilità attraverso altri mediatori chimici. In questo senso, leggere è al contempo un'esperienza culturale e un'esperienza neurobiologica. In conclusione, la letteratura giovanile viene interpretata come uno specchio della configurazione emotiva e cerebrale dell'adolescenza. Le sue forme, i suoi conflitti e le sue intensità non sono casuali, ma affondano le radici in processi neurochimici specifici che caratterizzano questa fase della vita (Conti 2022; Conti 2023). Daniel Pennac, in modo umoristico ed efficace, propone nel suo saggio *Come un romanzo*, pubblicato la prima volta nel 1992, un decalogo di diritti del lettore validi per tutti, non solo per coloro che si accordano tutti i diritti spesso negati ai giovani:

- 1) Il diritto di non leggere.
- 2) Il diritto di saltare le pagine.
- 3) Il diritto di non finire un libro.
- 4) Il diritto di rileggere.
- 5) Il diritto di leggere qualsiasi cosa.
- 6) Il diritto al bovarismo.
- 7) Il diritto di leggere ovunque.
- 8) Il diritto di spizzicare.
- 9) Il diritto di leggere a voce alta.
- 10) Il diritto di tacere (Pennac 2000, p. 116).

Nel “diritto di leggere qualsiasi cosa” egli afferma :

Per un certo periodo leggiamo, insieme, buoni e cattivi romanzi. Così come non rinunciamo dall'oggi al domani alle nostre letture infantili. Tutto si confonde. E poi, un bel giorno, [...] i nostri desideri ci spingono alla frequentazione dei “buoni” romanzi. Cerchiamo degli scrittori, cerchiamo uno stile, basta con i compagni di giochi, vogliamo *compagni di essere*. L'aneddoto non ci basta più, è arrivato il momento in cui al romanzo chiediamo qualcosa di più della soddisfazione immediata ed esclusiva delle nostre *sensazioni*. Una delle più grandi soddisfazioni del “pedagogo” è quella - premesso che tutte le letture sono concesse - di vedere uno studente sbattere la porta della fabbrica dei bestseller e salire a prendere una boccata d'aria buona dall'amico Balzac (Pennac 2000, pp. 128-129).

In riferimento a Honoré de Balzac, si cita, in questa sede, un breve passo dal romanzo *Père Goriot*, incentrato sulle tematiche di sacrificio genitoriale e di ingratitudine filiale, il quale accenna alla consapevolezza che conduce alla conoscenza di sé (specchio della coscienza), non ancora sorta del tutto nell'età giovanile e che rispecchia, a livello cerebrale, il grado di sviluppo della corteccia prefrontale ancora in fase di maturazione negli adolescenti: “La gioventù non osa guardarsi allo specchio della coscienza quando precipita dalla parte dell'ingiustizia, mentre l'età matura vi si è già specchiata: qui sta tutta la differenza fra queste due fasi della vita” (Balzac 1982, p. 108). Come sostiene Aidan Chambers, “la letteratura ci aiuta a fare chiarezza dentro di noi, ad acquisire consapevolezza. E questo processo di autoconsapevolezza - un processo senza fine nelle forme di vita intelligenti - è di per sé una forma di azione. Tanto che potremmo affermare che siamo quello che leggiamo” (Chambers 2011, p. 72).

Ancora, in *Come un romanzo*, nel “diritto di tacere” Daniel Pennac recita:

L'uomo costruisce case perché è vivo ma scrive libri perché si sa mortale. Vive in gruppo perché è gregario, ma legge perché si sa solo. La lettura è per lui una compagnia che non prende il posto di nessun'altra, ma che nessun'altra potrebbe sostituire. Non gli offre alcuna spiegazione definitiva sul suo destino ma intreccia una fitta rete di connivenze tra la vita e lui. Piccolissime, segrete connivenze che dicono la paradossale felicità di vivere, nel momento stesso in cui illuminano la tragica assurdità della vita. Cosicché le nostre ragioni di leggere sono *strane* quanto le ragioni di vivere. E nessuno è autorizzato a chiederci conto di questa intimità. I rari adulti che mi hanno dato da leggere hanno sempre ceduto il passo ai libri e si sono ben guardati dal chiedermi che cosa avessi *capito*. A loro, naturalmente, parlavo delle mie letture (Pennac 2000, p. 139).

In ultimo, nel “diritto al bovarismo” egli suggerisce una descrizione di ‘bovarismo’ che sembra testimoniare la cascata di neurotrasmettitori (dopamina *in primis*) che entra in circolo nei processi neurocognitivi soggiacenti alla lettura:

È questo, a grandi linee, il ‘bovarismo’, la soddisfazione immediata ed esclusiva delle nostre *sensazioni*: l'immaginazione che si dilata, i nervi che vibrano, il cuore che si accende, l'adrenalina che sprizza, l'identificazione che diventa totale e il cervello che prende (momentaneamente) le lucciole del quotidiano per le lanterne dell'universo romanzesco... È il nostro primo stato di lettori. Delizioso (Pennac 2000, p. 130).

Più in generale, il ‘bovarismo’ sembra riferirsi al fenomeno per il quale, nel romanzo *Madame Bovary* del 1856 di Gustave Flaubert, Emma Bovary con la mente satura delle letture di romanzi, colma di desiderio e di istinto di emulazione, si rifugia nei sogni e nell'attesa di qualcosa di nuovo, respingendo la realtà. Secondo Daniel Pennac, “il bovarismo è una delle cose più diffuse al mondo” (Pennac 2000, p. 131) e questo fenomeno viene spesso rinnegato nell'età adulta. Si cita un passaggio da *Madame Bovary* nel quale traspare il potere immaginativo della narrativa e della sua ‘presa’ su Emma:

C'erano sempre amori, amanti maschi e amanti femmine, dame perseguitate precipitanti in deliquio in padiglioni solitari, postiglioni trucidati a ogni tappa, cavalli fatti scoppiare a ogni pagina, tenebrose foreste, tumulti del cuore, giuramenti, singhiozzi, lacrime e baci, barchette al chiar di luna, usignoli nei boschetti, eroi forti come leoni, dolci come agnelli, virtuosi come non è possibile essere, sempre ben vestiti, sempre pronti a piangere come fontane. A quindici anni, dunque, Emma si sporcò le mani per sei mesi con quella polvere di vecchie sale di lettura (Flaubert 1984, p. 30).

Si cita un ultimo brano da *Madame Bovary*, nel quale Emma fugge dalla realtà:

Si portava addirittura i libri a tavola e ne sfogliava le pagine, mentre Charles mangiava e le rivolgeva la parola. E in ogni sua lettura, quotidianamente, le ritornava il ricordo del visconte. Non faceva altro che stabilire accostamenti tra lui e i personaggi dei romanzi. [...] Il mondo degli ambasciatori [...] il mondo delle duchesse [...] il variopinto mondo dei letterati e delle attrici. Tutta gente, quella, prodiga come re, traboccante di ambiziosi ideali e di deliranti fantasie. Un'esistenza veramente al di sopra di tutte le altre, tra terra e cielo, nel vortice delle tempeste, qualcosa di sublime. Quanto al resto dell'umanità, era come perduto, senza un luogo preciso, in pratica quasi non esisteva. D'altronde più le cose le erano vicine, più lei ne distoglieva il pensiero. Quanto la circondava immediatamente, la campagna noiosa, i piccoli borghesi imbecilli, la mediocrità della vita quotidiana, tutto le appariva come un'eccezione nell'universo, un malaugurato caso particolare in cui lei si trovava intrappolata, mentre, fuori di là, si estendeva a perdita d'occhio l'immensità delle gioie e delle passioni. Nel suo struggente desiderio confondeva la sensualità del lusso con gli slanci del cuore, le abitudini eleganti con le delicatezze del sentimento (Flaubert 1984, pp. 47-48).

Nel 1928, settant'anni dopo *Madame Bovary*, viene pubblicato, in edizione privata presso un libraio fiorentino, *L'amante di Lady Chatterley* dello scrittore inglese David Herbert Lawrence, il quale, come Gustave Flaubert, ha contribuito a rivoluzionare il concetto di ruolo e desiderio femminile. Il romanzo fu condannato e sequestrato in Inghilterra dove è stato pubblicato (Figura 4.1) in forma integrale solo nel 1960 (Masini e Negrin 2019).

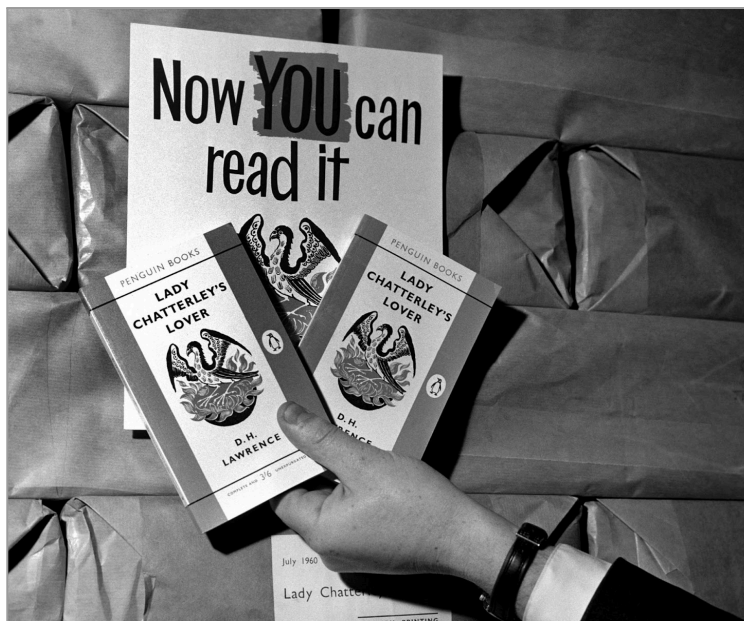


Figura 4.1 – La pubblicazione in Gran Bretagna de *L'amante di Lady Chatterley*, 1960.¹⁶

¹⁶ Fonte: <https://culturificio.org/il-processo-a-lamante-di-lady-chatterley-di-d-h-lawrence/>.

Il libro, in modo rivoluzionario e moderno, esalta la passione dei sensi, in cui l'istinto ha la supremazia sulla ragione e sulla morale. In questo caso, è una donna, Constance, detta Connie, ad arrogarsi il diritto di vivere un amore libero, ribelle, spudorato e oltraggioso, “senza riguardo per le classi sociali, senza freni, senza vincoli” (Masini e Negrin 2019, p. 70). Connie vuole essere una donna libera:

Fece i suoi piani per la notte e decise di scacciare Clifford dalla mente. Non voleva odiarlo. Non voleva essere legata troppo stretta a lui da nessun sentimento. Voleva che non sapesse assolutamente nulla di lei e, in particolare, voleva che non sapesse nulla dei suoi sentimenti per il guardiacaccia (Lawrence 2019, p. 242).

In riferimento alla categoria del sentire, può essere utile citare la distinzione che opera Luca Ferrieri tra i vari stati emotivi. Egli afferma che in passato è prevalsa una volontà di definire il sentimento, secondo una visione scolastica, in una scala crescente: sensazione, emozione, sentimento, passione. Invero, secondo l'autore, i confini terminologici non sono così rigidi, dipendono dall'incontro del corpo-mente del lettore con la lettura, in cui “la reazione emotiva è intessuta di fisicità” (Ferrieri 2024, p. 156). Possono esserci “emozioni lancinanti, capaci di inchiodare una persona a una pagina” (Ferrieri 2024, p. 156), oppure passioni delicate come la tenerezza. Ci possono essere sentimenti molto passionali, o passioni che durano il tempo di una fiammata. Quando i sentimenti dei personaggi si intrecciano a quelli dei lettori, accade la magia della lettura, nella quale i primi vivificano nei secondi, mentre questi ultimi vivono esperienze emozionanti e appassionanti. Contemporaneamente, il processo di lettura genera nei lettori effetti terapeutici di calma e rilassamento, distrazione dai problemi quotidiani e garantisce, con il suo speciale allenamento, la salute cerebrale. Si cita, in questa sede, il progetto PRIN “*Aloud!*”, il quale è concepito per favorire la condivisione della lettura a voce alta nelle scuole secondarie di primo grado, per promuovere le opportunità di apprendimento soprattutto nei soggetti che provengono da contesti socioeconomici svantaggiati oppure da altre culture. Il progetto PRIN si prefigge l'intento di prevenire il fenomeno dell'abbandono scolastico, che in Italia avviene, principalmente, nel primo biennio delle scuole secondarie di secondo grado. Il progetto, condotto da Federico Batini, dalla collaborazione tra Università degli Studi di Perugia e Università degli Studi Roma Tre, utilizza un disegno di ricerca sperimentale che coinvolge oltre 900 studenti in diverse parti d'Italia. Inoltre, le pratiche educative svolte nel progetto PRIN favoriscono la partecipazione attiva e il coinvolgimento emotivo delle persone e possono contribuire, in tal

modo, a migliorare il benessere psicologico delle persone (Salvato 2024).

4.2 La lettura contro il decadimento cognitivo

Secondo il parere unanime dei neuroscienziati e degli psicologi, “un’adeguata stimolazione del sistema nervoso diventa basilare per la salute del cervello, particolarmente per rallentare il suo invecchiamento e allontanare il dramma della demenza senile” (Maffei 2014, p. 39). Infatti, la stimolazione indotta dall’allenamento crea una barriera attiva contro l’invecchiamento. Nell’età adulta, dai trent’anni in poi, i neuroni inevitabilmente si riducono, tuttavia, le sinapsi, delle quali si è dato cenno nel paragrafo 1.1, sono determinanti per le loro quantità ed efficienza. Oltremodo, la plasticità cerebrale permette costantemente di formare nuovi collegamenti sinaptici tra i neuroni residui attraverso l’allenamento specifico, in caso contrario “il cervello letteralmente si atrofizza” (Matteoli 2023, p.76). Il neuroscienziato Jeff Hawkins ricorda che ogni nuova conoscenza aumenta il numero di sinapsi e rafforza la riserva cognitiva del cervello:

Per molti anni si è creduto che nel cervello adulto le sinapsi tra neuroni fossero immutabili. Si pensava che l’apprendimento richiedesse di aumentare o diminuire la forza delle sinapsi [...]. Nel corso degli ultimi decenni, tuttavia, si è scoperto che in molte parti del cervello, inclusa la neocorteccia, si formano nuove sinapsi e ne scompaiono altre. [...] Le connessioni del cervello immagazzinano il modello del mondo appreso tramite ciò che viviamo. Ogni giorno facciamo esperienze nuove e aggiungiamo informazioni al modello formando nuove sinapsi. I neuroni attivi in qualsiasi istante rappresentano i nostri pensieri e percezioni del momento (Hawkins 2021, p. 56).

Negli ultimi vent’anni, le ricerche hanno verificato che l’attività di leggere stimola l’allenamento cerebrale e aiuta a preservare le capacità mnemoniche. Recentemente, uno studio pubblicato sulla rivista *Neurology*, che ha coinvolto 94 individui anziani dell’età media di 89 anni, per un periodo di sei anni, sembra dimostrare nei risultati che leggere dall’infanzia e durante tutto il corso della vita protegge maggiormente la memoria e le facoltà cognitive dal declino cognitivo nella vecchiaia (Batini e Bertolucci 2019). In special modo, la lettura di narrativa costituisce un vero e proprio allenamento. Difatti, come citato nel terzo capitolo, la narrazione è un processo tipicamente umano che “viene costruito ed opera a diversi livelli cognitivi, consente produzione di significati, costituisce una sorta di ‘palestra’ per la vita” (Batini e Bertolucci 2019, p. 2). A tal proposito, occorre fare riferimento alla complessa rappresentazione mentale che coinvolge diverse aree cerebrali e che, rafforzando le connessioni tra esse, costituisce l’allenamento del cervello. In particolare, nella comprensione di un testo narrativo, questa rappresentazione si

costruisce attraverso l'attribuzione di significato ai vari elementi che concorrono a formare la narrazione: intenzioni, obiettivi ed emozioni dei personaggi, insieme alle coordinate di spazio e tempo. Inoltre, nella significazione durante l'attività di lettura, le rappresentazioni mentali sembrano essere collegate alla memoria autobiografica, la quale ha consapevolezza delle esperienze vissute o acquisite, e, pertanto, concorre ad attribuire significati a partire dall'esperienza personale (Batini e Bertolucci 2019). Inoltre, il neuroscienziato statunitense Gregory Berns, nello studio condotto alla Emory University di Atlanta in Georgia, pubblicato nel 2013 sulla rivista *Brain Connectivity*, "ha dimostrato come la lettura di un romanzo aumenti il numero e la forza delle connessioni sinaptiche, ma anche della mielina." (Matteoli 2024, p. 95). Pertanto, nella lettura di narrativa si verifica sia un aumento di materia grigia che di sostanza bianca, ricca di mielina. I risultati di numerosi studi sembrano supportare l'ipotesi che entrambe costituiscano una riserva cognitiva che aiuta a compensare il normale deterioramento che si verifica nell'invecchiamento e gli eventuali danni causati da malattie neurologiche degenerative, quali l'Alzheimer (Matteoli 2024). Inoltre, occorre segnalare che lo stress persistente può danneggiare tutti i sistemi: nervoso, immunitario ed endocrino. Vari studi hanno mostrato che a livelli elevati dell'ormone cortisolo nelle situazioni stressogene sono correlati cambiamenti nel cervello, i quali possono preannunciare varie forme di demenza. Secondo una ricerca condotta dai ricercatori del *Medical Center* dell'Università di Pittsburgh, lo stress costante potrebbe essere correlato alla perdita di memoria a breve termine nelle persone tra i 40 e 50 anni di età (Matteoli 2023). Le motivazioni possono essere molteplici, tuttavia, è noto che il cortisolo danneggia cellule specifiche che danno origine ai neuroni nel cervello adulto e il danno si manifesta principalmente nell'ippocampo. Come sottolinea la neuroscienziata Michela Matteoli: "già nel 1998 si era visto che livelli elevati di cortisolo non solo sono correlati a prestazioni di memoria più basse, ma si associano addirittura a una ridotta dimensione dell'ippocampo, com'è stato dimostrato in un campione di soggetti sani durante l'invecchiamento" (Matteoli 2023, p. 112). In più, in uno studio pubblicato su *Molecular Psychiatry* nel 2012, i ricercatori della Yale University hanno studiato cento volontari i quali hanno riferito di eventi stressanti accaduti nelle loro vite. I risultati hanno mostrato che a un'esposizione allo stress, anche molto recente, corrisponde una diminuzione di materia grigia nella corteccia prefrontale, la regione del cervello deputata all'autocontrollo delle emozioni (Matteoli 2023). Oltremodo, gli neuroscienziati consigliano di mantenere in esercizio il cervello per preservarlo dal deterioramento causato dall'invecchiamento:

Proprio come un regolare esercizio rallenta il deterioramento del sistema neuromuscolare, così anche i processi neurodegenerativi e il declino cognitivo associato all'invecchiamento potrebbero essere rallentati se ci si impegnasse a mantenere in esercizio l'intera gamma delle facoltà mnemoniche umane (cioè, si mantenesse in esercizio sia la memoria dichiarativa sia quella non dichiarativa). Sebbene con l'età un certo declino cognitivo sia inevitabile, gli studi di neuroimaging funzionale suggeriscono che anziani ancora molto attivi e lucidi possano in una certa misura frenare il declino cognitivo. Ci sono indicazioni che ciò possa avvenire attraverso un'attivazione compensatoria di tessuti corticali che appaiono poco utilizzati durante i test mnemonici nel caso di anziani cognitivamente meno attivi (Purves e altri 2013, p. 726).

4.2.1 L'allenamento cerebrale: *Train the Brain*

L'allenamento del cervello, come del corpo, dovrebbe seguire un programma variegato e coinvolgere possibilmente tutte le aree cerebrali. Oltre a varie attività quali: imparare una lingua straniera, giocare a carte o a giochi di società, ascoltare musica dal vivo, andare al cinema, visitare mostre e musei, l'attività di lettura costituisce una 'palestra' ideale di allenamento. Si cita, in questa sede, il progetto *Train the Brain*,¹⁷ ideato da Lamberto Maffei in collaborazione con i ricercatori dell'Università di Pisa, che indica la stimolazione cerebrale come un allenamento naturale senza l'ausilio di procedure invasive o di farmaci. Il protocollo del 2010 ha previsto varie attività: cognitive, logiche, mnemoniche, creative, relazionali e fisiche testate su un gruppo di 55 persone di età compresa tra i 65 e 89 anni, accanto a un gruppo di controllo composto da 58 persone le quali non seguivano il *training*. I risultati hanno evidenziato che l'80 per cento dei 55 soggetti sottoposti all'allenamento ha mostrato un significativo miglioramento cognitivo in tutti gli ambiti e in particolare nella fluidità verbale, mentre il rimanente 20 per cento è rimasto stabile. Al contrario, gli anziani del gruppo di controllo che non hanno seguito l'allenamento hanno mostrato un peggioramento. "Nel dettaglio, i partecipanti al programma di allenamento hanno evidenziato, durante la risonanza magnetica funzionale, un aumento dell'afflusso sanguigno nel cervello, soprattutto nell'area dell'ippocampo, sede della memoria, e una migliore risposta cerebrale a compiti impegnativi" (Matteoli 2023, p. 64). Inoltre, studi recenti hanno confermato che alla capacità di memorizzare le informazioni è correlata la capacità di emozionarsi. Pertanto gli studi suggeriscono che l'emozione aiuta a memorizzare e fissare i ricordi. In questo caso, l'amigdala invia segnali all'ippocampo, il quale migliora l'attività di raccolta e immagazzinamento delle informazioni, e l'ormone serotonina interviene come mediatore nel processo di trasmissione (Matteoli 2023). La lettura di narrativa aiuta a

¹⁷ Fonte: <https://doi.org/10.1038/srep39471>.

immedesimarsi e percepire le emozioni dei personaggi, intuire le loro sensazioni e il loro movimento. In tali casi, nel cervello del lettore si attivano le medesime aree neurologiche come se fosse egli stesso a compiere l'azione che sta leggendo. Inoltre, secondo i neuroscienziati, la lettura protegge la memoria e contrasta il declino correlato all'avanzare dell'età. La neuroscienziata Michela Matteoli riferisce di uno studio pubblicato nel 2020, nel quale 1962 anziani sono stati seguiti per 14 anni; tale studio sembra avere rilevato che “coloro che leggevano una o più volte alla settimana avevano meno probabilità di andare incontro a un declino cognitivo rispetto a chi non aveva quest'abitudine” (Matteoli 2023, p. 79).

4.2.2 La lettura ad alta voce per gli anziani

La condivisione sociale dei testi di narrativa attraverso la lettura ad alta voce è una pratica che si è affermata non solo in campo pedagogico, dove si configura come uno strumento efficace per contrastare e prevenire alcune problematiche educative attuali, quali la dispersione scolastica e disuguaglianze sociali (Salvato 2024). In ambito geriatrico, le ricerche effettuate sugli anziani suggeriscono che la lettura voce alta possa contribuire a migliorare la memoria autobiografica e le prestazioni cognitive. In particolare, si cita una sperimentazione effettuata a fine 2013 dall'Università di Perugia, in collaborazione con i suoi studenti i quali si sono occupati di condurre delle letture a voce alta a un campione di dieci anziani affetti da diverse patologie degenerative, quali Alzheimer e demenza vascolare. I soggetti sono stati sottoposti a sessioni di un'ora di lettura a voce alta ogni giorno, per cinque giorni alla settimana, complessivamente della durata di tre mesi. “Le letture, inizialmente di breve durata e di bassissima complessità si sono progressivamente indirizzate verso testi più lunghi e complessi (nell'ordine gli autori più utilizzati sono stati Rodari, Calvino, Grimm, Andersen, Collodi, Esopo, fino a Carabba, Sepulveda, Dumas nella parte terminale)” (Batini e Bartolucci 2019, pp. 11-12). I risultati dell'esperimento sono stati raccolti attraverso test somministrati prima e dopo il periodo di lettura, e sembrano mostrare un miglioramento della memoria autobiografica e delle prestazioni cognitive degli anziani. In particolare, si nota un incremento dell'eloquio nei racconti autobiografici, con l'utilizzo di un numero maggiore di parole, una capacità più elevata di riferire le strutture narrative e un arricchimento delle espressioni emotive associate ai racconti (Batini e Bartolucci 2019). Più in generale, il sistema cognitivo umano è caratterizzato da una indipendenza funzionale: il riconoscimento visivo delle parole, l'accesso alla semantica e la lettura ad alta voce, corrispondenti i processi visivi, cognitivi e uditivi, “possono svilupparsi o comprometersi in modo indipendente l'uno dall'altro” (Crepaldi 2020, p. 65). Pertanto, questi

sistemi, pur operando in parallelo, possono determinare prestazioni differenti tra gli individui, anche in coloro in assenza di disturbi neurologici: alcuni soggetti possono eccellere nel riconoscimento visivo delle parole, altri possono accedere più rapidamente alla semantica e comprendere più velocemente il significato (Crepaldi 2020).

4.3 Percorsi di lettura

In questa sede si propone una breve analisi dei romanzi *La Storia* di Elsa Morante e *I miserabili* di Victor Hugo. I romanzi sono stati scritti a distanza di cento anni l'uno dall'altro e presentano sostanziali differenze riguardo il contesto storico e culturale. Tuttavia, essi rivelano avere alcuni tratti in comune. Primariamente, in entrambe le opere, gli autori rivolgono una pesante accusa al Potere e all'autorità costituita, e alla cieca violenza che i burocrati, i ricchi, i dittatori esercitano sugli individui più deboli. Elsa Morante e Victor Hugo danno visibilità e voce a chi non ha rilevanza nella storia, a chi non può esercitare e far valere i propri diritti per mancanza di mezzi o di istruzione: i poveri, gli emarginati, le donne e i bambini. Victor Hugo stesso, nello scrivere all'editore milanese Daelli tra il 1862 e il 1863 per spiegare la genesi del romanzo in occasione dell'uscita della versione italiana, fa riferimento a tematiche che accomunano le due opere, le medesime tematiche che, secondo lui, possono e devono essere di interesse universale a tutte le nazioni:

Avete ragione, signore, nel dirmi che il libro dei *Miserabili* è scritto per tutti i popoli. Non so se sarà letto da tutti, ma io l'ho scritto per tutti. Si rivolge all'Inghilterra e alla Spagna, all'Italia e alla Francia, alla Germania e all'Irlanda, alle repubbliche dove ci sono schiavi e agli imperi dove ci sono servi. I problemi sociali valicano le frontiere. [...] Dovunque l'uomo ignora e dispera, dovunque la donna si vende per pane, dovunque il bambino soffre per mancanza d'un libro che gli insegni e d'un focolare che lo riscaldi, il libro dei *Miserabili* bussa alla porta e dice: Apritemi, vengo per voi. Nell'ora della civiltà che viviamo, ancora tanto cupa, il miserabile si chiama L'UOMO; agonizza sotto tutti i climi, geme in tutte le lingue. [...] Questo libro, *I miserabili*, è il vostro specchio, non meno del nostro. Certi uomini, certe caste, si ribellano contro questo libro, e lo capisco. Gli specchi, questi indovini della verità, sono odiati; ciò non toglie che siano utili (Hugo 2014, pp. XIX-XX).

4.3.1 *La Storia* di Elsa Morante

Il romanzo *La Storia*, scritto da Elsa Morante, è stato progettato dalla scrittrice a partire dalle intuizioni scaturite dalla “lettura dei greci ritrovati tra le pagine dei quaderni di Simone Weil” (Morante 2014, p. 664) e da un articolo comparso su un quotidiano romano nel 1947 con una notizia di cronaca che Morante stessa ha riportato nel finale del romanzo: “il giorno dopo sui giornali apparve la notizia di cronaca: *Pietoso dramma al quartiere Testaccio - Madre impazzita vegliando il corpo del figlioletto*. E in conclusione si leggeva: *Si è reso necessario abbattere la bestia*” (Morante 2014, p. 647). Inoltre, si narra che concepì l’idea del romanzo quando, nell’autunno del 1943, in fuga dalla persecuzione nazifascista, si nascose per diversi mesi in una capanna di un pastore a Fondi insieme al marito Alberto Moravia.¹⁸ Entrambi erano nella lista degli antifascisti da arrestare e deportare in Germania. In più, erano nel mirino delle leggi razziali: lui ebreo per parte di padre, lei di madre. Il romanzo è ambientato a Roma tra il 1941 e il 1947 negli anni della guerra civile in Italia, e racconta una ‘storia’ di persone umili che interseca i fatti della ‘Storia’ nel secondo conflitto mondiale. Nell’introduzione, il compianto critico letterario Cesare Garboli riferisce di un’intervista del 1959 nella quale Elsa Morante esprime le sue idee riguardo al “romanzo come narrazione fantastica fondata su un principio di totalità” (Cesare Garboli in prefazione, p. XVIII, Morante 2014), e riporta uno stralcio nel quale Morante asserisce:

Romanzo sarebbe ogni opera poetica nella quale l’autore - attraverso la narrazione inventata di vicende esemplari (da lui scelte come pretesto, o simbolo delle «relazioni» umane nel mondo) - dà intera una propria immagine dell’universo reale (e cioè dell’uomo, nella sua realtà). (Cesare Garboli in prefazione, p. XVIII, Morante 2014).

Il romanzo, subito dopo la pubblicazione nel 1974, ha ricevuto diverse critiche ed è stato oggetto di un dibattito lungo quasi un anno che ha coinvolto giornali, critici e lettori. A tutt’oggi, a “quarant’anni di distanza non si può non guardare alla *Storia* [...] come a un romanzo innovativo, perfino sperimentale. Accusato da più parti di veicolare una morale rinunciataria (accettare la condizione subordinata o la sconfitta), imputato di non esortare alla lotta, alla rivoluzione, andava invece letto come un romanzo rivoluzionario” (Borghesi 2015, p. 12). La Morante rilegge la storia dando corpo e voce agli indifesi: donne, bambini e animali, ponendosi contro la violenza del potere maschile feroce e scandaloso. Infatti il sottotitolo della prima edizione recita: “Uno scandalo che dura da diecimila anni”. La struttura del romanzo è composta

¹⁸ Fonte: <https://www.ponzaracconta.it/2021/02/26/a-fondi-la-casa-dove-si-nascosero-moravia-e-morante/>.

da nove capitoli, dei quali i sette centrali hanno per titolo un anno, dal 1941 al 1947, e ogni capitolo inizia con un elenco degli avvenimenti storici accaduti nella realtà. La trama è incentrata sulla protagonista, Ida Ramundo, una maestra elementare di origine ebrea da parte di madre, vedova e con un figlio adolescente di nome Nino. Nel 1941, Ida viene violentata da un giovanissimo soldato tedesco ubriaco, Gunther, di passaggio nella capitale. Da questo stupro nasce Ueseppe, un bambino che stravede per il fratello più grande e guarda il mondo con gioia e meraviglia nonostante le brutture e le privazioni della guerra. Nel 1943, un bombardamento distrugge la loro casa nel quartiere di San Lorenzo, uccidendo il cane Blitz e lasciando Ida e Ueseppe senza dimora. I due trovano rifugio in un dormitorio per sfollati a Pietralata, dove incontrano la miseria e la solidarietà di altre persone umili. Trovano il pastore maremmano Bella, che diventerà la fedele custode di Ueseppe. Qui incontrano Davide Segre, un giovane intellettuale ebreo anarchico che si è nascosto sotto falso nome. Nino, nel frattempo, è passato dalla milizia fascista alla lotta partigiana con il soprannome di “Assodicuori”. Durante questo periodo, Ida assiste con terrore alla deportazione degli ebrei di Roma, vivendo con angoscia il segreto delle proprie origini. Dopo la Liberazione di Roma nel 1944, la famiglia si trasferisce in una stanza in affitto a Testaccio presso la famiglia Marrocco. Tuttavia, il dopoguerra non porta la pace sperata: Nino muore tragicamente in un incidente stradale mentre fugge dalla polizia dopo un'operazione di contrabbando. Ueseppe, già tormentato da terribili incubi legati alle immagini di violenza viste sui giornali, inizia a soffrire di attacchi epilettici, il “grande male” ereditato dalla madre. In seguito, come in una tragedia greca, si assiste al crollo definitivo dei personaggi: Davide Segre, distrutto da sensi di colpa e tormenti interiori, muore per un'overdose di droga. Poco prima di morire, Davide aggredisce verbalmente Ueseppe, provocandogli un trauma psicologico che accelera il suo declino fisico, e nel giugno del 1947, muore a causa di ripetute crisi epilettiche. Alla vista del figlio morto, Ida perde completamente la ragione. Viene internata in un ospedale psichiatrico dove morirà nove anni dopo, ponendo fine a un'esistenza dominata dalla paura e dal sacrificio: “Essa, in realtà, era morta insieme al suo pischelletto Ueseppe (al pari dell'altra madre di costui, la pastorella maremmana). Con quel lunedì di giugno 1947, la povera storia di Iduzza Ramundo era finita.” (Morante 2014, p. 649). Il romanzo termina in tal modo: “«Tutti i semi sono falliti eccettuato uno, che non so cosa sia, ma che probabilmente è un fiore e non un'erbaccia» (Matricola n. 7074 della Casa Penale di Turi).” (Morante 2014, p. 657). In realtà è una frase di Antonio Gramsci¹⁹ scritta dal carcere fascista dove rimase per 11 anni, quasi fino alla sua morte. Il lettore potrebbe dedurre una metafora: persino dalle macerie fallite della guerra può

¹⁹ Fonte: <https://storiamaaginedigit.lascuolasei.com/articolo/il-prigioniero-n-7047-antonio-gramsci>.

nascere un seme di speranza. La Morante narratrice, oltre a descrivere i vari avvenimenti storici nella città di Roma, dà voce e ‘dipinge’ le sfumature sentimentali dei quattro principali personaggi: Ida, Nino, Useppe e Davide, nei quali i lettori possono, di volta in volta, riconoscersi e specchiarsi, per i quali provare compassione o, all’opposto, rifiutare. La scrittrice tratteggia mirabilmente le loro caratteristiche, nei loro personali punti di vista. Il finale è tragico per tutti loro. Seguendo una definizione di Paolo Nori, un “finale alla russa” (Nori 2024, p. 95), poiché nella letteratura russa ‘i personaggi non vissero felici e contenti’, spesso muoiono tragicamente. Ida Ramundo appare come un’eroina greca che lotta per la sopravvivenza del figlio:

La misera lotta di Ida contro la fame, che da più di due anni la teneva armata, adesso era pervenuta al corpo-a-corpo. Quest'unica esigenza quotidiana: dar da mangiare a Useppe, la rese insensibile a ogni altro stimolo, a cominciare da quello della sua propria fame. Durante quel mese di maggio, essa visse, in pratica, al poca erba e d'acqua, ma tanto le bastava, anzi ogni suo boccone le pareva spreco, perché sottratto a Useppe. A volte, per sottrargli ancor meno, le veniva alla mente di bollire, per se stessa, delle bucce, o foglie comuni, o addirittura mosche o formiche: sempre sostanza, erano... Magari rosicchiarsi qualche torsolo dalle immondezze, o strappare l'erba anche dai muri delle rovine. All'aspetto, aveva fatto i capelli bianchi e le spalle curve da gobbetta, rimpicciolendosi fino a sopravanzare di poco la statura di certe sue scolare. Eppure, attualmente la sua resistenza fisica sorpassava nella mole il gigante Golia che era alto sei cubiti e un palmo e indossava una corazza di cinquemila sicli di rame. Era un enigma dove quel corpicino dissanguato attingesse certe riserve colossali. A dispetto della denutrizione, che visibilmente la consumava, Ida non avvertiva né debolezza né appetito. E invero, dall'inconscio, un senso di certezza organica le prometteva una specie d'immortalità temporanea, che immunizzandola da bisogni e da malattie le risparmiava ogni sforzo per la sua sopravvivenza personale. A questa volontà innominata di preservazione, che regolava la chimica del suo corpo, ubbidivano anche i suoi sonni, che in tutto quel periodo, quasi a servirle da nutrimento notturno, furono insolitamente regolari, vuoti di sogni e ininterrotti, nonostante i rumori esterni della guerra (Morante 2014, p. 327).

Nel corso degli eventi del romanzo si assiste alla sua graduale discesa agli inferi, dove smarrisce “ogni senso d’onore e di vergogna, oltre che di paura” (Morante 2014, p. 329). Alla fine Ida soccombe al tragico destino:

Si dice che in certi stati cruciali davanti agli uomini ripassino con velocità incredibile tutte le scene della loro vita. Ora nella mente stolido e malcresciuto di quella donnetta, mentre correva a precipizio per il suo piccolo alloggio, ruotarono anche le scene della storia umana (La Storia) che

essa percepì come le spire multiple di un assassino interminabile. E oggi l'ultimo assassinato era il suo bastarduccio Ueseppe. Tutta la Storia e le nazioni della terra s'erano concordate a questo fine: la strage del bambinello Ueseppe Ramundo. [...] Ida prese a lagnarsi con voce bassissima, bestaile: non voleva più appartenere alla specie umana [...]: la ragione, che già da sempre faticava tanto a resistere nel suo cervello incapace e pavido, finalmente aveva lasciato dentro di lei la sua presa (Morante 2014, pp. 646-647).

La figura di Nino rimanda alla dinamicità e alle intemperanze tipiche dell'età giovanile:

Autentico, in realtà, era il suo gusto di sbandarsi in quelle notti di tenebra [...] in ispecie durante gli allarmi, quando i divieti e la prudenza cacciavano tutti quanti dentro le case. Allora, la città deserta gli piaceva come un'arena, dove lui toreava, eccitato dai muggiti delle sirene e degli aerei, facendosi gioco della norma generale. Come in una partita, si divertiva, con la propria agilità, a sfuggire alla sorveglianza delle pattuglie armate, che talora sfidava fischiando canzonette ai crocicchi delle vie. E se era stanco di scorrazzare, andava a sedersi su un pilastro o sui gradini di un monumento, per fumare una sigaretta e mostrarne la punta accesa verso il cielo, apposta, al passaggio delle squadriglie aeree; insultando a voce alta quei piloti invisibili con le più sporche parolacce di Roma; e concludendo: «E mó, spara! bombàrdame! annàmo, spara!!» In realtà, oramai gli s'era messa addosso una smania, e cominciava a spazientirsi di stare ancora a fare gli esercizi, il giorno, coi manipoli e le squadre dei ragazzini. Davvero gli sarebbe piaciuto che uno di quei piloti notturni, come in un fumetto di avventure, rispondesse alla provocazione della sua sigaretta accesa atterrando col suo paracadute là, davanti a lui, per ingaggiare una lotta corpo a corpo. O che davvero la minaccia sospesa di quelle notti prendesse carne, diventando un toro infuriato, contro cui dar prova d'audacia e strafottenza invulnerabile. Saltandogli d'intorno, e correndogli sotto le zampe, e volandogli al di sopra, e pungendolo da tutte le parti, e non lasciandogli posa, e guizzandogli davanti, e riapparendogli da due lati quasi contemporaneamente fino a moltiplicarsi alle sue pupille e farlo impazzire, come se non un solo Nino gli fosse contro, ma cento. E in questa ronda della sua pazzia trafiggerlo nel petto; e davanti alla sua carcassa agonizzante e insanguinata ridiventare uno: Io, Ninnarieddu, l'Incolume, l'Asso della Corrida! (Morante 2014, pp. 133-134).

La vitalità e la temerarietà di Nino possono condurre ai borgatari pasoliniani degli anni Cinquanta, ad esempio possono far ricordare il personaggio di Ricetto in *Ragazzi di vita*, del quale si riportano, in questa sede, l'incipit - che ricorda quello de *Il processo* di Franz Kafka - e un passaggio sul finale di libro:

Era una caldissima giornata di luglio. Il Riccetto che doveva farsi la prima comunione e la cresima, s'era alzato già alle cinque; ma mentre scendeva giù per via Donna Olimpia coi calzoni lunghi grigi e la camicetta bianca, piuttosto che un comunicando o un soldato di Gesù pareva un pischello quando se ne va acchittato pei lungoteveri a rimorchiare (Pasolini 2022, p. 23).

«Tajamo, è mejo» disse tra sé il Riccetto che quasi piangeva anche lui, incamminandosi in fretta lungo il sentiero, verso la Tiburtina; andava quasi di corsa, per arrivare sul ponte prima dei due ragazzini. «Io je vojo bbene ar Riccetto, sa!» pensava. S'arrampicò scivolando e aggrappandosi ai monconi dei cespugli su per lo scoscendimento coperto di polvere e di sterpi bruciati, fu in cima, e senza guardarsi indietro, imboccò il ponte (Pasolini 2022, p. 279).

Useppe è una figura angelica, piena di stupore fanciullesco, e contemporaneamente una vittima sacrificale, il quale suscita nel lettore una profonda compassione:

Quella domanda: *pecché?* era diventata in Useppe una sorta di ritornello [...]. Lo si sentiva a volte ripeterla fra sé in una sequela monotona: «pecché? pecché pecché pecché pecché??» Ma per quanto sapesse d'automatismo, quella piccola domanda aveva un suono testardo e lacerante, piuttosto animalesco che umano. Ricordava difatti le voci dei gattini buttati via, degli asini bendati alla macina, dei caprettini caricati sul carro per la festa di Pasqua (Morante 2014, p. 500).

Davide Segre riporta alla problematica dei 'perdenti' nella metamorfosi che lo vede trasformarsi, nel corso del romanzo, da intellettuale ebreo anarchico che tenta di risvegliare le coscienze in un uomo che vede infrangersi i suoi ideali. Emblematico è il suo discorso sul 'Potere', nel quale sembra veicolare la denuncia sociale relativa agli Settanta in cui la Morante ha scritto il romanzo. Il discorso di grande attualità potrebbe ricalcare perfettamente l'odierna situazione mondiale:

La parola *fascismo* è di conio recente, ma corrisponde a un sistema sociale di decrepitudine preistorica, assolutamente rudimentale, e anzi meno evoluto di quello in uso fra gli antropoidi (come può confermare chiunque abbia nozioni di zoologia); [...] simile sistema si fonda infatti sulla sopraffazione degli indifesi (popoli o classi o individui) da parte di chi tiene i mezzi per esercitare la violenza. [...] In realtà, fino alle origini primitive, universalmente, e lungo tutto il corso della Storia umana, non sussiste altro sistema fuori di questo. Recentemente, si è dato il nome di *fascismo* o *nazismo* a certe sue eruzioni estreme d'ignominia, demenza e imbecillità, proprie della degenerazione borghese: però il sistema in quanto tale è in atto sempre e dovunque (sotto aspetti e nomi diversi, e magari contrarii...) *sèmpar e departút* dall'*inissio* della Storia umana... [...] che insomma *tuta* la Storia *l'è* una storia di fascismi più o meno larvati... nella Grecia di Pericle... e

nella Roma dei Cesari e dei Papi... e nella steppa degli Unni... e nell'Impero Atzecco... e nell'America dei pionieri... e nell'Italia del Risorgimento... e nella Russia degli Zar e dei Soviet... [...] i liberi e gli schiavi... i ricchi e i poveri... i compratori e i venduti... i superiori e gli inferiori... i capi e i gregari... Il sistema non cambia mai... *se ciamàva religion*, diritto divino, gloria, onore, spirito, avvenire... *tuti* pseudonimi... *tute* maschere... Però con l'epoca industriale, certe maschere non reggono... il sistema mostra i denti, e ce lo stampa ogni giorno, nella carne delle masse, il suo vero nome e titolo... e non per niente, nella sua lingua, l'umanità viene nominata MASSA, che vuol dir *materia inerte*... e così, ormai ci siamo... questa povera materia de servissio e de fatica, se rende una pasta de sterminio e disintegrassione... *Campi di sterminio*... il nuovo nome della terra l'hanno già trovato... *Industria dello sterminio*, questo è il vero nome odierno del sistema! E bisognerebbe mettercelo per insegna sui cancelli delle fabbriche... e sui portoni delle scuole, e delle chiese, e dei ministeri, e degli uffici, e sui grattacieli al neon... e sulle testate dei giornali... e sui frontespizi dei libri... anche dei testi COSIDDETTI rivoluzionari (Morante 2014, pp. 565-566).

Nel frattempo gli avventori del bar dentro al quale egli declama il suo pensiero sono intenti a seguire le partite di calcio, sembrano non considerarlo:

Ma, al solito, la generale confusione non toccava Davide, o almeno lo sfiorava solo in superficie. Il centro delle sue energie si teneva fisso a quel presunto impegno che oggi, inopinatamente, con urgenza tragica, gli s'era imposto: e sotto un tale assillo imprecisato, tutto il resto, intorno a lui, si disperdeva in frantumi. [...] con accigliata pazienza si riportò indietro alla propria lezione schematica di prima. E riconcentrandosi sul punto dove l'aveva interrotta, tornato a quel precedente suo tono di buona volontà, quasi catechistico, s'industriò a testimoniare: che quel famoso sistema istituito eterno universale della sopraffazione ecc. per *definizione* si tiene sempre incollato al patrimonio, di proprietà privata o statale che sia... E per definizione è razzista... E per definizione deve *prodursi e consumarsi e riprodursi* attraverso le oppressioni e le aggressioni e le invasioni e le guerre varie... non può sortire da questo giro... E le sue pretese «rivoluzioni» si possono intendere solo nel senso astronomico della parola che significa: moto dei corpi intorno a un centro di gravità. Il quale centro di gravità, sempre lo stesso, qua è: il Potere. Sempre uno: il POTERE... Ma a questo punto il parlatore dovette rendersi conto che le sue brave parole non venivano raccolte da nessuno se non per isbaglio, come fossero dei pezzi di carta straccia mulinanti al vento... E difatti per un istante ammutolì, con la faccia turbata e perplessa di un bambino al centro di un sogno vociferante... Ma subito si aggrottò, stringendo le mascelle; e all'improvviso, levandosi in piedi, gridò in aria di sfida: «Io sono ebreo!» [...] «razze, classi, cittadinanze, sono balle: spettacoli d'illusionismo montati dal Potere. È il Potere che ha bisogno della Colonna Infame: “quello è ebreo, è negro, è operaio, è schiavo... è diverso... quello è il Nemico!” tutti trucchi, per coprire il

vero nemico, che è lui, il Potere! E lui, la *pestilensia* che stravolge il mondo nel delirio... Si nasce ebrei per caso, e negri, e bianchi per caso» (Morante 2014, pp. 568-569).

Egli, tormentato e fallito, finisce i suoi giorni miseramente, incattivito e in solitudine:

Davide odia tutti, e questo è un male nuovo, da lui mai provato prima. Il suo sentimento più fondo verso gli altri è stata sempre la pietà (era essa invero a renderlo, per pudore, così scontroso), ma oggi, d'un tratto, gli cresce un'avversione vendicativa contro tutti quanti (Morante 2014, p. 616).

La Storia è un romanzo di profonda attualità e rileggerlo oggi significa immergersi nelle problematiche del presente, per comprendere appieno le sofferenze degli individui coinvolti loro malgrado in guerre, stupri e sopraffazioni. Il romanzo può incentivare i lettori a sperimentare la compassione per i più deboli, per coloro i quali patiscono fame, brutture e miseria, e rafforzare, pertanto, la volontà di vedere attuare una giustizia nei confronti di tutti e specialmente dei più fragili.

4.3.2 *I miserabili* di Victor Hugo

I miserabili è un poderoso romanzo scritto da Victor Hugo, pubblicato per la prima volta nel 1862. Ambientato in Francia e a Parigi, narra, perlopiù, le vicende degli ultimi. La monumentale opera ha una trama articolata e complessa e segue principalmente, nell'arco di un ventennio, l'avventurosa vita del quarantenne Jean Valjean, nelle ascese e cadute, e infine nel suo riscatto sociale. Alberto Manguel, nel riportare l'esperienza privata della scrittrice Colette, la quale rilesse il romanzo più volte fin dalla tenera età, illustra efficacemente i concetti di intimità, di movimento e di totale immersione nella lettura quando scrive che ella ogni notte "anela di seguire Jean Valjean nelle sue tremende peregrinazioni, incontra di nuovo Cosette, incontra Marius, e persino il terribile Javert" (Manguel 2023, p. 181). Il romanzo, infatti, possiede una forza espressiva tale da indurre lettori di ogni tempo, fino a oggi, a sperimentare 'sulla propria pelle' cosa significhi allenare il cervello attraverso la lettura. Passaggi memorabili e colpi di scena hanno accompagnato i lettori nelle situazioni più disparate: in carcere; sulle barricate durante la Rivoluzione Francese; in bettole malfamate; in tribunale a salvare innocenti; sul campo di battaglia a Waterloo, per osservare da vicino le dinamiche che hanno portato Napoleone a perdere la guerra contro gli inglesi; in convento; in fabbrica; ad arrampicarsi sui muri; nei boschi; perennemente in fuga, persino nelle fogne di Parigi. Descrizioni eccelse hanno trascinato i lettori a sperimentare tutti i gradienti della sensibilità e delle emozioni umane, a immedesimarsi, gioire e soffrire con i personaggi, dalla disperazione della fame e della povertà,

freddo, rabbia, violenza, inganno, fino al perdono, coraggio, forza fisica e mentale. Acute osservazioni di atteggiamenti e comportamenti dei personaggi aiutano il lettore a riconoscere le fatiche del vivere, i vizi e le virtù dell'uomo: la codardia, l'ottusità, la meschinità, il pettegolezzo che distrugge, il disprezzo, l'odio ma anche l'amore incondizionato, la pace e la solidarietà. Riflessioni etiche dello scrittore sparse nel romanzo colpiscono il lettore, spingendolo a interrogarsi sulla propria condotta e sui propri limiti. Talvolta capita di uscire dalla lettura de *I miserabili* spossati, indignati, talaltra annoiati dalle lunghe descrizioni. Ciò nonostante, Il capolavoro di Victor Hugo coinvolge il lettore, innescando in lui un intenso 'turbini' di emozioni, che lo spinge a proseguire nella lettura. Allo stesso tempo, lo immerge nei più disparati scenari, carichi di riferimenti storici e culturali, richiedendo uno sforzo attivo di memoria e di conoscenze pregresse. Proprio per questo, nel lungo periodo, la sua lettura può rappresentare un efficace esercizio per lo sviluppo e il potenziamento delle capacità mnemoniche e cognitive. Si desidera mostrare, in questa sede, alcuni esempi della capacità descrittiva di Hugo, grazie alla quale il lettore può immaginare la scena che si sta svolgendo e immedesimarsi nei caratteri dei personaggi. Innanzitutto, si riporta un brano nel quale Jean Valjean, nel momento immediatamente successivo a una delle rocambolesche fughe, inseguito dal suo acerrimo nemico, l'intransigente ispettore Javert, si ritrova magicamente nelle fogne di Parigi:

Jean Valjean si trovava nella fogna di Parigi. Altra somiglianza di Parigi col mare. Come nell'oceano, chi vi si immerge può scomparire. Il cambiamento era inaudito. Proprio nel centro della città, Jean Valjean era uscito dalla città; e in un batter d'occhio, il tempo di sollevare un coperchio e di richiuderlo, era passato dalla piena luce all'oscurità completa, da mezzogiorno a mezzanotte, dal fracasso al silenzio, dal turbine dei tuoni al ristagno della tomba e, per un colpo di scena ancora più prodigioso di quello di rue Polonceau, dal più estremo pericolo alla sicurezza più assoluta. Brusca caduta in un sotterraneo; sparizione nel trabocchetto di Parigi; lasciare quella strada dove la morte era dappertutto per quella specie di sepolcro dove c'era la vita; fu uno strano momento. per qualche istante fu come stordito; ascoltava, sbalordito. La botola della salvezza si era aperta a un tratto sotto di lui. In un certo senso la bontà celeste l'aveva preso a tradimento. Adorabili imboscate della provvidenza! (Hugo 2014, p. 1185).

Per la futura redenzione di Jean Valjean è decisivo l'incontro con il 'giusto' vescovo di Digne, Charles-François-Bienvenu Myriel, il quale lo converte al bene dandogli l'esempio:

Intanto monsignor Bienvenu s'era avvicinato con quanta prontezza gli consentiva la sua tarda età. - Ah, eccovi! - esclamò guardando Jean Valjean. - Sono contento di vedervi. Come sarebbe? vi avevo dato anche i candelieri, che sono d'argento come il resto e dai quali potete ricavare duecento franchi! Perché non li avete presi insieme con le posate? Jean Valjean sgranò gli occhi e guardò il venerabile vescovo con un'espressione che nessuna lingua umana potrebbe descrivere. - Monsignore, - disse il brigadiere del gendarmi, - dunque era vero quel che diceva quest'uomo? L'abbiamo incontrato. Se ne andava come uno che scappi. L'abbiamo fermato per vedere. Aveva quest'argenteria... - E vi ha detto, - interruppe sorridendo il vescovo, - che gli era stata data da un brav'uomo di prete presso il quale aveva passato la notte. Ora capisco. E voi l'avete riportato qui? è un errore. - Dunque, - riprese il brigadiere, - possiamo lasciarlo andare? - Senza dubbio, - rispose il vescovo. I gendarmi lasciarono Jean Valjean, che indietreggiò. - È vero che mi lasciano libero? - disse con voce quasi indistinta, come se parlasse nel sonno. - Sí, sei libero, non capisci? - disse un gendarme. - Amico mio, - disse il vescovo, - prima di andarvene ecco qua i vostri candelieri. Prendeteli. Andò al caminetto, prese i due candelieri d'argento e li portò a Jean Valjean. Le due donne lo guardavano senza una parola, senza un gesto, senza uno sguardo che potessero disturbare il vescovo. Jean Valjean tremava in tutte le membra. Prese i due candelieri automaticamente e con aria stravolta. -- Ora, - disse il vescovo, - andatevene in pace. A proposito, quando tornerete, amico mio, è inutile passare dal giardino. Potete sempre entrare e uscire dalla porta della strada. È chiusa soltanto col saliscendi, giorno e notte. Poi, voltandosi verso i gendarmi: - Signori, potete ritirarvi. I gendarmi se ne andarono. Jean Valjean era come uno che stia sul punto di svenire (Hugo 2014, p. 103).

Il brano può ricordare, per contrasto, un altro incontro memorabile con un illustre mentore: quello di Edmond Dantès con l'abate Faria, nel carcere del castello d'If, ne *Il Conte di Montecristo* di Alexandre Dumas. Mentre il vescovo Bienvenu getta un seme di amore nel miserabile Jean Valjean, l'abate Faria instilla un sentimento di odio nel buono Edmond Dantes, fornendogli addirittura tutti gli strumenti per vendicarsi dell'ingiusta prigionia. Si cita un dialogo tra i due nella cella dell'abate, dove Dantès racconta la sua ingiusta carcerazione in assenza di motivazioni:

“Completamente innocente, lo giuro sulla vita delle due persone che mi sono care, mio padre e Mercédès.” “Vediamo,” disse l'abate richiudendo il nascondiglio e rimettendo a posto il letto, “raccontami la tua storia.” Allora Dantès raccontò quella che chiamava la sua storia, e che in realtà si limitava a un viaggio in India e due o tre tappe in Oriente. Quindi giunse alla sua ultima traversata: la morte del capitano Leclère, il plico per il gran maresciallo, la lettera indirizzata a un certo Noirtier; infine il ritorno a Marsiglia, la visita al padre, l'amore di Mercédès, il pranzo di

fidanzamento, l'arresto, l'interrogatorio, la prigionia temporanea al palazzo di giustizia, e quella definitiva al castello d'If. Da lì in poi Dantès non sapeva più niente, neppure quanto tempo avesse trascorso in prigione. Al termine del racconto l'abate rifletté a lungo. “C'è un assioma legale molto profondo,” disse dopo un po', “che ha a che fare con quello che ti dicevo prima: a meno che un cattivo pensiero nasca dall'errore, la natura umana ha orrore del crimine. Però la civiltà ci ha dato dei bisogni, dei vizi, dei falsi appetiti che a volte ci portano a soffocare i nostri buoni istinti, conducendoci al male. Da qui discende la massima: se vuoi scoprire il colpevole, comincia cercando di capire a chi poteva tornare utile il crimine. A chi poteva tornare utile la tua sparizione?” “A nessuno, Dio mio! Non contavo nulla.” “Pensaci meglio - questa risposta manca sia di logica che di filosofia. Tutto è relativo, caro mio: dal re che ostacola il suo successore, all'impiegato che ostacola l'avventizio. Alla morte del re, il successore eredita la corona; alla morte dell'impiegato, l'avventizio eredita mille e duecento franchi di stipendio. Questo stipendio, per lui, vale quanto il trono: gli è altrettanto necessario che i dodici milioni del re. Ogni individuo, dal rango più basso al più alto della scala sociale, raggruppa attorno a sé un piccolo mondo di interessi, con i suoi vortici e i suoi atomi uncinati, proprio come il mondo di Descartes. Solo che questi mondi si fanno più larghi man mano che si sale verso l'alto” (Dumas 2022, p. 172).

Di nuovo, ne *I miserabili*, Victor Hugo descrive nel passo seguente la cattiveria del pettegolezzo che si abatterà su Fantine. Infatti, la successiva scoperta del segreto, non essendo sposata, di essere madre di Cosette le procurerà la perdita del lavoro e la farà precipitare nel baratro della miseria:

Certe persone sono cattive soltanto per necessità di parlare. La loro conversazione, chiacchiera nel salotto, pettegolezzo nell'anticamera, è come quei caminetti che consumano in fretta la legna; hanno bisogno di molto combustibile; e il combustibile è il prossimo. Perciò Fantine fu tenuta d'occhio. Inoltre, più di una era gelosa dei suoi capelli biondi e dei suoi denti candidi (Hugo 2014, p. 171).

Il brano evoca l'aria dal primo atto de *Il Barbiere di Siviglia* di Gioachino Rossini su libretto di Cesare Sterbini, con debutto parigino al *Théâtre de la comédie italienne* nel 1819:

La calunnia è un venticello,
un'auretta assai gentile
che insensibile, sottile,
leggermente, dolcemente,
incomincia a sussurrar.
Piano piano, terra terra,

sottovoce, sibilando,
va scorrendo, va ronzando;
nelle orecchie della gente
s'introduce destramente,
e le teste ed i cervelli
fa stordire e fa gonfiar.
Dalla bocca fuori uscendo
lo schiamazzo va crescendo,
prende forza a poco a poco,
vola già di loco in loco;
Sembra il tuono, la tempesta
che nel sen della foresta
va fischiando, brontolando
e ti fa d'orror gelar.
Alla fin trabocca e scoppia,
si propaga, si raddoppia
e produce un'esplosione
come un colpo di cannone,
un tremuoto, un temporale,
un tumulto generale,
che fa l'aria rimbombar.
E il meschino calunniato,
avvilto, calpestato,
sotto il pubblico flagello
per gran sorte va a crepar.²⁰

Ancora, ne *I miserabili*, Fantine, ridotta in estrema povertà, costretta a prostituirsi e a vendere i suoi capelli, infine si lascia togliere anche gli incisivi per mandare denaro ai coniugi Thénardier e curare così la figlia Cosette creduta malata:

- Gesù, - disse Marguerite, - che cosa avete? - Non ho nulla, - rispose Fantine. - Anzi, la mia bambina non morirà di quell'orribile malattia per mancanza di soccorso. Sono contenta. Dicendo quelle parole fece vedere alla vecchia zitella due napoleoni che brillavano sulla tavola. - Ah, Gesù Cristo! - disse Marguerite. - Ma è una fortuna! Dove avete preso questi luigi d'oro? - Me li hanno dati, - rispose Fantine. Nello stesso momento sorrise. La candela le illuminava il viso. Era un

²⁰ Fonte: https://it.wikipedia.org/wiki/La_calunnia_è_un_venticello.

sorriso sanguinoso. Una saliva rossastra le insozzava gli angoli delle labbra e nella bocca aveva un buco nero. I due denti erano stati strappati. Mandò i quaranta franchi a Montfermeil. Era stata una furberia dei Thénardier per aver denaro. Cosette non era malata. Fantine buttò lo specchio dalla finestra. Da molto tempo aveva lasciato la cameretta del secondo piano per una soffitta sotto il tetto che si chiudeva con un saliscendi; una di quelle topaie col soffitto che fa angolo col pavimento e dove si sbatte la testa ogni momento. Per andare in fondo alla camera, come in fondo al suo destino, il povero deve curvarsi sempre di più. Non aveva più letto, le rimaneva uno straccio che chiamava coperta, un materasso per terra e una seggiola spagliata. Un piccolo rosaio che aveva si era seccato in un angolo, dimenticato. Nell'altro angolo c'era un vaso da burro dove teneva l'acqua, che d'inverno gelava e dove i diversi livelli dell'acqua restavano lungamente segnati da circoli di ghiaccio. Non aveva più vergogna, non ebbe più civetteria. Ultimo sintomo. Usciva con la cuffia sporca (Hugo 2014, p. 178).

Victor Hugo, ne *I miserabili*, affronta svariate questioni sociali, tra esse la problematica dei bambini abbandonati e sfruttati dagli adulti:

Il monello di Parigi [...]. Questo figlio del pantano [...] è un essere che si diverte, perché è infelice [...], come un tempo il graeculus di Roma, è il popolo fanciullo che sulla fronte ha la ruga del mondo vecchio. Il monello è una grazia per la nazione, e nello stesso tempo è una malattia [...] che si deve guarire; come? con la luce. La luce risana. La luce illumina. Tutte le generose irradiazioni sociali derivano dalla scienza, dalle lettere, dalle arti, dall'insegnamento. [...] prima o poi la splendida questione dell'istruzione universale si porrà con l'irresistibile autorità del vero assoluto; e allora coloro che governano sotto la sorveglianza dell'idea francese dovranno scegliere: i figli della Francia o i monelli di Parigi; le fiamme nella luce o i fuochi fatui nelle tenebre (Hugo 2014, p. 551).

Victor Hugo, inoltre, accompagna il lettore sulle barricate durante gli episodi di insurrezione contro l'autorità che affama il popolo. E racconta le peripezie di Gavroche, uno dei monelli di Parigi. Si cita un breve passo:

Gavroche si dondolava sui tacchi, stringeva i pugni nelle tasche, muoveva il collo come un uccello, consumava in un broncio smisurato tutta la sagacia del suo labbro inferiore. Era stupito, incerto, incredulo, convinto, abbagliato. Aveva l'espressione di un capo degli eunuchi che al mercato delle schiave scopra una Venere in mezzo a un gruppo di grassone, e l'aria di un esperto che riconosca un Raffaello in un mucchio di croste. Tutto in lui era in azione, l'istinto che fiuta e l'intelligenza che

coordina. Era evidente che stava accadendo qualcosa in Gavroche. Mentre era nel colmo della riflessione Enjolras gli si accostò. - Tu sei piccolo, - disse Enjolras, - non ti vedranno. Esci dalle barricate, scivola lungo le case, vai un po' dappertutto per le strade, e torna a dirmi che cosa succede. Gavroche si raddrizzò sui fianchi. Allora i piccoli servono a qualcosa! che fortuna! Vado. E intanto fidatevi dei piccoli, e diffidate dei grandi... (Hugo 2014, p. 1034).

Nel suggestivo dipinto di Eugène Delacroix *La Libertà che guida il popolo* (Figura 4.2), riferito alla Rivoluzione del 28 luglio del 1830, si trova, al centro, l'allegoria della Libertà, una fanciulla seminuda che alza la bandiera e incita gli insorti armati ad avanzare nella lotta, passando sopra i corpi dei caduti. Il fanciullo al suo fianco, brandendo le pistole, con un'espressione ambigua di spavento e stupore sul volto, guarda e interroga chi lo osserva. Il dipinto può rappresentare, in un certo qual modo, la raffigurazione della descrizione ne *I miserabili* degli 'insorti' e di Gavroche.

Due minuti dopo, una fiumana di borghesi spaventati che scappavano per rue Amelot e rue Basse, incontrò il ragazzino che brandiva la pistola [...]. Era il piccolo Gavroche che andava alla guerra. Sul boulevard si accorse che alla pistola mancava il cane. (Hugo 2014, pp. 997-998).



Figura 4.2 – Eugène Delacroix, *La libertà che guida il popolo*, 1830.²¹

²¹ Fonte: <https://collections.louvre.fr/ark:/53355/cl010065872>.

Gavroche, come Usepe, rappresenta tutti i fanciulli vittime della società nelle miserie delle guerre:

Lo spettacolo era terribile e delizioso. Gavroche, preso a fucilate, stuzzicava la fucileria. Sembrava che si divertisse parecchio. Era il passerotto che canzonava i cacciatori. A ogni scarica rispondeva con una strofetta. Lo prendevano continuamente di mira, e lo mancavano sempre. Le guardie nazionali e i soldati ridevano, puntando. Lui si sdraiava, poi si raddrizzava, spariva nell'angolo di una porta, poi schizzava, spariva, riappariva, scappava, tornava, rispondeva alla mitraglia con un marameo, e intanto saccheggiava le cartucce, vuotava le giberne e riempiva il paniere. Gli insorti, senza fiato per l'ansia, lo seguivano con lo sguardo. La barricata tremava; lui cantava. Non era un bambino, non era un uomo; era uno strano monello fatato. Si sarebbe detto il nano invulnerabile della mischia. Le palle gli correvano dietro, ma lui era più svelto di loro. Giocava a chissà quale tremendo rimpiazzino con la morte; ogni volta che la faccia camusa dello spettro si avvicinava, il monello le dava uno scappellotto. Tuttavia una palla, meglio diretta o più traditrice delle altre, finì col raggiungere il fanciullo fuoco fatuo. Videro Gavroche barcollare, poi accasciarsi. Tutta la barricata lanciò un urlo; ma in quel pigmeo c'era qualcosa di Anteo; toccare il selciato per il monello, è come toccare terra per il gigante; Gavroche era caduto per raddrizzarsi; rimase seduto, un lungo filo di sangue gli rigava il viso, alzò le braccia in aria, guardò dalla parte donde era venuto il colpo, e si mise a cantare (Hugo 2014, p. 1131).

Il dipinto di Eugène Delacroix rimanda alle parole di Stanislas Dehaene, il quale ritiene la lettura una parte della più ampia 'cultura neuronale' umana che si esprime attraverso molteplici forme di creazioni artistiche. Dehaene si pone la domanda del perché esiste in tutte culture del mondo la produzione di opere d'arte, e riferisce gli studi di vari autori, tra cui quelli del neurobiologo francese Jean-Pierre Changeux, il quale ha proposto "un'interpretazione neuronale dell'arte", includendo la pittura e la musica. Secondo Changeux, la varietà di rappresentazioni mentali presenti negli individui potrebbe spiegare le ragioni delle risposte emotive provocate dalle opere d'arte. Le rappresentazioni mentali potrebbero essere la risultante di "evoluzioni multiple" cerebrali che si sono verificate nel corso della storia. Secondo questa ipotesi, le varie aree cerebrali scompongono un'opera artistica e ognuna di esse processa un attributo singolo: "colori, trame, volti, mani, espressioni dei personaggi" (Dehaene 2009, p. 362) alla ricerca di un'armonia nelle esperienze culturali.

CONCLUSIONI

Si desidera terminare la tesi con alcuni quesiti che possano dare ‘corpo’ alle perplessità sollevate, nel presente in Italia, da dati che sembrano mostrare, nell’ultimo decennio, un calo di lettori e una preoccupante riduzione della capacità di capire ciò che si legge, che coincide con la massiva diffusione di media digitali. Gli ultimi numeri forniti dall’Associazione Italiana Editori sembrano indicare un calo nell’acquisto di libri e, fortunatamente, un leggero aumento di lettori nel 2025 in confronto al 2024. Oltremodo, si vocifera del pericolo di intrusione dell’intelligenza artificiale nella produzione narrativa. Di recente, un giornalista ha suggerito in un articolo di giornale di acquistare libri pubblicati prima del 2022, poiché dopo quella data sembra non più certo che a scrivere sia solamente un essere umano. Si potrebbe azzardare l’ipotesi che i recenti casi in cui alcuni clienti hanno acquistato tutti i libri presenti sugli scaffali delle vetrine di alcune librerie in Italia, dei quali il più celebre si è verificato nell’agosto del 2024 da parte di un cliente anonimo alla libreria Hoepli di Milano, siano collegati alla nuova possibilità di utilizzo dell’intelligenza artificiale per produrre testi.

La lettura è in pericolo? Il critico letterario Alfonso Berardinelli sembra affermarlo in tal modo: “recentemente, negli ultimi decenni, l’atto di leggere, il suo valore riconosciuto, la sua qualità, le sue stesse condizioni ambientali e tecniche sembrano minacciate” (Berardinelli 2012, p. 6). Egli sostiene che la lettura non sia necessaria come mangiare o camminare, e scrive che la lettura viene dopo tutto il resto: “è un lusso, una passione virtuosa o leggermente perversa, un vizio che la società non censura. È sia un piacere che un proposito di automiglioramento. [...] È un modo per uscire da sé [...] ma anche un modo per frequentare più consapevolmente se stessi, il proprio ordine e disordine mentale (Berardinelli 2012, pp. 5-6).

In una recente intervista, Chiara Faggiolani risponde alla domanda “come è cambiato il concetto di piacere rispetto all’approfondimento culturale secondo lei?”:

La lettura è un vizio e non una virtù, aspetto che tende a essere dimenticato. Il piacere della lettura non è scomparso ma compete con forme di intrattenimento più immediate: negli anni Sessanta ad esempio la lettura era legata a una dimensione di piacere, scoperta e persino emancipazione che oggi sembra non avere. I libri rappresentavano un varco verso mondi lontani, una forma di accesso al sapere in un’epoca in cui però le alternative di intrattenimento e di informazione erano decisamente più limitate. Il libro era un oggetto più ‘raro’, per questo forse più desiderato, simbolo di crescita culturale e di libertà individuale. Quello della lettura è un piacere che ha bisogno di lentezza e di immersione esattamente come allora, ma sentiamo di vivere in un’epoca che celebra la

velocità e l'accumulo. Per questa ragione sembra una pratica controcorrente... la mia personale idea è che proprio per questo la lettura sia esattamente ciò di cui abbiamo bisogno.²²

A tal proposito, Maryanne Wolf lancia un monito per le nuove generazioni:

chi ha letto molto e bene avrà risorse da applicare a ciò che legge; chi non ha queste risorse avrà meno da portare con sé, il che a sua volta fornirà meno basi per l'inferenza, la deduzione e il pensiero analogico, e renderà queste persone facile preda delle informazioni non verificate, che siano fake news o invenzioni assolute (Wolf 2018, p. 57).

Leggere è utile? Nel 1977, lo scrittore Alberto Savinio, fratello di Giorgio de Chirico, asseriva:

La cultura ha principalmente lo scopo di far conoscere *molte* cose. Più cose si conoscono, meno importanza si dà a ciascuna cosa: meno fede, meno fede *assoluta*. Conoscere molte cose significa giudicarle più liberamente e dunque meglio. Meno cose si conoscono, più si crede che soltanto *quelle* esistono, soltanto *quelle* contano, soltanto *quelle* hanno importanza. Si arriva così al *fanatismo*, ossia a conoscere una sola cosa e dunque a credere, ad avere fede *soltanto* in quella (Savinio 1985, p. 105).

I libri allungano la vita? Nel 2011, Vargas Llosa dichiarava: “Inventiamo storie per poter vivere in qualche modo le molte vite che vorremmo avere quando invece ne abbiamo a disposizione una sola” (Llosa 2011, p. 7). Nel 1991, Umberto Eco ne scriveva l'apologia:

Oggi i libri sono i nostri vecchi. Non ce ne rendiamo conto ma la nostra ricchezza rispetto all'analfabeta (o di chi, alfabeta, non legge) è che lui sta vivendo e vivrà solo la sua vita e noi ne abbiamo vissuto moltissime. Ricordiamo, insieme ai nostri giochi d'infanzia, quelli di Proust, abbiamo spasimato per il nostro amore ma anche per quello di Piramo e Tisbe, abbiamo assimilato qualcosa della saggezza di Solone, abbiamo rabbrivito per certe notti di vento a Sant'Elena e ci ripetiamo, insieme alla fiaba che ci ha raccontato la nonna, quella che aveva raccontato Sheherazade. [...] Naturalmente potremmo ricordare anche menzogne, ma leggere aiuta a discriminare. Non conoscendo i torti degli altri l'analfabeta non conosce neppure i propri diritti. Il libro è un'assicurazione sulla vita, una piccola anticipazione di immortalità (Eco 2020, p. 428).

I libri di carta scompariranno? Saranno sostituiti dai libri digitali? Nel 1990, lo 'apocalittico' Umberto Eco scriveva:

²² Fonte: <https://www.iltascabile.com/letterature/lettura-crisi-piacere/>.

I libri da leggere non potranno essere sostituiti da alcun aggeggio elettronico. Sono fatti per essere presi in mano, anche a letto, anche in barca, anche là dove non ci sono spine elettriche, anche dove e quando qualsiasi batteria si è scaricata, possono essere sottolineati, sopportano orecchie e segnalibri, possono essere lasciati cadere per terra o abbandonati aperti sul petto o sulle ginocchia quando ci prende il sonno, stanno in tasca, si sciupano, assumono una fisionomia individuale a seconda dell'intensità e regolarità delle nostre letture, ci ricordano (se ci appaiono troppo freschi e intonsi) che non li abbiamo ancora letti [...]. Il libro da leggere appartiene a quei miracoli di una tecnologia eterna di cui fan parte la ruota, il coltello, il cucchiaino, il martello, la pentola, la bicicletta. [...] L'umanità è andata avanti per secoli leggendo e scrivendo prima su pietre, poi su tavolette, poi su rotoli, ma era una fatica improba. Quando ha scoperto che si potevano rilegare tra loro dei fogli, anche se ancora manoscritti, ha dato un sospiro di sollievo. E non potrà mai più rinunciare a questo strumento meraviglioso. La forma-libro è determinata dalla nostra anatomia (Eco 2020, pp. 290-291).

Molti studiosi, tuttora, ritengono che possedere un libro cartaceo, il quale dà la possibilità di annotare e sfogliare le pagine utilizzando le mani, e di poter tornare indietro a rileggere, consente di creare nella memoria una traccia più solida in confronto allo scorrimento di un testo digitale (Ferrieri 2024). Maryanne Wolf sostiene la necessità, per le nuove generazioni, della 'bi-alfabetizzazione', ossia di apprendere diverse forme di lettura basate su testi cartacei integrandoli con i testi digitali per allenare i lettori ad esercitare i propri circuiti neurali in previsione di un futuro dal quale non possiamo tornare indietro. Qualsiasi supporto su cui si leggeranno testi narrativi in futuro, ciò non impedirà il piacere della fruizione della lettura, e il sorgere di intuizioni che compaiono come "inestimabili pensieri che di tanto in tanto illuminano la nostra consapevolezza con brevi barlumi di ciò che si trova al di là di tutto quanto abbiamo pensato finora" (Wolf 2018, p. 68). Numerosi letterati, filosofi, scrittori, studiosi, neuroscienziati e linguisti concordano nel sostenere che la lettura agisca per la cultura come un faro che illumina e dissolve le ombre dell'ignoranza. Nel dipinto di René Magritte (Figura 5.1), l'utilizzo di luci e ombre a prima vista può sembrare paradossale e incoerente. Tuttavia, a una lettura più attenta, si può riconoscere la simbolica categoria estetica del chiaroscuro tipica dei quadri barocchi: in alto la luce, in basso le tenebre. Come dice Magritte stesso "Trovo che questa contemporaneità di giorno e notte abbia la forza di sorprendere. Chiamo questa forza poesia" (Legrenzi e Umiltà 2018, p. 123). Nel dipinto colpisce il piccolo lampione al centro che dona una piccola speranza nell'illuminare le tenebre. Il dipinto può fungere da metafora per interpretare la lettura come un'esperienza sinestetica. La lettura, come quel piccolo lampione, è una 'frattura' nell'ordinario,

un ‘abbaglio’, un ‘guizzo’, un ‘barlume’ che irrompe nel quotidiano e favorisce l’ingresso del nuovo, della diversità, dell’imperfezione per scuotere gli individui nella loro totalità.

In conclusione, si desidera che la lettura possa essere talvolta “*la speranza attenta di una estesis unica, di un abbaglio che non costringa a chiudere le palpebre. Mehr Licht*” (Greimas 2004, p. 69). “*Mehr Licht*” ‘più luce’ sembra essere la frase attribuita a Johann Wolfgang von Goethe sul punto di morte. Naturalmente, potrebbe essere stata una semplice richiesta di aprire le finestre per fare entrare più luce. In ogni caso, si può cogliere in essa un’utile metafora che riconosce nella lettura un mezzo efficace di illuminazione per tenere vive e attente le nostre complesse entità: corpo, cervello e mente nella luce.

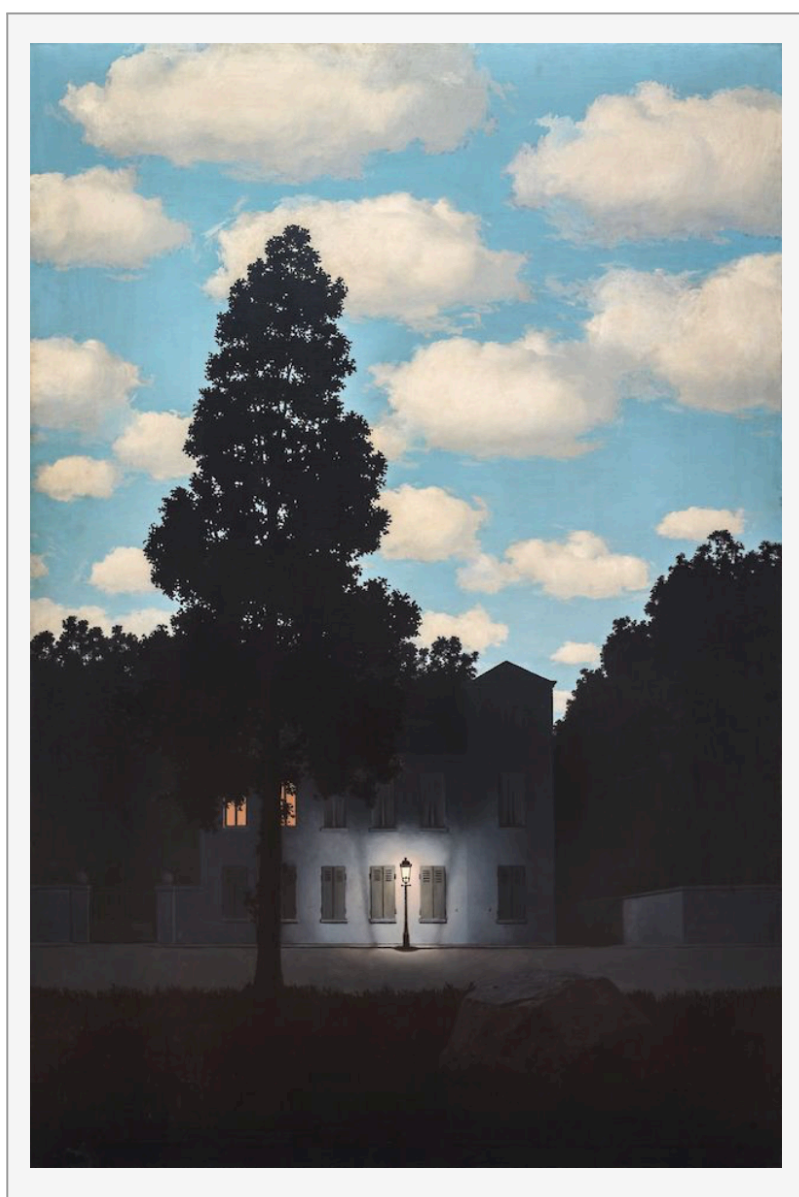


Figura 5.1 – René Magritte, *L'impero della luce*, 1953-54.²³

²³ Fonte: <https://www.guggenheim-venice.it/arte/opere/empire-of-light/>.

BIBLIOGRAFIA

- Alberti, Leon Battista. 1804. *Della pittura e della statua*. Milano: Società tipografica de' Classici Italiani. <https://archive.org/details/dellapitturaedel00albe/page/62/mode/2up> [Data consultazione: 2 febbraio 2026].
- Alighieri, Dante. 1959. *La Divina Commedia*. Roma: Editrice Italiana di Cultura.
- Aristotele. 1999. *Etica Nicomachea*. Roma-Bari: Laterza.
- Baioni, Paola, e Alessandra Sala. 2023. Le implicazioni neurobiologiche, cognitive e culturali del cervello che impara a leggere: una panoramica a partire dagli studi di Maryanne Wolf. *Effetti di Lettura*, 2(2), 44-58. <https://doi.org/10.7347/EdL-02-2023-04> [Data consultazione: 2 febbraio 2026].
- Balconi, Michela, e Davide Crivelli. 2019. *Tecniche di frontiera. Le neuroscienze per il potenziamento cognitivo, Inclusione a 360°. Equità e valorizzazione dei talenti*. Milano: Pearson Italia. <http://hdl.handle.net/10807/131873> [Data consultazione: 2 febbraio 2026].
- Balzac, Honoré de. 1982. *Père Goriot*. Milano: Garzanti.
- Barbery, Muriel. 2008. *L'eleganza del riccio*. Roma: Edizioni e/o.
- Batini, Federico, e Marco Bartolucci. 2019. Lettura, memoria, declino cognitivo: uno studio pilota. *CQIIA Rivista*, 11.
- Berardinelli, Alfonso. 2012. *Leggere è un rischio*. Roma: Nottetempo.
- Boezio, Sara. 2014. L'esperienza della lettura in ottica cognitiva: un inquadramento teorico e un saggio di lettura di *Mrs. Dalloway* fra simulazione incarnata (*embodied simulation*) e teoria della mente (*theory of mind*). *Between*. IV.7. <https://scispace.com/pdf/l-esperienza-della-lettura-in-ottica-cognitiva-un-1m4lv4czaw.pdf> [Data consultazione: 2 febbraio 2026].
- Borghesi, Angela. 2015. *Una storia invisibile. Morante Ortese Weil*. Macerata: Quodlibet.
- Bradbury, Ray. 1989. *Fahrenheit 451*. Milano: Arnoldo Mondadori Editore.
- Borgna, Eugenio. 2002. *L'arcipelago delle emozioni*. Milano: Feltrinelli.
- Bruner, Jerome. 2006. *La fabbrica delle storie. Diritto, letteratura, vita*. Bari-Roma: Laterza.
- Calabrese, Stefano. 2019. *Manuale di comunicazione narrativa*. Milano-Torino: Pearson.
- in collaborazione con Valentina Conti. 2020. *Neuronarrazioni*. Milano: Editrice Bibliografica.
- 2022. The Neural Secrets of Narration. *Enthymema*, XXXI, pp. 319-337. <https://doi.org/10.54103/2037-2426/18654> [Data consultazione: 2 febbraio 2026].

- Cervantes, Miguel de. 1985. *Don Chisciotte della Mancia*. Milano: Garzanti.
- Chambers, Aidan. 2011. *Siamo quello che leggiamo. Crescere tra lettura e letteratura*. Modena: Equilibri.
- 2015. *Il lettore infinito. Educare alla lettura tra ragioni ed emozioni*. Modena: Equilibri.
- 2020. *L'età sospesa. Dalla letteratura Young Adult alla Youth fiction: riflessioni sulla letteratura giovanile*. Modena: Equilibri.
- Charon, Rita. 2019. *Medicina narrativa. Onorare le storie dei pazienti*. Milano: Raffaello Cortina Editore.
- Collodi, Carlo. 2017. *Le avventure di Pinocchio*. Milano: BUR Rizzoli.
- Cometa, Michele. 2017. *Perché le storie ci aiutano a vivere. La letteratura necessaria*. Milano: Raffaello Cortina Editore.
- 2018. *Letteratura e darwinismo. Introduzione alla biopoetica*. Roma: Carocci editore.
- Conti, Valentina. 2022. Processi tematico-dopaminergici nella letteratura giovanile. *Comparatismi*, VII. <https://doi.org/10.14672/20222069> [Data consultazione: 2 febbraio 2026].
- 2023. *New media e letteratura giovanile. Quale retorica?*. Milano-Udine: Mimesis.
- Covacich, Mauro. 2024. *Kafka*. Milano: La nave di Teseo.
- Crepaldi, Davide. 2020. *Neuropsicologia della lettura. Un'introduzione per chi studia, insegna o è solo curioso*. Roma: Carocci editore.
- Cursi, Marco. 2016. *Le forme del libro. Dalla tavoletta cerata all'e-book*. Bologna: Il Mulino.
- Damasio, Antonio R. 1995. *L'errore di Cartesio*. Milano: Adelphi.
- Dawkins, Richard. 2007. *Il gene egoista: la parte immortale di ogni essere vivente*. Milano: Arnoldo Mondadori Editore.
- Defoe, Daniel. 2017. *Moll Flanders*. Milano: Feltrinelli.
- Dehaene, Stanislas. 2009. *I neuroni della lettura*. Milano: Raffaello Cortina.
- Dostoevskij, Fëdor M. 2009. *Delitto e castigo*. Milano: Garzanti.
- Dumas, Alexandre. 2022. *Il Conte di Montecristo*. Milano: Bompiani.
- Eco, Umberto. 2020. *La Bustina di Minerva. 1990-2000*. Milano: La nave di Teseo.
- Faggiolani, Chiara. 2025. *Libri insieme. Viaggio nelle nuove comunità della conoscenza*. Bari-Roma: Laterza.

- Fenoglio, Beppe. 2022. *Una questione privata*. Torino: Einaudi.
- Ferrante, Elena. 2018. *L'amica geniale. Volume primo*. Roma: Edizioni e/o.
- Ferrieri, Luca. 2024. *La biblioteca dei consigli. Introduzione ai servizi di orientamento alla lettura*. Milano: Editrice Bibliografica.
- Flaubert, Gustave. 1984. *Madame Bovary*. Milano: Garzanti.
- Galimberti, Umberto. 2021. *Il libro delle emozioni*. Milano: Feltrinelli.
- Gemoll, Guglielmo. 1964. *Vocabolario greco italiano*. Firenze: Edizioni Sandron.
- Goleman, Daniel. 2012. *Intelligenza emotiva. Che cos'è e perché può renderci felici*. Milano: Rizzoli.
- Gottschall, Jonathan. 2018. *L'istinto di narrare. Come le storie ci hanno reso umani*. Torino: Bollati Boringhieri.
- 2022. *Il lato oscuro delle storie. Come lo storytelling cementa le società e talvolta le distrugge*. Torino: Bollati Boringhieri.
- Greimas, Algirdas J. 2004. *Dell'imperfezione*. Palermo: Sellerio editore.
- Hawkins, Jeff. 2021. *Mille cervelli in uno. Nuova teoria della mente*. Milano: Il Saggiatore.
- Hickok, Gregory. 2015. *Il mito dei neuroni specchio. Comunicazione e facoltà cognitive. La nuova frontiera*. Torino: Bollati Boringhieri.
- <https://cumo.it/wp-content/uploads/2020/04/Hickok.2014.Il-mito-dei-neuroni-specchio.ANNOTATO.pdf.pdf> [Data consultazione: 2 febbraio 2026].
- Hugo, Victor. 2014. *I miserabili*. Torino: Einaudi.
- Iacoboni, Marco. 2008. *I neuroni specchio. Come capiamo ciò che fanno gli altri*. Torino: Bollati Boringhieri.
- Kafka, Franz. 1973. *Il processo*. Milano: Adelphi.
- Kidd, David C., ed Emanuele Castano. 2013. Reading literary fiction improves theory of mind. *Science*, 342 (6156), 377–380. <https://doi.org/10.1126/science.1239918> [Data consultazione: 2 febbraio 2026].
- LeDoux, Joseph. 2003. *Il cervello emotivo. Alle origini delle emozioni*. Milano: Baldini Castoldi Dalai.
- Legrenzi, Paolo, e Carlo Umiltà. 2018. *Molti inconsci per un cervello*. Bologna: Il Mulino.
- Leman, Patrick, e altri. 2023. *Psicologia dello sviluppo. II edizione*. Milano: McGraw Hill.
- Levorato, Maria Chiara. 2000. *Le emozioni della lettura*. Bologna: Il Mulino.

- Maciocia, Giovanni. 1996. *I Fondamenti della Medicina Tradizionale Cinese*. Milano: Casa Editrice Ambrosiana.
- Maffei, Lamberto. 2014. *Elogio della lentezza*. Bologna: Il Mulino.
- 2018. *Elogio della parola*. Bologna: Il Mulino.
- Magris, Claudio. 2008. *Alfabeti. Saggi di letteratura*. Milano: Garzanti.
- Manguel, Alberto. 2023. *Una storia della lettura*. Milano: Vita e Pensiero.
- Márquez, Gabriel G. 1982. *Cent'anni di solitudine*. Milano: Arnoldo Mondadori Editore.
- Masini, Beatrice, e Fabian Negrin. 2019. *Le amiche che vorresti e dove trovarle*. Firenze-Milano: Giunti.
- Matteoli, Michela. 2023. *Il talento del cervello. 10 lezioni facili di neuroscienze*. Venezia: Sonzogno.
- 2024. *La fioritura dei neuroni. Come far sbocciare la nostra intelligenza per tutta la vita*. Venezia: Sonzogno.
- Middei, Guendalina. 2024. *Innamorarsi di Anna Karenina il sabato sera. L'arte di leggere i classici in dieci brevi lezioni*. Milano: Feltrinelli.
- Morante, Elsa. 2014. *La Storia*. Torino: Einaudi.
- Nori, Paolo. 2024. *I russi sono matti. Corso sintetico di letteratura russa 1820-1991*. Milano: Biblioteca Utet.
- Oatley, Keith. 2007. *Breve storia delle emozioni*. Bologna: Il Mulino.
- Omero. 1976. *Odissea*. Milano, Arnoldo Mondadori Editore.
- Ong, Walter J. 2014. *Oralità e scrittura. Le tecnologie della parola*. Bologna: Il Mulino.
- Paladin, Luigi. 2021. *Vivere la lettura. Come legge il cervello del bambino da zero a sei anni*. Firenze: Idest.
- Palmonari, Augusto, e altri. 2012. *Psicologia sociale*. Bologna: Il Mulino.
- Pasolini, Pier Paolo. 2022. *Ragazzi di vita*. Milano: RCS Mediagroup.
- Pennac, Daniel. 2000. *Come un romanzo*. Milano: Feltrinelli.
- Presti, David E. 2019. *Fondamenti di neuroscienze*. Bologna: Il Mulino.
- Pinotti, Andrea. 2011. *Empatia. Storia di un'idea da Platone al postumano*. Roma-Bari: Laterza.
- Proust, Marcel. 1978. *Alla ricerca del tempo perduto. La strada di Swann*. Torino: Einaudi.

- Purves, Dale, e altri. 2013. *Neuroscienze. Quarta edizione italiana*. Bologna: Zanichelli.
- Sacks, Oliver. 2007. *L'uomo che scambiò sua moglie per un cappello*. Milano: Adelphi.
- Salinger, Jerome D. 1961. *Il giovane Holden*. Torino: Einaudi.
- Salvato, Rosario. 2024. La Lettura ad Alta Voce Condivisa: un dispositivo trasformativo per la costruzione di identità personali e collettive. *Effetti di lettura / Effects of reading*, 3(2), 30-35. <https://doi.org/10.7347/EdL-02-2024-03> [Data consultazione: 2 febbraio 2026].
- Sapienza, Goliarda. 2008. *L'arte della gioia*. Torino: Einaudi.
- Savinio, Alberto. 1985. *Nuova enciclopedia*. Milano: Adelphi.
- Spence, Charles. 2020. The Multisensory Experience of Handling and Reading Books. *Multisensory Research*, 33(8), 902-928. <https://doi.org/10.1163/22134808-bja10015> [Data consultazione: 2 febbraio 2026].
- Tolstòj, Lev. 1971. *Anna Karenina. Volume primo*. Milano: Arnoldo Mondadori Editore.
- Train the Brain Consortium. Randomized trial on the effects of a combined physical/cognitive training in aged MCI subjects: the Train the Brain study. *Sci Rep* 7, 39471 (2017). <https://doi.org/10.1038/srep39471> [Data consultazione: 2 febbraio 2026].
- Treccani, Giovanni. 1973a. *Lessico Universale Italiano. Vol. VII*. Roma: Enciclopedia Italiana.
- 1973b. *Lessico Universale Italiano. Vol. XI*. Roma: Enciclopedia Italiana.
- Vargas Llosa, Mario. 2011. *Elogio della lettura e della finzione*. Torino: Einaudi.
- Wolf, Maryanne. 2009. *Proust e il calamaro. Storia e scienza del cervello che legge*. Milano: Vita e Pensiero.
- 2018. *Lettoresi vieni a casa. Il cervello che legge in un mondo digitale*. Milano: Vita e Pensiero.

SITOGRAFIA

Cambridge University Press. Journals. Cambridge archeological journal, An Upper Palaeolithic Proto-writing System and Phenological Calendar.

<https://www.cambridge.org/core/journals/cambridge-archaeological-journal/article/an-upper-palaeolithic-protowriting-system-and-phenological-calendar/6F2AD8A705888F2226FE857840B4FE19> [Data consultazione: 2 febbraio 2026].

Culturificio. Letteratura, il processo a “L’amante di Lady Chatterley” di D.H. Lawrence

<https://culturificio.org/il-processo-a-lamante-di-lady-chatterley-di-d-h-lawrence/> [Data consultazione: 2 febbraio 2026].

Il Tascabile. Letterature, La lettura e la crisi del piacere.

<https://www.iltascabile.com/letterature/lettura-criisi-piacere/> [Data consultazione: 2 febbraio 2026].

Louvre. Collections, Code de Hammurabi.

<https://collections.louvre.fr/ark:/53355/cl010174436> [Data consultazione: 2 febbraio 2026].

Louvre. Collections, Le 28 juillet 1830. La Liberté guidant le peuple.

<https://collections.louvre.fr/ark:/53355/cl010065872> [Data consultazione: 2 febbraio 2026].

Louvre. Collections, Tablette.

<https://collections.louvre.fr/ark:/53355/cl010153954> [Data consultazione: 2 febbraio 2026].

Mappe per la scuola. Posts, Sistema nervoso.

<https://www.mappe-scuola.com/it/posts/sistema-nervoso> [Data consultazione: 2 febbraio 2026].

Microbiologia Italia. Didattica, Sistema limbico: il cuore emozionale del cervello.

<https://www.microbiologiaitalia.it/didattica/sistema-limbico/> [Data consultazione: 2 febbraio 2026].

Museum Ulm. Collections, Archaeology. [The Lion Man].

<https://museumulm.de/en/collections/archaeology/>

[Data consultazione: 2 febbraio 2026].

Peggy Guggenheim Collection. Arte. Opere d'arte, L'impero della luce.

<https://www.guggenheim-venice.it/it/arte/opere/empire-of-light/> [Data consultazione: 2 febbraio 2026].

Ponza racconta. Ambiente e Natura. 26 febbraio 2021, A Fondi, la casa dove si nascosero Moravia e Morante.

<https://www.ponzaracconta.it/2021/02/26/a-fondi-la-casa-dove-si-nascosero-moravia-e-morante/> [Data consultazione: 2 febbraio 2026].

Quanta magazine. Quantized columns, Why the First Drawings of Neurons Were Defaced.

<https://www.quantamagazine.org/why-the-first-drawings-of-neurons-were-defaced-20170928/> [Data consultazione: 2 febbraio 2026].

Roma tre. Dipartimento di economia. Ricerca. Centri di ricerca. CeSMeR - Centro di Studi su Mercati e Relazioni Industriali, Il potere rigenerativo dei libri e della lettura.
<https://economia.uniroma3.it/ricerca/centri-di-ricerca/cesmer-centro-di-studi-su-mercati-e-relazioni-industriali/il-potere-rigenerativo-dei-libri-e-della-lettura/> [Data consultazione: 2 febbraio 2026].

Science Advances. Vol.11, No 50, Dynamic brain mechanisms supporting salient memories under cortisol. <https://www.science.org/doi/10.1126/sciadv.adz4143> [Data consultazione: 2 febbraio 2026].

Staatsbibliothek zu Berlin. Digitalisierte Sammlungen, Petrarca, Francesco: Le Cose Volgari. https://digital-beta.staatsbibliothek-berlin.de/werkansicht?PPN=PPN666057362&PHYSID=PHYS_0013&DMDID= [Data consultazione: 2 febbraio 2026].

Storia Magazine Digit. Un incubo al potere, il secolo dei dittatori. Protagonisti, Il prigioniero 7047: Antonio Gramsci.
<https://storiomagazinedigit.lascuolasei.com/articolo/il-prigioniero-n-7047-antonio-gramsci> [Data consultazione: 2 febbraio 2026].

The British Museum. Collection, Stela.
https://www.britishmuseum.org/collection/object/Y_EA24 [Data consultazione: 2 febbraio 2026].

The Wom Healthy. Anatomia e fisiologia, L'occhio e la visione
<https://healthy.thewom.it/anatomia-e-fisiologia/occhi/> [Data consultazione: 2 febbraio 2026].

Youtube. La Cosa, De Tullio Mauro - Un popolo di analfabeti (culturali).
<https://www.youtube.com/watch?v=Vdv9Ds3NpMI> [Data consultazione: 2 febbraio 2026].

Wikipedia, La calunnia è un venticello.
https://it.wikipedia.org/wiki/La_calunnia_è_un_venticello [Data consultazione: 2 febbraio 2026].

Non lo saprà nessuno

Non lo saprà nessuno
che abbiamo vissuto,
che abbiamo toccato le strade coi piedi
che andavano allegri,
non lo saprà nessuno.
Che abbiamo guardato il mare
dai finestrini dei treni,
che abbiamo respirato
l'aria che si posa
sulle sedie dei bar,
non lo saprà nessuno.
Siamo stati
sulla terrazza della vita
fintanto che sono arrivati gli altri.

(Nino Pedretti, 2006, *Poesie in dialetto romagnolo*, Villa Verucchio: Pazzini, p. 21).